



Rapporto Nomisma 2014

LA PROFESSIONE MEDICO VETERINARIA

PROSPETTIVE FUTURE



Il medico veterinario svolge la propria attività professionale al servizio della collettività e a tutela della salute pubblica. In particolare, dedica la sua opera alla:

- protezione dell'uomo dai pericoli e dai danni a lui derivanti dall'ambiente in cui vivono gli animali, dalle malattie degli animali e dal consumo delle derrate o altri prodotti di origine animale;
- prevenzione, diagnosi e cura delle malattie e del benessere degli animali;
- conservazione e sviluppo funzionale del patrimonio zootecnico;
- conservazione e salvaguardia del patrimonio faunistico ispirata ai principi di tutela della biodiversità, dell'ambiente e della coesistenza compatibile con l'uomo;
- attività legate alla vita degli animali familiari, da competizione sportiva ed esotici;
- promozione del rispetto degli animali e del loro benessere in quanto esseri senzienti;
- promozione di campagne di prevenzione igienico-sanitaria ed educazione per un corretto rapporto uomo-animale;
- attività collegate alle produzioni alimentari, alla loro corretta gestione ad alla valutazione dei rischi connessi.

FNOVI è l'organo di rappresentanza istituzionale della professione medico veterinaria ed è struttura apicale rispetto agli Ordini provinciali ai quali sono obbligatoriamente iscritti tutti i medici veterinari.



FNOVI

00187 Roma, Via del Tritone, 125

Tel. +39 064881190 - 06485923

Fax +39 064744332

info@fnovi.it- www.fnovi.it





LA PROFESSIONE MEDICO VETERINARIA

Prospettive future

Copyright © 2014 Nomisma Spa
Edito da A.G.R.A. srl
via Nomentana 257
00161 Roma
tel +39 0644254205
fax +39 0644254239
e-mail info@agraeditrice.com
www.agraeditrice.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2014
Realizzazione editoriale: Agra srl
Copertina: Fausto Danielli
Progetto grafico: Rosa Schiavello
Stampa: CSR - Roma

Tutti i diritti sono riservati a FNOVI.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o utilizzata in alcun modo, escluso le citazioni giornalistiche, senza l'autorizzazione scritta di FNOVI, né per mezzi elettronici né meccanici, incluse fotocopie, registrazione o riproduzione attraverso qualsiasi sistema di elaborazione dati.

Nomisma Società di Studi Economici SpA

Strada Maggiore 44, Palazzo Davia Bargellini
40125 Bologna
tel +39 0516483111, fax +39 051232209
www.nomisma.it

Governance

Pietro Modiano - Presidente
Luciano Sita - Vice Presidente
Luca Dondi dall'Orologio - Direttore Generale

Consiglio di Amministrazione

Pietro Modiano
Luciano Sita
Antonio Calabrò
Maurizio Carfagna
Carlo Cimbri
Luciano Colombini
Emanuele Degennaro
Luca Lucaroni
Rodolfo Ortolani
Giovanni Pecci
Juan Enrique Perez Calot
Giulio Santagata
Samuele Sorato
Marco Torre
Giordano Villa
Francesco Cozza - Segretario

Comitato Scientifico

Gian Maria Gros-Pietro - Presidente
Felice Adinolfi
Giovanni Ajassa
Paolo Bruni
Roberto Camagni
Giuseppe Cucchi
Rita Finzi
Marco Fortis
Elisa Luciano
Giulio Napolitano
Giorgio Prodi
Filippo Taddei
Gianfranco Viesti
Piera Magnatti - Segretario

Gruppo di lavoro Nomisma

La ricerca è stata coordinata da Silvia Zucconi.
Stefano Baldi
Emanuele Di Faustino
Evita Gandini
Fabio Lunati
Chiara Volpato

Ringraziamenti

Nomisma ringrazia il presidente FNOVI dott. Gaetano Penocchio e il vicepresidente dott.ssa Carla Bernasconi per il prezioso supporto garantito nella definizione del percorso di ricerca.



Rapporto Nomisma 2014

LA PROFESSIONE MEDICO VETERINARIA

PROSPETTIVE FUTURE

Indice

Presentazione	7
Gaetano Penocchio, <i>Presidente FNOVI</i>	
1. Le trasformazioni della professione medico veterinaria	
1.1 Premessa	13
1.2 I numeri chiave della professione veterinaria in Italia	15
1.3 Il sistema di indagini Nomisma-FNOVI	24
1.3.1 <i>Finalità conoscitive e metodologia di indagine</i>	24
1.3.2 <i>Stakeholder consultation</i>	26
1.3.3 <i>L'indagine sui veterinari liberi professionisti</i>	26
2. Dinamiche del cambiamento della professione medico veterinaria	
2.1 Congiuntura economica e scenari occupazionali in Italia	33
2.3 Modalità organizzative del medico veterinario che esercita la libera professione	47
2.4 Aspettative per il futuro di medio e di lungo periodo	56
3. Le prospettive per la professione nel 2030	
3.1 Le opportunità di impiego per il medico veterinario nel 2030	65
3.2 Competenze necessarie: un confronto tra la percezione dei medici veterinari e le effettive esigenze del mercato	68
3.3 Il contributo del sistema universitario per l'intercettazione delle opportunità di mercato	75
4. Le opportunità per la professione nei diversi ambiti occupazionali	
4.1 Gli ambiti occupazionali con le maggiori opportunità per la professione medico veterinaria	85

4.2 Percorsi da intraprendere per intercettare le opportunità	91
4.3 L'opinione degli stakeholder	97

5. Quale percorso per il futuro: i reali fabbisogni del mercato

5.1 Le esigenze degli employer e la domanda di lavoro attuale e futura	111
5.2 Le opportunità da cogliere	119
5.3 Le criticità e le sfide da superare	125
5.4 Il profilo del medico veterinario per gli scenari futuri	132

6. Alcune considerazioni di sintesi

137

Presentazione

di Gaetano Penocchio

Presidente - FNOVI Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari Italiani

Ciò che rende questa indagine unica nel panorama investigativo del nostro settore è lo sguardo degli altri. Qui si parla di noi, ma per la prima volta a farlo sono anche gli altri.

Dopo due ricerche condotte insieme a Nomisma per scandagliare dall'interno la nostra Categoria, con questo studio la Fnovi ha voluto aprire agli *employer* e agli *stakeholder* e, con uno sforzo consultivo senza precedenti, ha realizzato centinaia di interviste a imprese, associazioni di produttori, consorzi, enti pubblici e soggetti "datoriali" che possono dare impiego ai medici veterinari. Chi siamo per il "mondo del lavoro"? Quanto ha bisogno di noi? Siamo preparati a rispondere o a stimolare la domanda di professionalità veterinarie? Come restare competitivi e come garantire nuovi sbocchi occupazionali? In queste pagine offriamo risposte.

Un altro pregio esclusivo di questa indagine è quello di avere sottoposto alla verifica scientifica tesi, proposte e previsioni fino ad ora basate solo su impressioni e valutazioni ipotetiche; per il futuro alcuni paradigmi potranno giovare di conferme statistiche, mentre altri dovranno essere ripensati o archiviati come infondati luoghi comuni. Solo dall'ascolto dei soggetti attivi nel nostro settore, si può immaginare di rimediare alle nostre e alle loro erronee percezioni. Lo sguardo demoscopico, del resto, è il fondamento metodologico di qualsiasi ricerca che voglia trarre vantaggi dalla verifica delle dinamiche socio-economiche ed occupazionali di un settore.

Le forti avversità economiche degli ultimi anni, unite ad una marginalizzazione della nostra Professione nei grandi dibattiti del nostro tempo, persino in quelli che ruotano attorno alla dimensione animale, ci hanno fatto avvertire l'urgente esigenza di uscire dall'angolo e di renderci visibili agli altri. Occorrerà arrivare, anche attraverso il punto di vista di soggetti esterni, a una nuova consapevolezza-

za professionale; occorrerà correggere quella auto-rappresentazione in cui ci si è crogiolati per molto tempo fino a giungere a distorsioni idealizzanti del significato dell'abilitazione di Stato, che hanno fatto perdere di vista la dimensione reale dell'esercizio professionale, il vero ruolo intellettuale e socio-sanitario del Medico Veterinario.

Lo sprone è rivolto anche agli Ordini provinciali. Con questa ricerca, la Fnovi ha scelto di superare la dimensione della mera contabilità demografica e analitica degli iscritti all'Albo (che pure è indispensabile e infatti la si ritrova in questo studio) per orientare verso nuove prospettive. Non c'è alcun valore aggiunto in una pur doverosamente buona anagrafe degli abilitati, se il dato rimane confinato ad una arida e burocratica interpretazione notarile della funzione dell'Ordine professionale: l'Albo deve assumere un valore sociale e deve diventare strumento di una programmazione ragionata del fabbisogno e dell'occupazione professionale.

Le pagine di questa indagine non vanno lette come un rapporto statistico-descrittivo né come un virtuosismo analitico, ma come una indagine di prospettiva, di visione a lungo termine, come uno strumento di sviluppo, una mappa verso orizzonti sostenibili e realistici.

Un'attenta analisi della demografia professionale può concorrere a raddrizzare le attuali distorsioni della domanda e dell'offerta professionale, a consolidare l'identità del Medico Veterinario e a indurre i decisori della programmazione e del mercato a trattare con la nostra professione senza travisamenti: siamo una professione medica, rivolta alla salute pubblica attraverso la salute degli animali e degli alimenti.

Non crediamo nel darwinismo sociale, in un sistema che trovasse un equilibrio nell'espulsione sacrificale dei più deboli; crediamo in un fabbisogno scientificamente individuato che avvicini quanto più possibile il numero delle immatricolazioni con quello della piena occupazione veterinaria. Si tratta di una corrispondenza del tutto assente oggi dai criteri ispiratori della programmazione della nostra Professione, a causa dell'incapacità di riconoscere nel fabbisogno un fattore di sviluppo strategico del Paese, sciaguratamente interpretato solo in chiave universitaria, senza alcun (auspicabile) coinvolgimento dei soggetti economici e del lavoro.

Questa indagine vuole offrire un contributo utile a colmare queste lacune e a restituire fondamento scientifico al fabbisogno e al senso ultimo della nostra presenza nel sistema Paese, evitando mitizzazioni di comodo che inflazionano ruoli di cui non c'è più bisogno, per coltivare al contrario i settori dove non siamo presenti come potremmo essere. Questa indagine propone indicatori utili a formulare valutazioni sulla congiuntura economica attuale e sulle prospettive per i prossimi anni. Uno di questi è il Vet Ratio, il rapporto fra popolazione e medici veterinari che nel nostro Paese è il più alto d'Europa e che va corretto al ribasso.

In vent'anni i Medici Veterinari sono raddoppiati fino agli attuali 30.415. Se un quarto degli iscritti prevede di essere già in pensione al 2030, una componente analoga prevede che lavorerà meno o sarà disoccupato. Le aspettative meno favorevoli sono espresse dalla componente pubblica della nostra categoria, tanto negli enti pubblici che nell'università e nella ricerca. Per il 77% i Medici Veterinari italiani sono liberi professionisti - di cui al 76% operanti nella clinica degli animali da compagnia- e solo il 30% di loro ritiene di poter avere nei prossimi quindici anni una stabilità professionale che dia continuità lavorativa e di reddito. La netta maggioranza è fortemente tentata dal pessimismo e non prevede cambiamenti sostanziali per i prossimi 15 anni. Questa è la percezione soggettiva, un dato sintomatico e autoreferenziale che andava verificato con i mercati e i settori produttivi, in un confronto che è appunto il significato preminente della presente pubblicazione. Il pessimismo soggettivo dei liberi professionisti appare contraddetto da un 60% di loro che ritiene comunque che da qui al 2030 la clinica degli animali da compagnia continuerà ad essere la competenza più richiesta; le Università, invece - a dispetto del forte richiamo "romantico" esercitato dalla medicina degli animali da compagnia fra gli studenti - vedono nel settore dell'igiene degli alimenti l'ambito di sbocco preminente, pur non potendo contare su piani di studio coerenti con questa indicazione.

La domanda allora diventa: la programmazione e la didattica accademica sono adeguate? Un severo giudizio critico dell'attuale formazione arriva proprio dall'Accademia, d'altra parte la scarsa dotazione finanziaria è scandalosamente evidente laddove si lamenta (circostanza gravissima per una laurea medica) carenze nella ricerca. Non c'è contatto con il mondo produttivo, con le industrie, con gli *stakeholder*. Solo il 5% dei soggetti datoriali ritiene l'attuale formazione universitaria italiana completamente adeguata alle caratteristiche del mercato occupazionale dei prossimi quindici anni. Le aziende chiedono una selezione qualitativa degli accessi, più collaborazione tra università ed industria e indirizzi di studio più coerenti con le realtà produttive del nostro Paese che deve all'agroalimentare una bilancia commerciale in attivo. I settori produttivi sono vocati all'internazionalizzazione e chiedono medici veterinari con competenze linguistiche e culturali tali da saper affrontare la dimensione Europea e - sempre di più - quella Asiatica-Globale. Basti dire che il 27% delle nostre esportazioni è dato da prodotti alimentari di origine animale. Sono queste dinamiche da conoscere fin dalle Aule universitarie e che dovrebbero costituire materia di aggiornamento culturale permanente per una classe intellettuale che voglia essere anche classe dirigente.

Sotto le spinte recessive che il Paese ha sopportato negli ultimi anni, il tessuto produttivo, l'occupazione e le famiglie italiane hanno progressivamente contratto le loro potenzialità economiche, di investimento e di spesa. Saranno necessari diversi anni per il recupero delle posizioni che si registravano nel 2007, prima

della crisi. Ma se il sistema economico complessivo ha mostrato segnali di cedimento con effetti particolarmente negativi per alcuni settori, la presente ricerca mette in luce come i comparti della filiera agroalimentare, strettamente connessi con la professione medico-veterinaria, abbiano saputo limitare i danni, anche in conseguenza della maggiore rigidità della domanda. Il carattere di anti-ciclicità che contraddistingue i beni di prima necessità – e quindi buona parte dei prodotti della filiera agroalimentare – ha contenuto il calo dei consumi alimentari che sono scesi in misura minore rispetto ai consumi complessivi.

È tuttavia il caso di ammettere che se nei pubblici dibattiti ci riempiamo orgogliosamente la bocca di “sicurezza alimentare”, l’impietosa oggettività del dato statistico evidenzia che solo una minoranza dei nostri iscritti vi si dedica, che le sedi nevralgiche della sicurezza alimentare – la produzione primaria, i luoghi della trasformazione, del controllo qualità – sono ampiamente disertati.

E non ci si può più comodamente attendere che siano i liberi professionisti a sviluppare capacità di assorbimento occupazionale, per rimediare ai macroscopici errori compiuti in sede di programmazione e di orientamento agli studi universitari. La libera professione dovrà concentrare i propri sforzi in una necessaria riorganizzazione del lavoro, oggi basato in maggioranza su strutture private mono-titolari, che sotto il peso di ingenti investimenti e costi fissi perdono competitività e non sviluppano un giro d'affari sufficiente a dare redditi soddisfacenti e lavoro. Si spiega anche così un fenomeno – non solo giovanile – di sottoccupazione a cui si potrà rimediare anche costruendo una nuova cultura del lavoro e della managerialità.

Il più grave errore di cui la nostra professione deve urgentemente liberarsi è di essersi cullata in una immagine di se stessa falsata da inquinamenti demagogici, indotti da una mitologia ingannevole che ha creato un medico veterinario immaginario, che non serve, che nessuno cerca, che nessuno fa lavorare. Una ingannevole rappresentazione a danno di studenti, clienti/utenti della nostra Categoria. Idealizzare procura danni diceva Sigmund Freud e i primi a subire i contraccolpi dell’idealizzazione sono i giovani iscritti, costretti a rinunciare di colpo al sogno, a cedere al ricatto di ribassare la propria professionalità fino a snaturarla e a sprofessionalizzarla, tanto nel pubblico come nel privato.

E allora non più una professione auto-immaginata e idealizzata al punto da pensare che il nostro sogno sia quello degli altri. La società della conoscenza non funziona così, la competenza è tale quando è applicata e si trasforma in sviluppo collettivo, agendo su dinamiche di mercato più virtuose e *governance* di pianificazione e controllo improntate ad una organizzazione pubblica ammodernata, guidata da una classe veterinaria con capacità gestionali, regolatorie e di analisi utili allo sviluppo di una catena alimentare che scorre veloce su ingranaggi leggeri in quanto sburocratizzati e affidabili in quanto fondati sulla più qualificata gestione del rischio.

Colpevole è anche la distrazione e l'impreparazione di una classe politica e dirigente che ha creato una distanza sociale con la nostra professione, incurante di conoscerla e di avvalersene. Invisibile al mercato, alla politica, agli amministratori, alla società e ai media, la nostra professione continuerà a sopportare disagi professionali - anche quando si fosse alacremente impegnata a superarli - se permarranno distrazioni che andranno addebitate come omissioni della Politica.

Leggiamo dunque e facciamo leggere questa pubblicazione ai decisori, ai politici, agli amministratori, agli operatori economici, ai media, all'opinione pubblica, con l'obiettivo di correggere lo strabismo che in tutti in questi anni ha fatto sì che i Medici Veterinari e "il resto del mondo" si guardassero con lenti sfuocate.

Perseguiamo con questo metodo un nuovo posizionamento nello scacchiere che ci separa dal 2030.

1. Le trasformazioni della professione medico veterinaria

1.1 PREMESSA

“Vet2020 - *Design of Veterinarian Profiles Identified by Market Needs for the Year 2020*”, “Libro Bianco sulla professione veterinaria in Italia” e “La professione medico veterinaria - Condizioni e prospettive nei primi dieci anni di attività” sono le principali riflessioni che la Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari Italiani (FNOVI) ha promosso e condotto sul mondo della professione veterinaria. Tre ricerche che hanno evidenziato le peculiarità della professione e, soprattutto, che hanno individuato le opportunità occupazionali del veterinario alla luce dei percorsi formativi e dell'evoluzione dei fattori chiave del contesto di riferimento (non solo congiunturali ma anche strutturali).

A quattro anni dalle ultime riflessioni, il presente lavoro intende offrire, da un lato, uno strumento informativo, aggiornato e completo, e dall'altro, un approfondimento su cui fondare nuove ed ulteriori riflessioni. Il percorso metodologico intrapreso intende portare all'attenzione del mondo veterinario e di tutti gli attori che vi interagiscono, due nuove focalizzazioni fondamentali: l'analisi delle opportunità professionali nei diversi ambiti occupazionali del medico veterinario e la dimensione prospettica al 2030 dei possibili scenari evolutivi del contesto e della professione.

Queste due nuove chiavi di lettura guidano le riflessioni del presente lavoro e suggeriscono alcune chiavi interpretative delle sfide in cui la professione medica veterinaria sarà impegnata nei prossimi anni, alla luce degli scenari evolutivi e delle trasformazioni dei principali caratteri demografici della professione medico veterinaria.

Il presente lavoro propone quindi un'attenta analisi strutturale delle caratteristiche della professione: tale percorso, seppur realizzato in maniera critica e circostanziata, non consente di costruire un profilo approfondito degli scenari e delle opportunità occupazionali dei singoli segmenti di attività e dei diversi mer-

cati di riferimento per la professione. La creazione di un approccio metodologico innovativo, sviluppato da Nomisma, ha consentito di costruire dati originali su tutti gli interlocutori del mondo veterinario e di acquisire una base informativa unica per formulare gli scenari futuri, per stimolare riflessioni e per indurre le eventuali trasformazioni necessarie.

Grazie ad un attento e completo approccio metodologico, di cui se ne richiamano le caratteristiche nel paragrafo 3 del presente capitolo, è stato possibile costruire il sistema di interrelazioni in grado di analizzare congiuntamente tutti i fattori determinanti che incidono sull'effettivo fabbisogno professionale di medici veterinari in Italia e in grado di valutare le prospettive della professione al 2030.

Il presente lavoro illustra tale percorso di analisi e le relative risultanze.

Il primo capitolo rappresenta un'analisi preliminare che evidenzia le caratteristiche strutturali della professione veterinaria in Italia e l'evoluzione intercorsa negli ultimi vent'anni. Sono inoltre illustrati gli *step* metodologici che hanno portato alla definizione e alla realizzazione di un sistema di indagini dirette su un campione rappresentativo di medici veterinari e di *employer* (soggetti che impiegano e possono dare impiego ai medici veterinari, nello specifico riferiti ad industria, associazioni, enti pubblici, Università e ricerca).

I capitoli successivi sono invece focalizzati sull'analisi degli scenari occupazionali (attuali e futuri) per la professione medico veterinaria in Italia e sulla descrizione dei principali risultati derivanti dalle indagini dirette.

In particolare, il capitolo 2 descrive le dinamiche del cambiamento della professione medico veterinaria attraverso l'analisi della congiuntura economica, l'identificazione dei fattori che determinano gli scenari occupazionali in Italia e la definizione delle caratteristiche (attuali e previsionali) delle determinanti strutturali che incidono sull'occupazione dei medici veterinari in Italia. Al fine di cogliere gli effetti di tale scenario e di valutare le aspettative per il futuro di medio e lungo periodo, nel capitolo vengono inoltre illustrati i risultati dell'indagine sui liberi professionisti, mettendo in evidenza le modalità organizzative di tale esercizio.

Nel capitolo 3 si illustrano le prospettive per la professione medico veterinaria nel 2030. In particolare si mettono a confronto le attese dei liberi professionisti riguardo le opportunità di occupazione e le competenze ritenute più importanti con la percezione di coloro che impiegano/possono dare impiego ai medici veterinari. Nel capitolo si indaga inoltre sul potenziale del sistema universitario nel contribuire all'intercettazione delle opportunità di mercato e agli eventuali cambiamenti necessari a rendere il percorso formativo più adatto alle esigenze del mercato, attuali e future.

Il capitolo 4 evidenzia le opportunità per la professione nei diversi ambiti occupazionali e i percorsi da intraprendere per intercettarle, mettendo in luce ac-

canto alle aspettative dei medici veterinari libero professionisti e alle necessità degli *employer* anche l'opinione degli *stakeholder* della professione.

Infine, il capitolo 5 delinea gli scenari futuri - le sfide e le opportunità - che si prospetteranno per la professione, con l'intento di illustrare il reale fabbisogno di medici veterinari in Italia nel 2030.

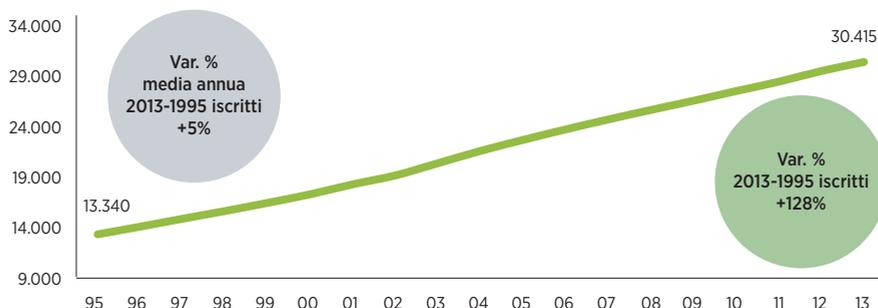
1.2 I NUMERI CHIAVE DELLA PROFESSIONE VETERINARIA IN ITALIA

Nel 2013 il numero di iscritti all'Ordine dei medici veterinari ha superato le 30 mila unità. Tale quota è il punto di arrivo di un *trend* di progressiva crescita che perdura ininterrottamente da due decenni.

Nel 1995 i medici veterinari iscritti all'Ordine erano 13.340; ciò significa che in poco meno di vent'anni le iscrizioni sono più che raddoppiate (128%). La crescita degli iscritti è stata pressoché costante, con un incremento medio annuo pari a quasi il 5%.

L'analisi dell'evoluzione del numero di iscritti agli Ordini Veterinari Italiani può essere più opportunamente analizzata scindendo i due decenni in due fasi: nel primo periodo (1995-2004) l'incremento degli iscritti è stato più sostenuto (+62% nell'intero periodo con un incremento medio annuo del 5,5%). La crescita degli iscritti tra il 2005 e il 2013 si è "fermata", non solo per effetto della minor durata del periodo di osservazione, al +34%. Infatti dal 2005 iniziano a registrarsi gli effetti dell'introduzione del numero chiuso e dell'accesso programmato¹, tanto è vero che la crescita media annua degli iscritti di questo secondo periodo è ancora una volta più contenuta (+4%).

FIGURA 1.1. MEDICI VETERINARI ISCRITTI ALL'ORDINE
(1995-2013; VALORI ASSOLUTI E VARIAZIONI PERCENTUALI)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI.

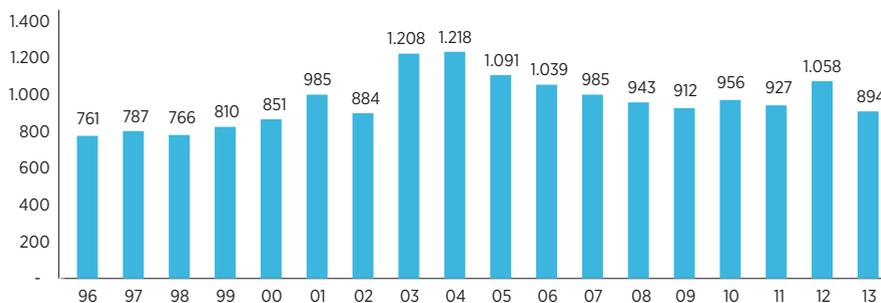
¹ La Legge n. 264 del 2 agosto 1999 individua le norme in materia di accessi non solo per i corsi universitari in medicina veterinaria ma anche per medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria e architettura.

L'incremento annuale di nuovi iscritti all'Ordine negli ultimi due decenni evidenzia come, dopo il picco di nuovi iscritti registrato nel biennio 2003-2004 (oltre 1.200 nuovi iscritti ogni anno), il numero di nuove iscrizioni è andato via via stabilizzandosi attorno a 950 medici veterinari in più all'anno.

Tali valori sono il risultato del progressivo contenimento del numero di accessi: nell'anno accademico 2006-2007 il numero di iscrizioni alle facoltà di medicina veterinaria era fissato in 1.495 studenti; già nel 2009-2010 il numero chiuso era stato ulteriormente contenuto a 1.100 studenti.

Per il prossimo anno accademico 2014-2015 l'accesso alle facoltà di medicina veterinaria è fissato in 774 unità. In relazione a tali numeri, è verosimile attendersi un contenimento del numero annuo di nuovi iscritti attorno a 850-900 già a partire dalla seconda parte del prossimo quinquennio.

FIGURA 1.2. NUOVI ISCRITTI ALL'ORDINE MEDICI VETERINARI PER ANNO
(1996-2013; VALORI ASSOLUTI)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI.

FIGURA 1.3. QUOTA DI ISCRITTE FEMMINE
(% DI MEDICI VETERINARI FEMMINE SUL TOTALE DEGLI ISCRITTI)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI.

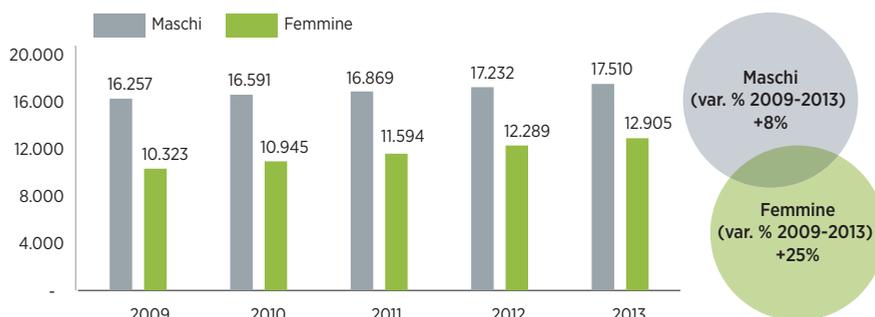
La lettura delle trasformazioni che riguardano i medici veterinari non possono trascurare le dinamiche di genere. Negli ultimi 20 anni la composizione degli

iscritti all'Ordine per genere si è profondamente trasformata: la quota di iscritte femmine è infatti quasi raddoppiato, passando dal 22% del 1995 al 42% del 2013.

Prendendo in riferimento gli ultimi dieci anni, il numero di iscritte all'Ordine è incrementato di oltre 2.500 unità, a fronte di un incremento di poco più di 1.200 iscritti registrato tra i maschi.

Questo significa che, nello stesso periodo, il tasso di crescita delle iscritte femmine è stato pari al 25% mentre quello degli iscritti maschi è stato dell'8%.

FIGURA 1.4. MEDICI VETERINARI ISCRITTI ALL'ORDINE PER GENERE
(2009-2013; VALORI ASSOLUTI E VARIAZIONI PERCENTUALI)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI.

L'aumento del numero dei medici veterinari è stato non solo consistente ma anche generalizzato geograficamente, coinvolgendo in misura più o meno marcata tutte le aree del territorio nazionale, sia in forma aggregata (macro aree: Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud ed Isole) che a livello di singola regione.

In questa logica, la Tabella 1.1 delinea la situazione degli iscritti all'Ordine al 2013 e le variazioni intervenute nel corso dell'ultimo quinquennio (2009-2013) nelle singole regioni.

In particolare l'analisi condotta per singolo territorio mette in evidenza che la macro-area in cui vi sono più medici veterinari iscritti è il Sud, con 9.535 unità (31,3% del totale nazionale). Segue il Nord Ovest con 8.569 iscritti (28,2%). Il resto dei medici veterinari si ripartisce in misura quasi identica tra il Nord Est (6.238) e l'Italia Centrale (6.073), pesando in complesso per il restante 40,5% sul totale della categoria.

Numericamente i medici veterinari iscritti afferiscono a tre regioni del Nord: il 16,5% dei medici veterinari (5.027 unità) è iscritto agli Ordini provinciali della Lombardia, il 10,6% in Emilia Romagna (3.215 unità) ed il 9,4% in Piemonte (2.864). La prima regione del Sud è la Campania, che, con 2.411 iscritti (7,9% del totale) si colloca al quarto posto della graduatoria nazionale.

TABELLA 1.1. MEDICI VETERINARI ISCRITTI ALL'ORDINE PER REGIONE

(2009 E 2013, VALORI ASSOLUTI E VARIAZIONI PERCENTUALI)

REGIONE	Iscritti 2009	Iscritti 2013	Var. % 2013-2009	Composizione % 2013
Piemonte	2.647	2.864	8,2%	9,4%
Valle d'Aosta	99	103	4,0%	0,3%
Lombardia	4.634	5.028	8,5%	16,5%
Liguria	542	574	5,9%	1,9%
Nord Ovest	7.922	8.569	8,2%	28,2%
Trentino Alto Adige	366	406	10,9%	1,3%
Veneto	1.876	2.107	12,3%	6,9%
Friuli Venezia Giulia	467	510	9,2%	1,7%
Emilia Romagna	3.038	3.215	5,8%	10,6%
Nord Est	5.747	6.238	8,5%	20,5%
Toscana	1.956	2.149	9,9%	7,1%
Umbria	824	903	9,6%	3,0%
Marche	723	836	15,6%	2,7%
Lazio	1.986	2.185	10,0%	7,2%
Centro	5.489	6.073	10,6 %	20,0%
Abruzzo	689	766	11,2%	2,5%
Molise	213	220	3,3%	0,7%
Campania	2.089	2.411	15,4%	7,9%
Puglia	1.283	1.537	19,8%	5,1%
Basilicata	305	343	12,5%	1,1%
Calabria	735	810	10,2%	2,7%
Sicilia	1.699	1.981	16,5%	6,5%
Sardegna	1.366	1.467	7,4%	4,8%
Sud Isole	8.379	9.535	13,8%	31,3%
Totale	27.537	30.415	10,4%	100%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI.

Nel quinquennio 2009-2013² l'aumento del numero di medici veterinari si è concentrato soprattutto al Sud (+13,8% sul 2009). In questa area il numero totale è infatti cresciuto più della media nazionale (+10,4%). In particolare due regioni meridionali si sono distinte per l'incremento del numero degli iscritti; si tratta della Puglia, dove i medici veterinari sono aumentati di circa un quinto (19,8%), e della Sicilia dove invece l'incremento è stato di poco inferiore, pari al 16,5%.

Seguono, al Centro, le Marche (+15,6%) e, sempre al Sud, la Campania (+15,4%). La macro-area del Centro è cresciuta in linea con il dato nazionale

2 La somma dei dati regionali riferiti al 2009 diverge di circa un migliaio di unità da quella riportata in precedenza nel testo. La discrasia è imputabile alla mancanza di informazioni relativamente al genere nelle anagrafiche degli iscritti all'Ordine del 2009.

(+10,6%) mentre al Nord, dove nel 2013 ha esercitato il 48,6% dei medici veterinari, l'incremento è stato solo di circa l'8%. L'analisi proposta nel successivo capitolo 2 mostrerà come la distribuzione sul territorio nazionale dei medici veterinari iscritti non trova una diretta corrispondenza con la diffusione del patrimonio zootecnico italiano.

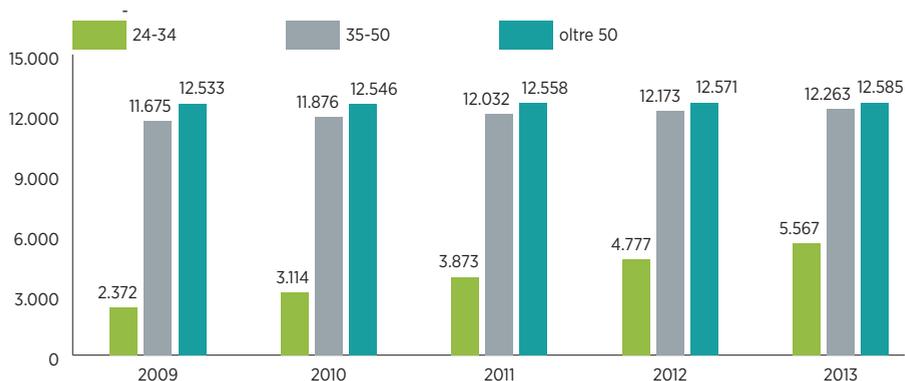
Il profilo della professione deve essere opportunamente delineato dall'analisi degli iscritti per classe di età, anzianità professionale e ambito occupazionale.

A livello nazionale, la ripartizione degli iscritti per età dei medici veterinari mette in evidenza che nel 2013 il 41% aveva più di 50 anni mentre i più giovani (24-34 anni) erano il 18% del totale.

Nel 2009 gli iscritti di età compresa tra 24-34 anni erano il 9%, mentre la categoria over 50 pesava per il 47%. In cinque anni i primi hanno dunque visto raddoppiare il proprio peso percentuale, in un contesto di aumento del numero complessivo dei medici veterinari, mentre l'incidenza dei soggetti più anziani è rimasta pressoché stabile. Nel periodo 2009-2013 la quota di iscritti appartenenti alla fascia d'età intermedia 35-44 anni è passata dal 44% del 2009 al 40%, del 2013.

FIGURA 1.5. MEDICI VETERINARI ISCRITTI ALL'ORDINE NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI PER FASCIA DI ETÀ

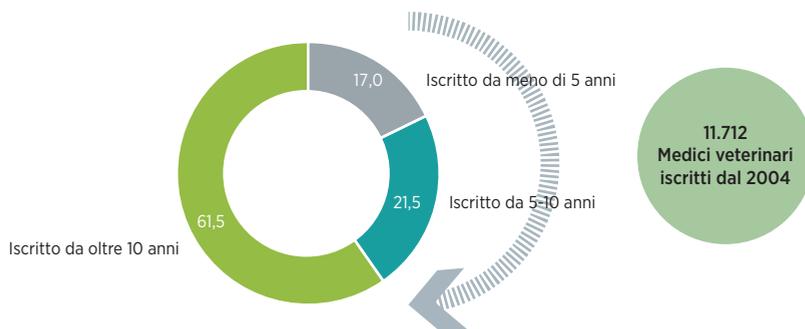
(2009-2013, VALORI ASSOLUTI E COMPOSIZIONE PERCENTUALE)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI.

In questo contesto, i medici veterinari iscritti all'Ordine da non più di 10 anni - e che quindi hanno una esperienza professionale non ancora pienamente compiuta - costituiscono una parte rilevante degli iscritti. Essi ammontano a 11.712 unità (38,6% del totale); di questi 5.186 (pari al 17,0% del totale) sono iscritti da meno di 5 anni.

FIGURA 1.6. MEDICI VETERINARI ISCRITTI ALL'ORDINE PER ANNO DI ISCRIZIONE
(2013, VALORI PERCENTUALI)



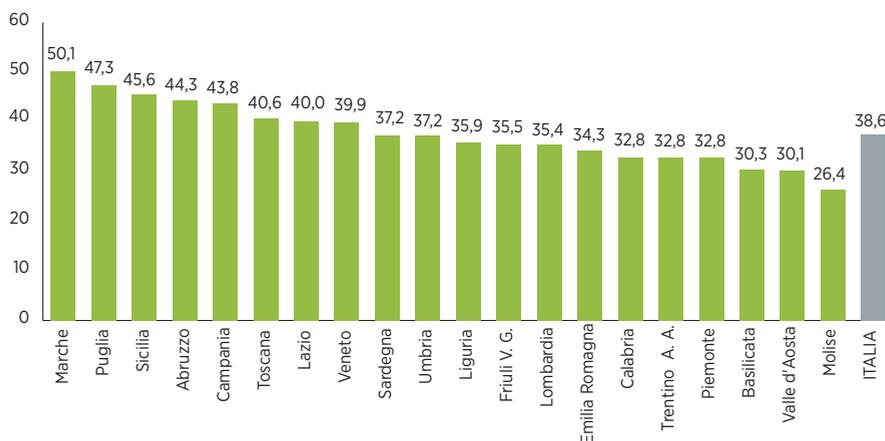
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI.

La Figura 1.7 illustra l'incidenza delle "nuove generazioni" di iscritti in ogni singola regione, delineando un quadro eterogeneo. Considerando il valore nazionale come il valore medio di confronto (38,6%), vi sono regioni che si caratterizzano per un'incidenza molto più elevata.

In particolare, le Marche hanno la quota più alta di medici veterinari iscritti all'Ordine da non più 10 anni (50,1%). Seguite da Puglia (47,3%), Sicilia (45,6%), Abruzzo (44,3%) e Campania (43,8%). All'opposto, è il Molise la regione con la quota più bassa (26,4%); anche Valle D'Aosta (30,1%), Basilicata (30,3%) e Piemonte (30,3%) hanno incidenze molto più basse rispetto al totale nazionale.

FIGURA 1.7. INCIDENZA DEI MEDICI VETERINARI ISCRITTI ALL'ORDINE DA NON PIÙ DI 10 ANNI PER REGIONE

(2013, VALORI PERCENTUALI SUL TOTALE DEGLI ISCRITTI)

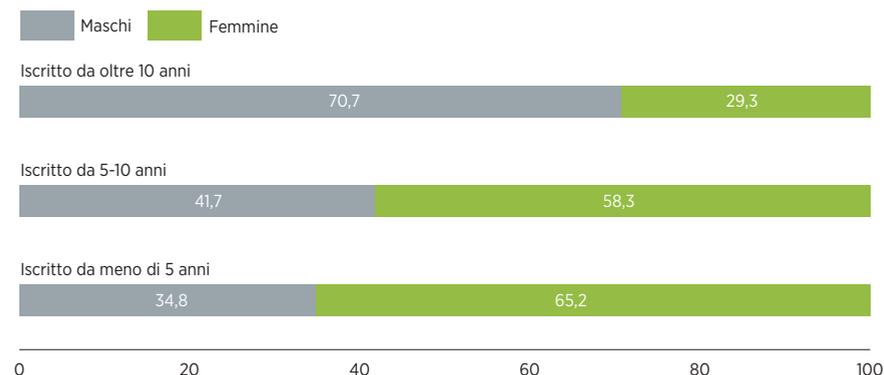


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI.

A conferma delle considerazioni sulla composizione degli iscritti per genere, l'apporto della componente femminile risulta prevalente sia tra i medici veterinari iscritti da 5-10 anni all'ordine (58,3% del totale) che nella categoria degli iscritti da meno di 5 anni dove il peso delle donne cresce ulteriormente raggiungendo il 65,2 %. I rapporti di forza si invertono invece tra gli iscritti all'Ordine da più di 10 anni, con le donne relegate al 29,3% (Figura 1.8).

FIGURA 1.8. INCIDENZA DEI MEDICI VETERINARI ISCRITTI ALL'ORDINE PER GENERE ED ANNO DI ISCRIZIONE

(2013, COMPOSIZIONE PERCENTUALE PER CLASSE DI ISCRIZIONE)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI.

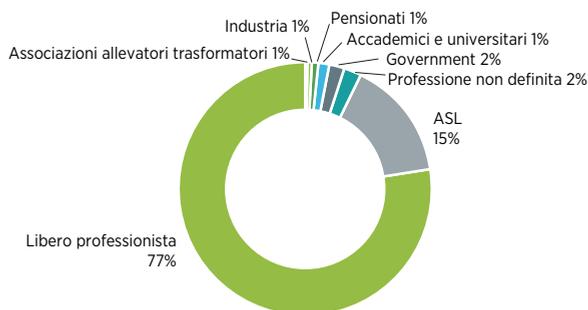
Seppur l'anagrafica degli iscritti all'Ordine possa avere un aggiornamento o una completezza informativa non perfettamente puntuale sull'ambito professionale degli iscritti, consente di fare una fotografia dei diversi *target* professionali, inquadrando le opportunità colte nei diversi ambiti occupazionali dai medici veterinari. Non vi è dubbio che la libera professione rappresenti, per scelta o necessità, lo sbocco occupazionale più rilevante per il medico veterinario.

Nel 2013, infatti, il 77% dei medici veterinari esercita la libera professione (poco meno di 25 mila iscritti all'Ordine). In questo gruppo è contabilizzato anche un migliaio di veterinari convenzionati³.

Il 15,3% dei medici veterinari è dipendente delle Aziende Sanitarie Locali. Gli altri ambiti occupazionali hanno dimensioni assai meno rilevanti: l'industria (agroalimentare, mangimistica, farmaceutica) e l'università rappresentano ambiti occupazionali per il 2% degli iscritti (Figura 1.9).

³ Il medico convenzionato concorre ad assicurare - nell'ambito delle attività distrettuali e territoriali dei Servizi del Dipartimento di prevenzione Veterinario individuate nel Piano Sanitario Nazionale e regionali - le attività istituzionali unitamente agli operatori sanitari in materia di ispezione degli alimenti di origine animale, sanità animale ed igiene degli allevamenti e produzioni zootecniche.

FIGURA 1.9. MEDICI VETERINARI ISCRITTI ALL'ORDINE PER TARGET PROFESSIONALE (2013)



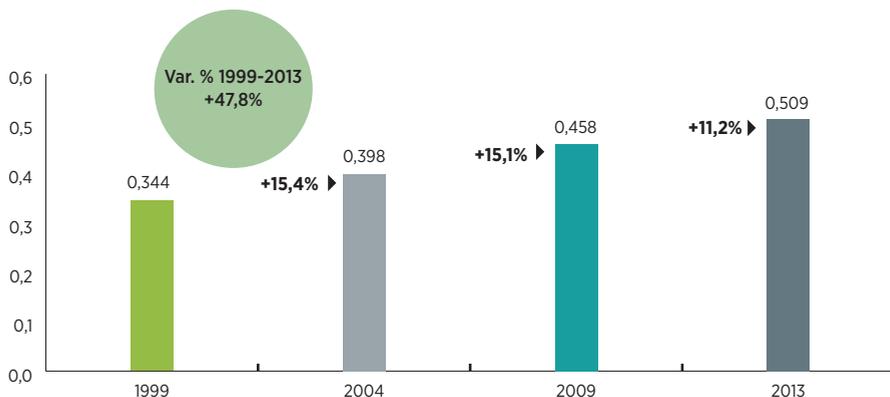
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI

L'esercizio della medicina veterinaria contribuisce alla salvaguardia ed alla protezione della salute pubblica per cui ne è universalmente riconosciuta l'importanza per la collettività, per il sistema economico e l'ambiente. L'importanza di questa attività professionale per lo sviluppo complessivo di un territorio (o di specifici ambienti) è tanto maggiore quanto più è elevata la sua integrazione con le altre componenti economiche e sociali.

La verifica della congruità tra l'esercizio della medicina veterinaria ed il sistema socio-economico locale può venire valutata con l'aiuto di alcuni indici specifici. In tal senso va ricordato che un indice non considera i profili quantitativi assoluti, ma attraverso un confronto di grandezze omogenee, permette all'analista di contestualizzare l'attività veterinaria in rapporto alle dimensioni ed alle caratteristiche del più generale sistema sociale, economico ed ambientale. In questa logica, un primo intuitivo indicatore utile per valutare la rilevanza della professione veterinaria è il VET Ratio, ovvero il numero di medici veterinari ogni mille abitanti. Nel 2013 questo indice è stato pari a 0,51 a fronte di un valore di 0,46 nel 2009, segnando così un incremento dell'11,2%. Si tratta di un valore in calo rispetto a quello del 2009 sul 2004 (+15,1%) e dello stesso 2004 sul 1999 (+15,4%) (Figura 1.10). In pratica, l'indice mostra che se nel 1999 c'erano circa 34 medici veterinari ogni 100.000 residenti, oggi ce sono più di 50; si tratta di uno dei valori più alti di tutta Europa. In particolare, rispetto al numero di abitanti, l'Italia ha più medici veterinari del Regno Unito (0,38), della Francia (0,25) e della Germania (0,43)⁴. Il calcolo del VET Ratio a livello regionale (Figura 1.11) mostra che è l'Umbria a guidare la graduatoria: nel 2013 vi erano 102 medici veterinari ogni 100.000 abitanti. Alle spalle dell'Umbria si collocano, in ordine decrescente di importanza, la Sardegna (0,89), la Valle d'Aosta (0,80) e l'Emilia Romagna (0,73).

⁴ Royal College of Veterinary Surgeons, Ordre des Vétérinaires e Bundestierärztekammer.

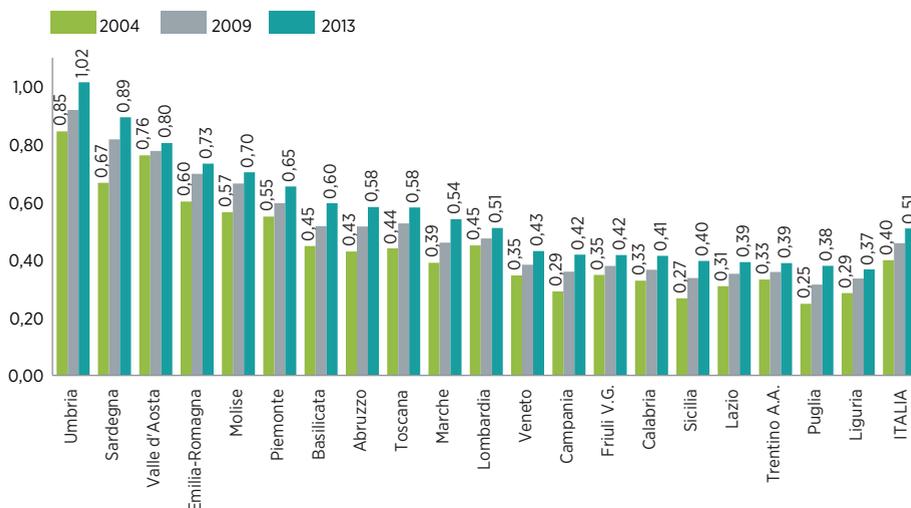
FIGURA 1.10. NUMERO DI MEDICI VETERINARI OGNI 1.000 ABITANTI
(1999, 2004, 2009, 2013, VALORI ASSOLUTI E VARIAZIONI PERCENTUALI)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI.

D'altra parte, se si guarda all'andamento negli ultimi 5 anni, l'Umbria è in fondo alla graduatoria per intensità della variazione del VET Ratio, preceduta da almeno 10 altre regioni. In particolare, gli incrementi più significativi di questo indice, tra il 2013 ed il 2009, sono stati registrati nelle Marche ed in Sicilia (+18% in entrambe) e soprattutto in Puglia (+21%).

FIGURA 1.11. NUMERO DI MEDICI VETERINARI OGNI 1.000 ABITANTI: PER REGIONE
(2004, 2009, 2013, INCIDENZA PER 1.000 ABITANTI)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FNOVI.

Per una migliore interpretazione dei dati va però sottolineato che il VET Ratio per il 2013 risultava inferiore alla media nazionale (0,51) sia in Puglia (0,38) che in Sicilia (0,40), mentre le Marche avevano un valore dell'indice in linea con quello medio del resto d'Italia.

1.3 IL SISTEMA DI INDAGINI NOMISMA-FNOVI

1.3.1 Finalità conoscitive e metodologia di indagine

Il percorso di ricerca ha come obiettivo primario la raccolta di informazioni utili a definire il fabbisogno, attuale e futuro, di medici veterinari in Italia e di individuare gli ambiti occupazionali con le maggiori opportunità nel medio-lungo periodo.

Tale obiettivo è stato perseguito attraverso l'adozione di una metodologia di lavoro validata che ha previsto la raccolta di tutte le informazioni di contesto necessarie su professione, occupazione, sistema produttivo, andamento di mercato, aspetti congiunturali strettamente correlati al mondo veterinario e opinioni dei diversi interlocutori della professione.

La metodologia di lavoro ha previsto l'implementazione di differenti strumenti di raccolta di dati primari e secondari. In particolare i dati secondari sulla professione sono stati messi a disposizione da FNOVI. Nello specifico sono stati analizzati i dati sugli iscritti all'Ordine (anagrafica degli iscritti all'Ordine) e altri dati derivanti da fonti ufficiali (Istat, Almalaurea, ecc...).

I dati secondari sono stati necessari all'individuazione dei fattori determinanti dello scenario di riferimento (attuale e in chiave prospettica). Questa fase ha permesso di identificare:

- I numeri chiave della professione attraverso un'analisi degli ultimi 10-20 anni (numero di professionisti totali in Italia, per regione, genere, fasce d'età, *target* professionale);
- Congiuntura economica e fattori che determinano gli scenari occupazionali in Italia (in generale e nei settori di impiego dei medici veterinari in particolare);
- *Screening* di tutti i possibili ambiti/comparti di impiego per i veterinari e definizione delle opportunità attuali, potenziali e future di occupazione (andamento del tasso di occupazione, attuale e futura probabilità occupazionali del medico veterinario ...);
- Caratteristiche attuali e previsionali delle determinanti strutturali che incidono sull'occupazione di veterinari in Italia (patrimonio zootecnico, andamento dei consumi alimentari di origine animale, numero di vegetariani, consistenza degli animali d'affezione, spesa per *pet food* e per *pet care*, ...);
- Indicatori di sintesi che descrivono la "misura dell'intensità" tra professione e i diversi ambiti (rapporto veterinari/popolazione, veterinari/consistenza del patrimonio zootecnico, veterinari/consistenza animali d'affezione ...).

I dati originali raccolti da Nomisma nell'ambito del presente percorso di ricerca hanno riguardato in particolare:

- Dati primari derivanti da interviste in profondità agli *stakeholder* della professione veterinaria: imprese *food, feed*, farmaceutiche, soggetti istituzionali – Miur, Ssn, Ministero della salute, Regioni, Asl, Istituti zooprofilattici, Università, scuola, veterinaria ambientale, associazioni, filiere, ecc.;
- Indagine campionaria sui medici veterinari liberi professionisti iscritti all'Ordine;
- Indagine campionaria sui soggetti che impiegano/possono dare impiego ai medici veterinari (industria alimentare, industria farmaceutica, industria mangimistica, settore pubblico, associazioni di produttori, associazioni professionali, università...).

La Figura 1.12 schematizza la metodologia di analisi adottata. L'acquisizione di dati originali su tutti gli interlocutori del mondo veterinario ha consentito di acquisire una base informativa unica. Grazie alle informazioni di base e all'applicazione di analisi statistiche multivariate è stato possibile costruire un sistema di interrelazioni in grado di analizzare congiuntamente tutti i fattori determinanti che incidono sull'effettivo fabbisogno professionale nazionale.

FIGURA 1.12. DATA COLLECTION: LA METODOLOGIA DI ACQUISIZIONE DELLE INFORMAZIONI

Scenario di riferimento: congiuntura e struttura	Numeri chiave della professione, congiuntura economica, occupazione, ambiti/comparti di impiego
Stakeholder consultation	Istituzioni, associazioni, imprese più rappresentative dei diversi mercati di riferimento
VET survey	Medici veterinari liberi professionisti
EMPLOYER survey	Imprese/associazioni del mondo produttivo, Università/Ricerca, Enti Pubblici, altri employer
Opportunità professionali e prospettive future	Oggi Al 2030

1.3.2 Stakeholder consultation

L'indagine sui principali *stakeholder* della professione, ossia coloro che agiscono e interagiscono con il mondo veterinario, è stata il punto di partenza per definire correttamente e precisamente il perimetro dello studio e per impostare e dettagliare conseguentemente la metodologia di indagine diretta sui medici veterinari liberi professionisti e sugli *employer*.

Tale fase di interviste in profondità è servita inoltre a mappare tutti i mercati/ambiti occupazionali (attuali e futuri) e ad associare a questi una valutazione sulle possibilità di assorbimento per la professione.

L'elenco dei principali portatori d'interesse per la professione è stato individuato con l'obiettivo di rappresentare in maniera significativa tutti i diversi ambiti occupazionali del medico veterinario (imprese *food, feed*, farmaceutiche, soggetti istituzionali - Miur, Ssn, Ministero della salute, Regioni, Asl, Istituti zootecnici, Università, scuola, veterinaria ambientale, associazioni, filiere, ecc.).

In particolare, i soggetti portatori di interesse per la professione medico veterinaria coinvolti nella *stakeholder consultation* possono essere ricondotti ai seguenti ambiti/settori professionali: libera professione, sanità pubblica, università e ricerca, filiera agroalimentare, filiera mangimistica, farmaceutica, protezione ambientale, organismi di rappresentanza.

L'indagine è stata effettuata nel novembre 2013. Complessivamente sono state realizzate 18 interviste telefoniche con durata media di 30-45 minuti. Le interviste sono state realizzate sulla base di un questionario di tipo semi-strutturato necessario per individuare gli stimoli "minimi" da sottoporre. Il colloquio con lo *stakeholder*, previa autorizzazione, è stato registrato e successivamente all'intervistato è stato inviato un *minutes* di sintesi delle informazioni raccolte per la sua validazione e per favorire la condivisione degli output della ricerca.

L'opinione degli *stakeholder* verrà descritta nel Capitolo 4 - "Le opportunità per la professione nei diversi ambiti occupazionali".

1.3.3 L'indagine sui veterinari liberi professionisti

La fase di *stakeholder consultation* è stata affiancata da un'indagine che ha coinvolto i medici veterinari che svolgono la libera professione.

Le informazioni raccolte tramite questa indagine sono state: motivazioni alla base della scelta del corso di laurea in medicina veterinaria, conoscenza/percezione dei mercati occupazionali e rispettive opportunità prima e dopo la laurea.

L'indagine ha consentito quindi di individuare le prospettive occupazionali dei diversi ambiti identificati da soggetti che già praticano la libera professione e che hanno quindi un'esperienza diretta sul mondo del lavoro.

Il questionario di rilevazione, di tipo strutturato e a prevalente risposta semi-chiusa, ha dedicato specifiche sezioni di indagine per rispondere agli obiettivi conoscitivi precedentemente descritti. Il questionario è risultato piuttosto com-

plesso, con una durata media di 25 minuti; ma i medici veterinari liberi professionisti intervistati hanno mostrato interesse verso i temi oggetto di studio e il tasso di risposta⁵ è stato del 63%.

L'indagine è stata realizzata nel periodo dal 15 novembre 2013 al 10 dicembre 2013. Complessivamente sono state realizzate 1.691 interviste⁶ a medici veterinari iscritti all'Ordine come liberi professionisti. La numerosità campionaria garantisce un margine massimo di errore pari al 2,3% per le stime complessive sull'intera popolazione di riferimento.

TABELLA 1.2. SISTEMA DI PESI PER REGIONE E CLASSE DI ETÀ

regione	classi di età			Totale
	fino 35	36-50	50+	
Abruzzo	0,67	0,90	2,57	1,07
Basilicata	1,78	1,54	1,82	1,74
Calabria	0,67	1,21	2,65	1,67
Campania	1,66	1,08	2,86	1,55
Emilia Romagna	0,98	0,90	1,28	1,04
Friuli Venezia Giulia	0,46	0,54	1,45	0,69
Lazio	0,87	1,19	1,68	1,22
Liguria	0,92	1,02	1,11	1,03
Lombardia	0,52	0,67	0,81	0,67
Marche	0,77	1,15	2,63	1,17
Molise	0,52	1,10	2,91	1,53
Piemonte	0,84	1,06	1,06	1,00
Puglia	0,66	0,86	2,19	0,96
Sardegna	2,61	2,20	4,27	3,27
Sicilia	0,86	1,50	4,76	1,51
Toscana	0,63	0,72	1,22	0,80
Trentino Alto Adige	0,00	0,96	1,19	1,33
Umbria	1,09	1,24	2,45	1,48
Valle d'Aosta	0,28	0,66	2,29	0,72
Veneto	0,45	0,73	1,04	0,70

Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Per l'universo oggetto di analisi (medici veterinari iscritti all'ordine che svolgono la libera professione) si è ritenuto opportuno adottare un piano di campionamento stratificato in base a parametri che si ritengono direttamente correlati a tratti caratteristici della libera professione veterinaria. È stato quindi costruito un campione che ripropone analoghe proporzioni della popolazione di riferimento

⁵ Il tasso di risposta indica le interviste andate a buon fine sul totale dei medici veterinari contattati appartenenti alla popolazione di riferimento.

⁶ Con metodo *CAWI* - *Computer-assisted web interviewing*.

su tre caratteri determinanti del collettivo studiato: regione di iscrizione all'Ordine, classe di età e genere.

L'ammontare complessivo delle interviste è stato innanzitutto ripartito in funzione della regione in cui l'intervistato si è iscritto all'Ordine, seguendo un criterio di allocazione delle interviste proporzionale all'effettiva distribuzione territoriale delle iscrizioni. All'interno di ogni regione sono state rispettate anche le proporzioni relative all'età dell'intervistato. Le classi di età individuate sono: "fino a 35 anni", "da 36 a 50 anni" e "50+". Un'ulteriore variabile scelta per la definizione del campione è stata la ripartizione per genere (maschio, femmina).

Per garantire l'affidabilità dei risultati proposti, non solo a livello del campione totale di liberi professionisti, ma anche per alcuni *target* di analisi, sono poi stati applicati dei pesi proporzionali alla popolazione di riferimento per regione e classe di età. Nella Tabella 1.2 si riporta il sistema di pesi applicato.

Per descrivere le caratteristiche del campione di medici veterinari liberi professionisti coinvolti in questa seconda indagine, si riportano alcune informazioni che ne denotano i principali tratti anagrafici.

Come per l'universo, quasi un terzo dei medici veterinari intervistati che svolgono la libera professione sono iscritti nelle regioni del Sud e delle Isole, tuttavia le consistenze più elevate si riscontrano in Lombardia (16,6%) e Emilia Romagna (10,6%). I liberi professionisti iscritti al Nord Ovest rappresentano il 28,3% dei medici veterinari liberi professionisti iscritti, mentre la parte restante si distribuisce equamente tra Nord Est e Centro Italia (Tabella 1.3).

La ripartizione del campione per genere evidenzia una preponderanza di liberi professionisti iscritti maschi (56%) rispetto alle femmine (44%).

La distribuzione campionaria rispetto all'età mostra una quota di iscritti superiore nella classe di età che va da 36 a 50 anni (40%). Quasi il 38% dei medici veterinari liberi professionisti iscritti all'Ordine ha più di 50 anni mentre solo il 22% ha meno di 35 anni. Relativamente agli anni di esperienza lavorativa come medici veterinari liberi professionisti si rileva una maggioranza di medici veterinari con 6-20 anni di esperienza (43,5%) e una quota pari al 37% con alta anzianità lavorativa nella professione.

Coerentemente con la distribuzione per classi di età, solo il 20% esercita la libera professione da meno di 5 anni.

Analizzando i principali rami di attività dei medici veterinari liberi professionisti, emerge con evidenza la netta prevalenza degli animali d'affezione (se ne occupa nel complesso, il 76% degli intervistati).

Decisamente inferiore invece la percentuale di medici veterinari che si occupa di equini (5,7%). Per quanto riguarda gli animali da reddito (bovini, suini, ovicapri, avicunicoli) se ne occupa, in maniera prevalente, quasi il 13% dei medici veterinari liberi professionisti.

TABELLA 1.3. REGIONE DI ISCRIZIONE ALL'ORDINE: DISTRIBUZIONE DEL CAMPIONE DI INDAGINE

REGIONE	CAMPIONE	
	Numerosità	%
Piemonte	160	9,5
Valle d'Aosta	6	0,4
Lombardia	280	16,6
Liguria	32	1,9
Nord Ovest	478	28,3
Trentino Alto Adige	18	1,1
Veneto	118	7,0
Friuli Venezia Giulia	28	1,7
Emilia Romagna	179	10,6
Nord Est	343	20,3
Toscana	120	7,1
Umbria	50	3,0
Marche	47	2,8
Lazio	122	7,2
Centro	339	20,0
Abruzzo	43	2,5
Molise	12	0,7
Campania	134	7,9
Puglia	86	5,1
Basilicata	19	1,1
Calabria	45	2,7
Sicilia	110	6,5
Sardegna	82	4,8
Sud Isole	531	31,4
Totale	1.691	100,0

Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Le analisi dei risultati campionari, riportate nei capitoli successivi, sono state effettuate sul totale degli intervistati e su alcune variabili di stratificazione riguardanti caratteristiche anagrafiche e dell'attività professionale; nello specifico i *target* analizzati sono i seguenti:

- Area geografica di iscrizione all'Ordine (Nord, Centro, Sud);
- Anni di esperienza nella libera professione (meno di 5 anni, da 6 a 20 anni e oltre 21);
- Genere (maschi, femmine);
- *Target* professionale (libero professionista - animali d'affezione, libero professionista - animali da reddito, libero professionista - equini, libero professionista - altri animali).

TABELLA 1.4. GENERE: DISTRIBUZIONE DEL CAMPIONE DI INDAGINE

Genere	CAMPIONE	
	Numerosità	%
Femmina	742	43,9
Maschio	949	56,1
Classe di età	Numerosità	%
fino 35 anni	373	22,1
36-50 anni	680	40,2
50+ anni	638	37,7
Anni di esperienza libera professione	Numerosità	%
fino a 5 anni	333	19,7
da 6 a 20 anni	736	43,5
oltre 21 anni	622	36,8
Ambito di attività prevalente	Numerosità	%
Animali d'affezione	1.280	75,7
Animali da reddito	213	12,6
Equini	96	5,7
Altro	102	6,0
Totale interviste	1.691	100,0

Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

1.3.4 L'indagine sugli employer

L'ultima rilevazione, a completamento della base informativa necessaria alla stima del fabbisogno nazionale di medici veterinari, ha coinvolto i soggetti che impiegano o possono dare impiego ai medici veterinari.

Tale indagine diretta ha coinvolto le diverse tipologie di *employer* (industria, pubblico, associazioni, università...). L'identificazione delle diverse categorie di interlocutori è stata definita, come nel caso dell'indagine sugli *stakeholder*, tenendo conto di tutti i mercati/ambiti occupazionali (attuali e futuri) per i medici veterinari.

Le informazioni raccolte tramite questa fase di ricerca sono state utili per definire:

- Il ruolo del medico veterinario nella struttura;
- Il numero di medici veterinari impiegati oggi;
- I fabbisogni professionali futuri (2020 e 2030);
- Gli ambiti potenziali in cui il medico veterinario potrebbe “guadagnare” maggior spazio occupazionale;
- Eventuali ambiti in cui il medico veterinario ha perso/guadagnato un ruolo importante;
- Punti di forza e di debolezza delle competenze medico veterinarie secondo le categorie di *employer*;
- Valore aggiunto/debolezze delle professioni che hanno ruoli simili a quelli del medico veterinario;
- Valutazione complessiva sulle competenze professionali.

Il questionario di rilevazione, di tipo strutturato e a prevalente risposta semi-chiusa, ha dedicato specifiche sezioni di indagine per rispondere agli obiettivi conoscitivi sopra-descritti e per tener conto delle diverse tipologie di soggetti intervistati.

L'indagine è stata realizzata nel periodo dal 26 novembre 2013 al 28 gennaio 2014. Complessivamente sono state realizzate 502 interviste⁷, suddivise tra:

- Imprese dell'industria alimentare (lattiero-caseario, carne, miele, prodotti ittici, uova ecc.);
- Imprese mangimistiche;
- Imprese farmaceutiche;
- Associazioni di produttori;
- Consorzi di tutela Denominazioni di Origine;
- Università;
- Enti Pubblici (Istituti zooprofilattici, Asl, Ministero della salute ecc...);
- Altri enti/soggetti che possono dare impiego ai medici veterinari.

Per l'universo oggetto di analisi (soggetti che impiegano/possono dare impiego ai medici veterinari) è stato adottato un piano di campionamento di tipo ragionato, in base alla rappresentatività dei vari ambiti occupazionali dedotta dalle due indagini precedenti.

È stato quindi costruito un campione che ripropone analoghe proporzioni delle possibilità occupazionali dei vari *target*, seguendo un criterio di allocazione delle interviste che rispecchia l'importanza dei diversi mercati occupazionali. Ad esempio, più della metà delle interviste sono state ripartite tra le imprese, in particolare quelle dell'industria alimentare, poiché questo mercato è quello che più di altri può offrire spazi occupazionali ai medici veterinari.

Per descrivere la composizione del campione degli *employer* coinvolti, si riporta la composizione percentuale del campione per ambito di attività (Tabella 1.5).

Le analisi dei risultati campionari, riportate nei capitoli seguenti, sono state effettuate sul totale degli *employer* e su macro-settore di attività:

- Imprese e associazioni del mondo produttivo,
- Università e ricerca;
- Enti Pubblici;
- Altro.

Per alcune domande è stato ritenuto di particolare interesse, fare un focus riferito all'industria alimentare (carne, latte, altro...).

7 Con modalità *mixed mode* (telefonica con metodo CATI e *on-line* con metodo CAWI).

TABELLA 1.5. AMBITO/SETTORE DI ATTIVITÀ EMPLOYER: DISTRIBUZIONE DEL CAMPIONE DI INDAGINE

Settore/ambito attività	CAMPIONE %
Impresa industria alimentare	52,1
Impresa mangimistica	11,1
Impresa farmaceutica	1,2
Associazione allevatori/produttori/trasformatori	3,6
Consorzi di tutela DO/Certificazioni qualità	1,7
Università e ricerca	15,3
Ente Pubblico	10,3
Altro	4,6
Totale	100,0

Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI "Il fabbisogno nazionale di veterinari" (2013).

2. Dinamiche del cambiamento della professione medico veterinaria

2.1 CONGIUNTURA ECONOMICA E SCENARI OCCUPAZIONALI IN ITALIA

Per meglio comprendere le trasformazioni di contesto che hanno riguardato la professione medico veterinaria negli ultimi anni e riuscire a fornire una chiave interpretativa per la definizione degli scenari futuri, è fondamentale tenere in considerazione tutte le variabili ed i fenomeni che direttamente o indirettamente interagiscono con il mondo veterinario. Per tale ragione, in questo capitolo, sulla base di una analisi evolutiva, si prendono in esame alcune variabili determinanti per l'evoluzione della professione. In particolare, il focus principale dell'analisi riguarda la definizione di un quadro completo delle dinamiche che intervengono e possono influire sui livelli occupazionali nei diversi comparti in cui operano i medici veterinari.

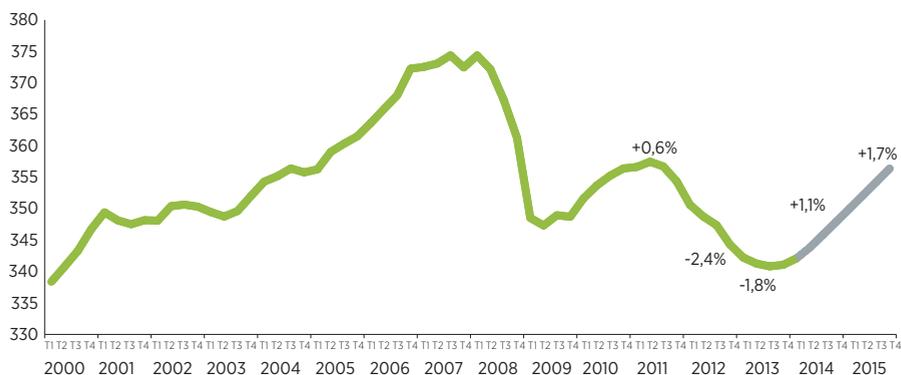
Il punto di partenza è la definizione di indicatori utili a formulare valutazioni sulla congiuntura economica attuale e sulle prospettive per i prossimi anni.

L'evoluzione del Prodotto Interno Lordo italiano evidenzia come la crisi economica si protrae ormai da oltre 5 anni. In particolare, ripercorrendo la contabilità della crisi italiana, è evidente che la seconda flessione dell'attività economica, avviatasi a metà 2011, abbia lasciato per strada quasi 5 punti percentuali di Pil nell'arco di nove trimestri. Questa caduta si è verificata a breve distanza dalla "prima" recessione: iniziata nel primo trimestre 2008, era durata meno (cinque trimestri) ma era stata assai più profonda, con un calo di attività del 7,2% tra i punti di massimo e di minimo.

Tra le due fasi di recessione sono stati otto i trimestri di ripresa, insufficienti (+2,9% tra punti di minimo e di massimo) a recuperare le perdite precedenti. Le determinanti delle due recessioni sono state diverse: nel 2008, i fattori scatenanti furono crisi finanziaria e contrazione del commercio mondiale con conseguente caduta delle esportazioni; cioè fatti largamente esogeni alla situazione italiana. Nel 2011, la recessione è stata, invece, indotta dalla compressione della

domanda interna conseguente alle politiche di austerità adottate per rispondere alla crisi dell'euro e dei debiti sovrani; è stata dunque provocata da una decisione di politica economica.

FIGURA 2.1. EVOLUZIONE TRIMESTRALE E PREVISIONI* ANNUALI DEL PIL ITALIANO
(MILIARDI DI EURO)



*previsioni contenute nel Documento di Economia e Finanza 2013
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat e Ministero dell'Economia e Finanze.

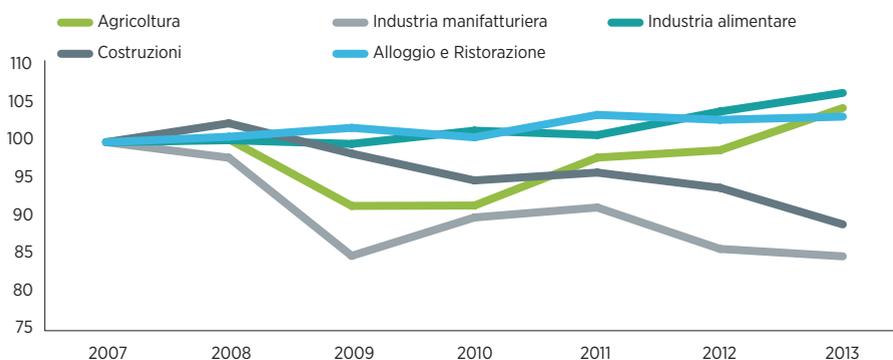
Il secondo motivo della differenza tra i due momenti recessivi è che la seconda fase recessiva, seppur meno intensa, ha sferzato il colpo più forte all'economia nazionale, perché, intervenendo in una situazione generale di debolezza, ha condotto a un aggravamento delle condizioni sociali e a fenomeni di deterioramento del tessuto produttivo che potrebbero continuare a persistere anche al di là del ciclo negativo. La caduta della domanda degli ultimi due anni potrebbe avere diminuito, con i danni causati su vari fronti (accumulazione di capitale, mercato del lavoro, efficienza), la capacità produttiva e, dunque, l'offerta potenziale dell'economia.

Anche se Fmi, Ocse e Commissione Europea appaiono ancora cauti sulle previsioni, le prospettive per i prossimi anni sembrano lasciare spazio ad una lieve crescita che dovrebbe permettere all'economia italiana di imboccare un sentiero di risalita. Certo è che, anche nella più ottimistica delle ipotesi, saranno necessari diversi anni per il recupero delle posizioni che si registravano nel 2007, prima della crisi. Tanto nel quadro Fmi che in quello del Governo, il Pil reale per abitante previsto per il 2018 dovrebbe essere sostanzialmente al di sotto dei valori raggiunti prima della caduta. Occorrerebbe che il tasso di sviluppo italiano raggiungesse un +2,3% medio annuo, tra il 2014 e il 2018, per poter ritornare fra cinque anni a "come eravamo" nel 2007.

Anche senza approfondire ulteriormente le determinanti della crisi, è facile capire come una fase recessiva di questa portata possa aver colpito in maniera

trasversale tutti i settori dell'economia con effetti più o meno gravi. A subirne maggiormente le conseguenze sono stati i comparti dell'industria manifatturiera⁸ e delle costruzioni, per i quali il valore aggiunto è crollato di circa 15 punti percentuali (Figura 2.2). Diversamente, i principali comparti della filiera agroalimentare (soprattutto industria alimentare e ristorazione⁹) sono stati in grado di aumentare o mantenere costante il proprio valore aggiunto nel corso degli ultimi anni. Il settore primario, ha sofferto particolarmente nel biennio 2009-2010 in virtù di condizioni di mercato e climatiche sfavorevoli, ma nei tre anni successivi le imprese sono state in grado di riprendere parte del terreno perso, incrementando il valore aggiunto, riportandolo su livelli pre-crisi.

FIGURA 2.2. TREND DEL VALORE AGGIUNTO: COMPARAZIONE TRA I PRINCIPALI SETTORI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE, L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA E LE COSTRUZIONI
(2007=100)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Il mantenimento o incremento del valore aggiunto non implica necessariamente che un settore sia riuscito a mantenere invariata o ad aumentare la propria redditività, ma fornisce preziose indicazioni su quella che può essere l'evoluzione della capacità del settore stesso di garantire occupazione (in termini di numero di occupati e di retribuzioni).

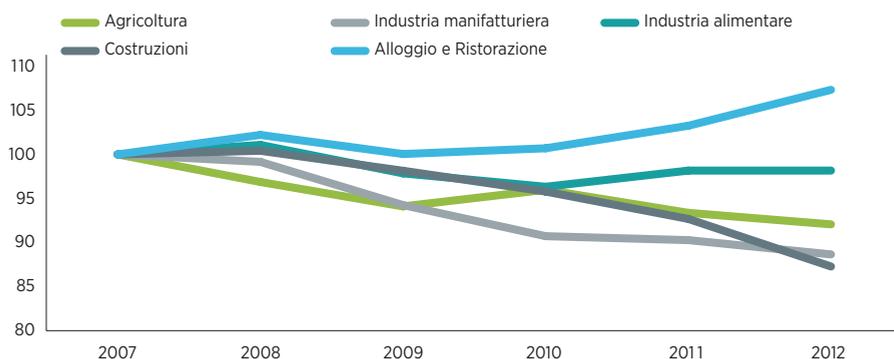
Di pari passo con l'evoluzione del valore aggiunto anche l'occupazione ha mostrato segnali di cedimento nel periodo 2007-2012, soprattutto in quei settori che più di altri hanno subito gli effetti della crisi economica (Figura 2.3). Cala quindi l'occupazione nel settore delle costruzioni e in generale in tutta l'industria

8 L'industria manifatturiera include i seguenti macro comparti: industria alimentare, tessile-abbigliamento, la gomma e plastica, il metalmeccanico, la chimica e l'elettronica

9 La ristorazione è qui considerata insieme ai servizi di alloggio per indisponibilità di dati ad un maggior livello di dettaglio

manifatturiera, all'interno della quale tuttavia il comparto alimentare è stato in grado di mantenere stabile il numero di addetti. In diminuzione, seppur più limitata, anche l'occupazione nel settore primario, dove il numero di lavoratori occupati è in tendenziale diminuzione da diversi decenni in virtù di un ampio processo di ristrutturazione del settore. Di segno opposto invece il trend nel settore della ristorazione che fino al 2012 ha incrementato il numero di addetti del 7,3%.

FIGURA 2.3. TREND DELL'OCCUPAZIONE: COMPARAZIONE TRA I PRINCIPALI SETTORI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE, L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA E LE COSTRUZIONI
(INDICE 2007=100, UNITÀ DI LAVORO ANNUE)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Se il sistema economico complessivo ha mostrato segnali di cedimento con effetti particolarmente negativi per alcuni settori, il quadro sin qui mostrato mette in luce come i comparti della filiera agroalimentare, strettamente connessi con la professione medico veterinaria, abbiano saputo limitare i danni, anche in conseguenza della maggiore rigidità della domanda. Il carattere di anti ciclicità che contraddistingue i beni di prima necessità - e quindi buona parte dei prodotti della filiera agroalimentare - ha contenuto il calo dei consumi alimentari che sono scesi in misura minore rispetto ai consumi complessivi.

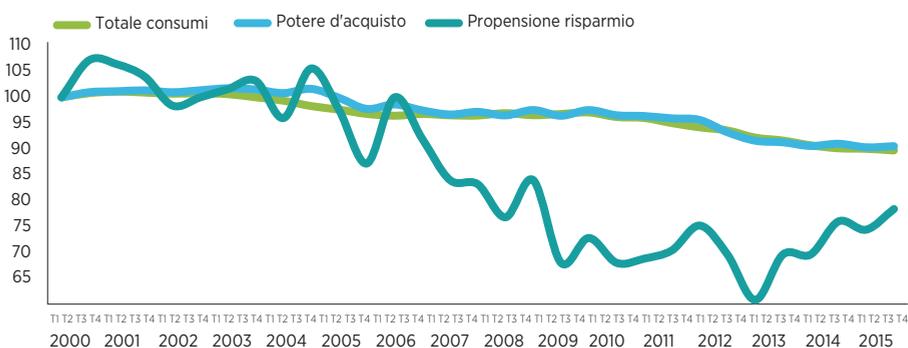
Dalla Figura 2.4 emerge, inoltre, un ulteriore elemento di interesse che contribuisce a definire il quadro macroeconomico generale e a gettare luce sulla capacità di ripresa del Paese. Come già accennato in precedenza, le due fasi recessive hanno colpito sia il tessuto produttivo (le imprese) che l'occupazione e quindi in maniera indiretta la capacità di spesa delle famiglie italiane.

Con il progredire della crisi economica, si è registrato un calo del potere d'acquisto dei cittadini con conseguente riduzione dei consumi complessivi. Tuttavia, la graduale ma costante riduzione del reddito disponibile reale delle famiglie italiane ha intaccato, ancor più dei consumi, la propensione al risparmio dei consumatori.

In altre parole, di fronte ad un calo del potere d'acquisto, le famiglie italiane

hanno preferito attingere alle proprie fonti di risparmio per evitare di ridurre la capacità di spesa, cercando quindi di mantenere invariati i propri consumi. Se da un lato questo fenomeno ha permesso di contenere la discesa delle quantità consumate, dall'altro non lascia ben sperare per una rapida ripresa dei consumi stessi. Nel momento in cui il sistema economico riprenderà la strada della crescita, le famiglie italiane, prima di incrementare la propria spesa per consumi riportandola ai livelli pre-crisi, tenderanno a ricostituire i propri risparmi allungando verosimilmente i tempi di rilancio dei consumi.

FIGURA 2.4. TREND DEI CONSUMI COMPLESSIVI, POTERE D'ACQUISTO E PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE ITALIANE
(INDICE I TRIM 2006=100)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat e Eurostat.

2.2 DETERMINANTI DELL'OCCUPAZIONE DI MEDICI VETERINARI IN ITALIA

Il passo successivo per approfondire l'analisi sulle sfide e sulle dinamiche di cambiamento che potranno interessare la professione medico veterinaria è quello di analizzare le determinanti strutturali che possono influire in maniera più o meno diretta. In altre parole, una migliore comprensione degli elementi di fondo che regolano l'andamento dei settori in cui operano i medici veterinari rappresenta senz'altro un primo punto di partenza nell'interpretazione delle prospettive future della professione.

Uno dei principali settori d'interesse è certamente quello dell'allevamento di animali da reddito, prevalentemente riconducibile, in Italia, all'allevamento di bovini e bufalini, suini, ovini e caprini, equini ed avicoli¹⁰.

Il primo fattore da tenere in considerazione per capire come negli ultimi anni si è evoluto il panorama degli allevamenti è la numerosità dei capi che fornisce un'indicazione sulla consistenza di animali con cui i medici veterinari zootecnici si devono confrontare. Secondo gli ultimi dati sulle consistenze, rispetto al 2008,

¹⁰ Per gli avicoli non si dispone di dati affidabili sulle consistenze dei capi allevati in Italia.

nel 2013 per tutte le principali specie di animali, ad esclusione degli equini (il cui numero è aumentato del 24%), si è assistito ad un calo del numero di capi allevati.

Nello specifico, i bovini e bufalini si sono ridotti del 4%, i suini del 7%, gli ovini e i caprini dell'11%. Queste diminuzioni sono il risultato della combinazione di cambiamenti strutturali e congiunturali del tessuto produttivo e delle condizioni di mercato.

Di certo, in questo calo sta giocando un ruolo di primo piano la tendenziale contrazione del numero di imprese agricole italiane legata ad un più ampio processo di ristrutturazione del settore che ormai si protrae da diversi anni. A ciò vanno aggiunti gli effetti negativi che l'incremento dei costi degli input agricoli hanno avuto sui bilanci aziendali e di conseguenza sulla capacità degli agricoltori di generare reddito e di stare sul mercato.

In particolare, l'oscillazione dei prezzi delle materie prime agricole - che in zootecnia si traduce in forti variazioni dei prezzi dei foraggi e dei mangimi - unita all'incremento dei prezzi dell'energia hanno fortemente condizionato la redditività e la capacità di investimento degli allevamenti.

La diminuzione del patrimonio animale è infine collegata anche a dinamiche di mercato caratteristiche di ciascuna tipologia di allevamento. Si pensi, ad esempio, alle forti difficoltà di mercato incontrate negli anni passati dalle aziende con allevamento di suini pesanti per la produzione di prosciutti, con conseguente fuoriuscita dal mercato di un numero consistente di imprese.

TABELLA 2.1. CONSISTENZA DELLE PRINCIPALI SPECIE DI ANIMALI DA ALLEVAMENTO IN ITALIA

(2008 E 2013; NUMERO DI CAPI E VARIAZIONI PERCENTUALI)

	2008	2013	var. % 2013/08
Bovini e bufalini	6.486	6.249	-4%
Suini	9.252	8.562	-7%
Ovini e caprini	9.132	8.158	-11%
Equini	369	457	24%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Per quanto riguarda il numero di capi per specie occorre fare alcune puntualizzazioni relative alla distribuzione dei capi per area geografica e soprattutto al corrispondente trend registrato nell'ultimo quinquennio.

Nel comparto dei bovini e bufalini, per i quali il maggior numero di animali è concentrato nel Nord Italia (65% del totale del patrimonio zootecnico), è proprio in quest'area del Paese che si è registrato il calo più significativo (-8%) a causa della riduzione del numero di vacche da latte.

Al contrario, nelle regioni meridionali, dove sono presenti circa il 27% dei capi, si è assistito ad un incremento della numerosità superiore al 10% che ha coinvolto soprattutto gli animali in lattazione.

Diversa l'evoluzione del patrimonio suino italiano che nel periodo 2008-2013 ha subito un calo del 7%, principalmente legato alla diminuzione nelle regioni del Centro-Sud, dove questa tipologia di allevamento appare mediamente meno specializzato e industrializzato che nelle regioni settentrionali.

Passando ad analizzare il trend dei capi ovini e caprini si denota un'evoluzione opposta rispetto a quanto rilevato per i bovini, con, da un lato, una diminuzione complessiva dell'11% concentrata nelle regioni centrali e meridionali, tradizionalmente a maggior vocazione produttiva, e, dall'altro, un ampliamento delle consistenze nell'Italia settentrionale dove, nel tempo, si sono diffuse produzioni di nicchia. Cresce infine in tutte le aree geografiche, in particolare nel Sud dell'Italia, il numero di equini, sia cavalli (+18%) che asini, muli e bardotti (+74%).

TABELLA 2.2. CONSISTENZA DELLE PRINCIPALI SPECIE DI ANIMALI DA ALLEVAMENTO IN ITALIA PER AREA GEOGRAFICA

(DISTRIBUZIONE E VARIAZIONE PERCENTUALE 2013/2008)

	% capi			var. % 2013/08		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Bovini e bufalini	65%	8%	27%	-8%	-5%	11%
Suini	86%	7%	7%	-4%	-22%	-27%
Ovini e caprini	9%	19%	72%	28%	-13%	-13%
Equini	41%	26%	33%	23%	21%	28%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Nel tentativo di approfondire l'analisi delle consistenze di animali da reddito in Italia, e capire dove si concentra il maggior numero di capi e di conseguenza dove presumibilmente si dovrebbe rilevare la maggior domanda di servizi medico veterinari in ambito zootecnico, di seguito si mette in evidenza la distribuzione del numero di capi bovini e bufalini e suini per regione nel 2013.

Coerentemente con quanto evidenziato in precedenza, sono le regioni del Nord a detenere il primato in termini di numerosità di bovini allevati (Figura 2.5). In particolare, Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna da sole rappresentano circa il 60% del patrimonio zootecnico bovino e bufalino nazionale, grazie soprattutto alla forte specializzazione produttiva nel settore lattiero-caseario; basti pensare che la produzione di Parmigiano Reggiano e Grana Padano assorbe circa il 42% del volume di latte prodotto in Italia. Senza considerare l'importanza degli allevamenti di bovini destinati alla produzione di carne, presenti in particolare in Lombardia, Veneto e Piemonte.

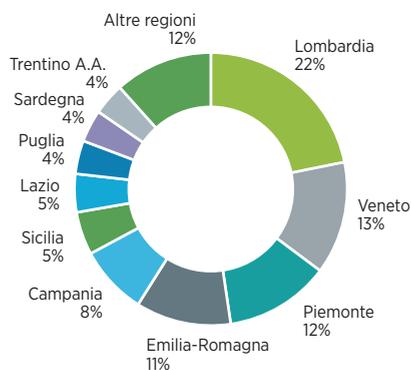
Spostando lo sguardo sulla distribuzione dei capi suini, si osserva come la numerosità appare ancor più concentrata in poche regioni. Il grafico seguente mette in risalto come tre regioni (Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte) da sole detengano i tre quarti del patrimonio suino nazionale. Anche in questo caso,

dietro a questa forte concentrazione risiede una lunga tradizione nella produzione di salumi unita alla presenza di grandi allevamenti sviluppatasi nella pianura Padana dove, diversamente da altre aree del Paese, si riscontrano condizioni ottimali anche per la coltivazione di colture destinate all'alimentazione animale. Una riduzione del numero di capi tuttavia non necessariamente significa che il comparto si trovi in uno stato di difficoltà o decadimento.

In certi casi, la riduzione del patrimonio è anche il risultato di un processo di razionalizzazione del tessuto produttivo con una fuoriuscita delle imprese meno efficienti ed un incremento della produttività di quelle che rimangono sul mercato.

FIGURA 2.5. DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI CAPI BOVINI E BUFALINI ALLEVATI IN ITALIA

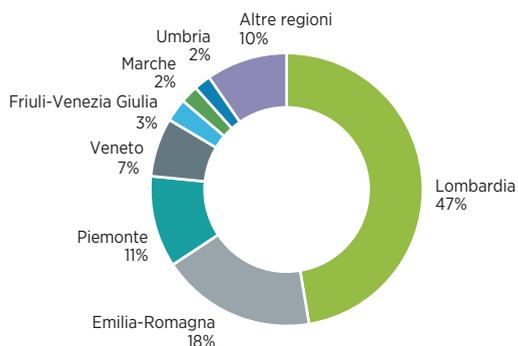
(2013)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

FIGURA 2.6. DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI CAPI SUINI ALLEVATI IN ITALIA

(2013)

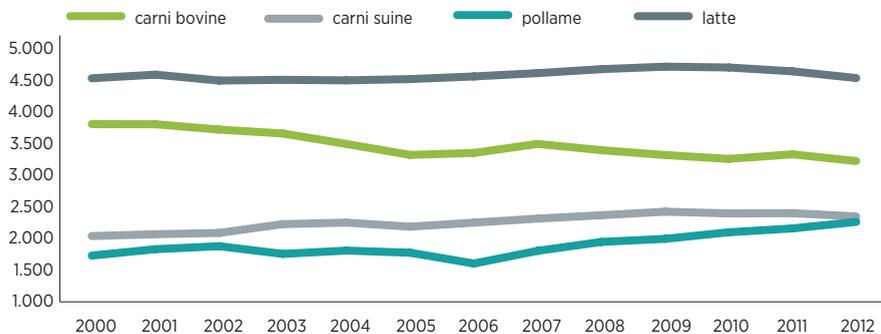


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Per tali ragioni, al fine di avere un quadro completo dell'evoluzione dell'offerta produttiva zootecnica, a cui il mondo medico veterinario è strettamente connesso, è importante tenere in considerazione anche il trend economico dei singoli comparti. La Figura 2.7 evidenzia quindi quale sia stato nel corso degli ultimi 12 anni il trend del valore della produzione agricola (a valori costanti) relativamente ai principali prodotti agricoli di origine animale. Il grafico, nello specifico, mette in luce come il latte - anche in virtù del legame con prodotti di elevato pregio come i formaggi citati in precedenza - sia il prodotto di origine animale che realizza il valore più elevato, anche se, a causa del limite imposto dalle quote latte, non si sono registrati cambiamenti rilevanti nel periodo 2000-2012. A tal proposito, vale la pena ricordare che il 31 marzo 2015 si chiuderà definitivamente il regime delle quote latte, con una sostanziale liberalizzazione della produzione per tutti i Paesi dell'Unione Europea e probabili conseguenze sugli equilibri domanda-offerta. Nonostante dal 2015 si attenda un forte incremento produttivo soprattutto in alcuni Paesi (come Francia, Germania, Irlanda e Polonia), gli esperti stimano che questo aumento dovrebbe essere sostanzialmente orientato all'esportazione evitando quindi di deprimere il mercato interno. Oltre a ciò, nel breve periodo, non si prevedono cambiamenti sostanziali nei volumi di latte prodotto in Italia (e quindi nel patrimonio bovino); lo denota il fatto che negli ultimi anni l'Italia è sempre rimasta al di sotto del suo massimale di quota.

FIGURA 2.7. TREND DEL VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA DEI PRINCIPALI PRODOTTI DI ORIGINE ANIMALE

(MILIONI €, VALORI CONCATENATI CON ANNO DI RIFERIMENTO 2005)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

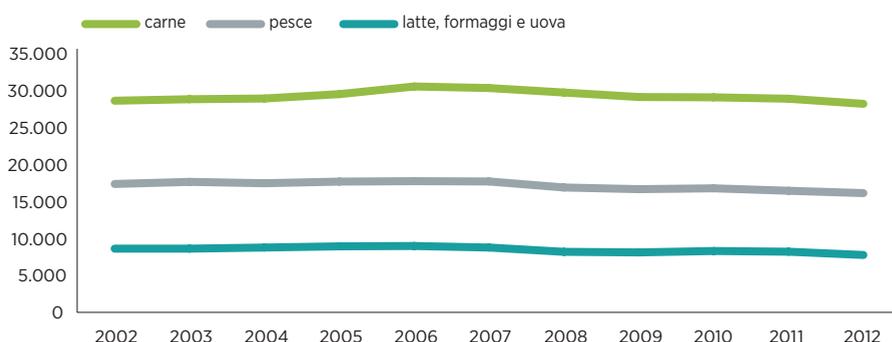
Spostando l'attenzione ad altri prodotti, si osserva come la fase agricola collegata alla produzione di carni bovine abbia ridotto sensibilmente i volumi prodotti in conseguenza sia della forte competizione che si è generata già da diversi anni con importanti produttori europei, sia del calo dei consumi di questa tipologia di carne a favore di altre. In particolare, l'impatto negativo della recessione sulla capacità di spesa delle famiglie ha provocato un incremento dei consumi delle

carni più economiche a scapito di prodotti (come la carne bovina) a più elevato valore aggiunto. Di segno opposto, invece, il trend della produzione di carni suine e avicole che hanno guadagnato terreno nel corso dell'ultimo decennio.

L'analisi delle dinamiche economiche che guidano l'evoluzione del settore zootecnico italiano passa necessariamente attraverso l'esame dei cambiamenti intervenuti non solo dal lato dell'offerta ma anche della domanda domestica ed estera. Il trend dei consumi italiani di prodotti di origine animale (Figura 2.8) contribuisce a guidare la comprensione delle prospettive di sviluppo del settore.

FIGURA 2.8. TREND DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE ITALIANE DELLE PRINCIPALI CATEGORIE DI PRODOTTO DI ORIGINE ANIMALE

(MILIONI €, VALORI CONCATENATI CON ANNO DI RIFERIMENTO 2005)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

Il grafico mostra, infatti, in modo chiaro, come nell'ultimo decennio i consumi di carne, pesce, latte, formaggi e uova si siano mantenuti sostanzialmente invariati. Nonostante un leggero indebolimento registrato negli ultimi 5 anni, probabilmente conseguenza del crollo del potere d'acquisto delle famiglie, in generale si può affermare che i consumi abbiano raggiunto un sostanziale livello di saturazione, legato ad un consumo medio di proteine da prodotti animali ormai stabilmente fermo attorno ai 61 grammi/giorno¹¹.

All'interno di ciascuna categoria si sono verificati effetti di sostituzione, come quello ad esempio tra carni bovine e avicole/suine, ma sostanzialmente sul mercato domestico non sono attesi cambiamenti rilevanti dal lato dei consumi, se non quelli legati all'aumento del numero di consumatori che per motivi religiosi o di maggior attenzione alla dieta scelgono di limitare o di eliminare del tutto il consumo di carne (vegetariani) e di prodotti di origine animale (vegani).

Il secondo elemento che contribuisce a definire i caratteri della domanda di prodotti di origine animale con cui i produttori italiani si devono confrontare, è il

¹¹ FAO, Food Balance Sheets.

flusso di prodotti destinati ai mercati internazionali. La stagnazione dei consumi sul mercato domestico unita alle crescenti opportunità di mercato legate all'aumento dei consumi nelle economie emergenti, alla notorietà dei prodotti *made in Italy* e alle capacità imprenditoriali dei produttori italiani sono solo alcuni degli elementi all'origine del costante incremento delle esportazioni agroalimentari italiane. Nello specifico, in Tabella 2.3 si illustrano i dati di esportazione dei principali prodotti agricoli e alimentari legati più o meno direttamente a materie prime di origine animale.

TABELLA 2.3. EXPORT AGROALIMENTARE ITALIANO PER PRINCIPALI PRODOTTI LEGATI AL COMPARTO ZOOTECNICO
(MILIONI €)

	2013	var. % 2013/12	var. % 2013/03	% su totale export AA
Lattiero-caseari	2.446	6%	98%	7,4%
Carni fresche e conservate	1.841	-2%	89%	5,5%
Prodotti da forno	1.511	5%	62%	4,5%
Cioccolato e derivati	1.261	-3%	186%	3,8%
Carni e pesci trasformati	835	7%	108%	2,5%
Pesce fresco	350	6%	20%	1,1%
Mangimi	350	17%	185%	1,1%
Gelati	208	-10%	9%	0,6%
Animali vivi	53	3%	86%	0,2%
Altri prodotti agroalimentari	24.409	5%	72%	73,4%
Totale	33.264	5%	77%	100%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

I dati mostrano quindi come questi prodotti rappresentino nel complesso circa il 27% delle esportazioni agroalimentari, guidati principalmente dai lattiero-caseari (2,5 miliardi di euro) e carni fresche e conservate (1,8 miliardi, tra cui carni stagionate es. prosciutto). Il dato più interessante riguarda tuttavia la variazione dei valori esportati nell'ultimo anno e negli ultimi 10 anni; rispetto al 2012, nel 2013 sono aumentate le esportazioni per tutte le categorie - ad esclusione di carni fresche, cioccolato e derivati e gelati - con tassi prossimi al 5%.

Nell'analisi sono considerati anche i mangimi, che nell'ultimo anno hanno realizzato le migliori *performance* di crescita sui mercati esteri (+17%). Se poi si esamina la variazione di lungo periodo, è possibile leggere l'effettivo trend d'incremento dei flussi in uscita destinati a Paesi terzi; prendendo sempre in considerazione le prime due voci, nel decennio 2013/2003, le esportazioni sono quasi raddoppiate a dimostrazione della crescente recettività delle produzioni italiane sui mercati esteri.

Da questo punto di vista, le prospettive di crescita per tali prodotti e quindi per tutti gli attori che compongono la filiera produttiva a monte, sono senz'altro

positive. Le previsioni di incremento demografico, di migrazione verso le aree urbane e di cambiamento delle diete nelle economie emergenti rappresentano sicuramente alcuni dei principali fattori scatenanti l'incremento della domanda alimentare mondiale nei prossimi decenni. In particolare, i principali istituti di ricerca internazionali prevedono un aumento dei consumi di prodotti di origine animale nei Paesi che nei prossimi anni riusciranno ad incrementare maggiormente il reddito pro-capite della popolazione. Solo per citare un esempio, secondo l'ultimo rapporto Oecd-Fao¹², il consumo pro-capite di carne in Cina passerà dagli attuali 44,3 kg per persona ai 51,5 kg nel 2022, con un aumento del 20% in dieci anni.

A fianco del comparto zootecnico, quello degli animali d'affezione è certamente l'ambito in cui la professione veterinaria trova maggiore impiego. Per questo motivo, capire quale sia stata l'evoluzione del numero di animali d'affezione dovrebbe aiutarci a comprendere meglio la tendenza di fondo e quindi contribuire a definire con maggior precisione il reale fabbisogno di medici veterinari.

Nonostante sia presente in Italia un'Anagrafe degli animali d'affezione che registra cani, gatti e furetti con microchip, la sua recente introduzione nonché la non obbligatorietà di segnalazione per gatti e furetti, non permette di avere una valutazione realistica della situazione italiana. Per questo motivo, al fine di offrire un quadro il più possibile vicino alla realtà si propone di seguito una breve analisi dei dati sulla popolazione degli animali d'affezione sulla base di stime fornite da due diverse fonti: Euromonitor ed Eurispes.

Secondo le stime di Euromonitor (Tabella 2.4) sulla numerosità delle principali specie di animali d'affezione, nel corso dell'ultimo decennio la popolazione totale non ha subito variazioni sostanziale. In particolare, il numero di cani e di gatti è variato rispettivamente del -0,6% e +1,1% con cambiamenti di pari entità negli ultimi 5 anni.

TABELLA 2.4. TREND DELLE CONSISTENZE DELLE PRINCIPALI SPECIE DI ANIMALI D'AFFEZIONE

	2004	2008	2013	Var. % 2013/08	Var. % 2013/04
Cani	6.990	6.961	6.947	-0,2%	-0,6%
Gatti	7.400	7.388	7.482	1,3%	1,1%
Piccoli mammiferi	1.800	1.833	1.840	0,4%	2,2%
Rettili	1.410	1.385	1.368	-1,2%	-3,0%
Uccelli	13.000	12.950	12.928	-0,2%	-0,6%
Pesci	29.200	29.980	29.941	-0,1%	2,5%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Euromonitor.

12 OECD-FAO Agricultural Outlook 2013.

Queste variazioni si registrano anche per le altre tipologie di *pet* (piccoli mammiferi, rettili, uccelli e pesci) a dimostrazione di una sostanziale stabilità delle consistenze nel tempo. Questi valori e *trend* forniscono quindi un primo segnale che permette di capire quale sia il bacino di potenziali utenti anche in un'ottica di sviluppo futuro del settore.

Il secondo punto di vista lo fornisce Eurispes tramite un'indagine sulla presenza di *pet* in famiglia. Secondo l'istituto di ricerca, nel 2013 il 55,3% delle famiglie italiane (circa 13,7 milioni) ospita uno o più animali d'affezione, un dato apparentemente in crescita rispetto alla medesima analisi del 2011 quando questa percentuale di attestava al 41,7%. In particolare, il dato per specie (mette in evidenza come il cane si confermi l'animale d'affezione più amato dagli italiani (55,6% delle famiglie) seguito dal gatto (49,7%), pesce (9,7%) e uccello (9%).

TABELLA 2.5. FAMIGLIE CHE POSSIEDONO UNO O PIÙ ANIMALI D'AFFEZIONE PER SPECIE

(% FAMIGLIE CHE POSSIEDONO UN ANIMALE D'AFFEZIONE)

	2013
Cane	55,6%
Gatto	49,7%
Pesce	9,7%
Uccello	9,0%
Criceto	4,6%
Coniglio	5,3%
Tartaruga	7,9%
Rettili	1,1%
Animali esotici	0,8%
Altro	3,5%

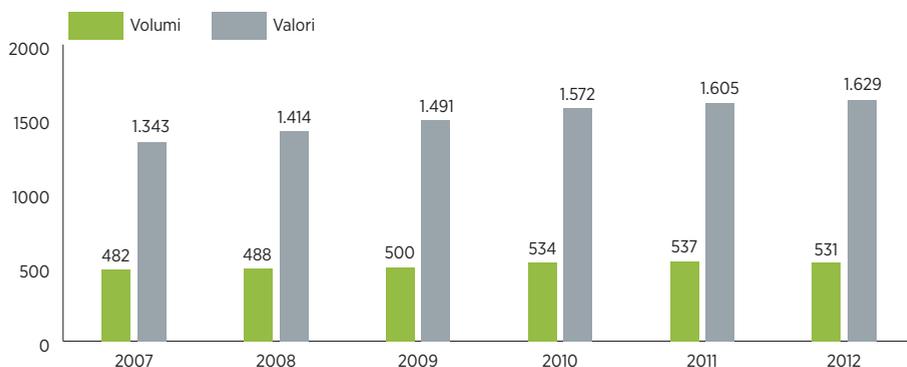
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurispes.

Il secondo elemento che mette in luce un altro aspetto di “consumo” legato alla proprietà di animali d'affezione è il *trend* delle vendite di alimenti e accessori. La domanda di tali prodotti, evidentemente variabile dipendente della numerosità degli animali, può essere considerata alla stregua di una *proxy* più generale della domanda di servizi per la cura degli animali d'affezione, tra cui quindi i servizi medico veterinari.

Nella Figura 2.9, attraverso l'analisi delle vendite di alimenti per cani e gatti, si osserva come dal 2007 al 2012 la spesa complessiva nei *petshop* e nella grande distribuzione organizzata (GDO) sia aumentata da 1,3 a 1,6 miliardi di euro a fronte di un più lieve incremento dei volumi.

FIGURA 2.9. VENDITE DI ALIMENTI PER CANI E GATTI NEI CANALI GROCERY* E PESHOP**

(2007-2012 - .000 TONNELLATE, MILIONI DI €)



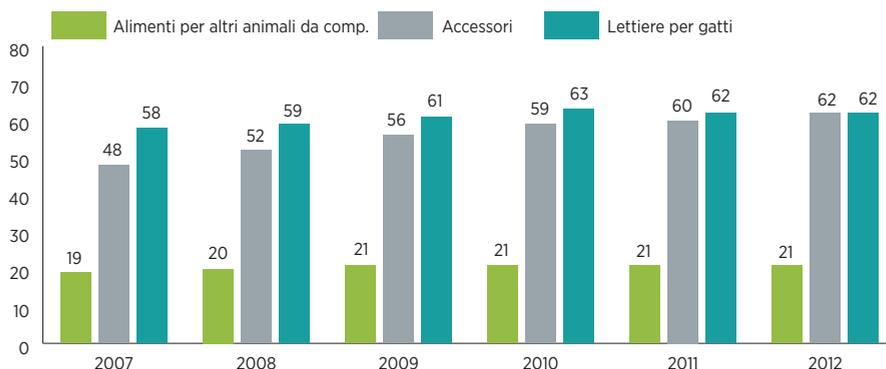
*Ipmercati + Supermercati + LSP (Libero Servizio Piccolo) + Negozi tradizionali + Discount

**Escluse le catene specializzate

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IRI-Rapporto Assalco-Zoomark.

FIGURA 2.10. VALORE DELLE VENDITE DI ALIMENTI PER ALTRE TIPOLOGIE DI ANIMALI D'AFFEZIONE E DI ACCESSORI E LETTIERE PER GATTI NEL CANALE GDO

(MILIONI DI €)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IRI-Rapporto Assalco-Zoomark.

In maniera analoga, si rileva un debole incremento delle vendite anche per gli alimenti per “altri animali d'affezione”, accessori¹³ e lettiera per gatti. Da segnalare come all'interno di questa categoria di prodotti rientrano anche gli accessori per l'igiene (shampoo, spazzole, deodoranti, antiparassitari) e per la bellezza che anche negli ultimi anni di crisi economica hanno fatto registrare buone performance a testimonianza della crescente attenzione dei proprietari per il benessere dell'animale da compagnia.

¹³ Segmenti igiene, giochi e altri accessori, ovvero guinzagli, cucce, ciotole, gabbie, voliere, acquari, tartarughiere e utensileria di vario tipo.

2.3 MODALITÀ ORGANIZZATIVE DEL MEDICO VETERINARIO CHE ESERCITA LA LIBERA PROFESSIONE

Lo scenario illustrato nei precedenti paragrafi descrive i fattori di contesto in cui è inserita la professione medico veterinaria e segnala quindi il perimetro d'azione per l'esercizio della libera professione.

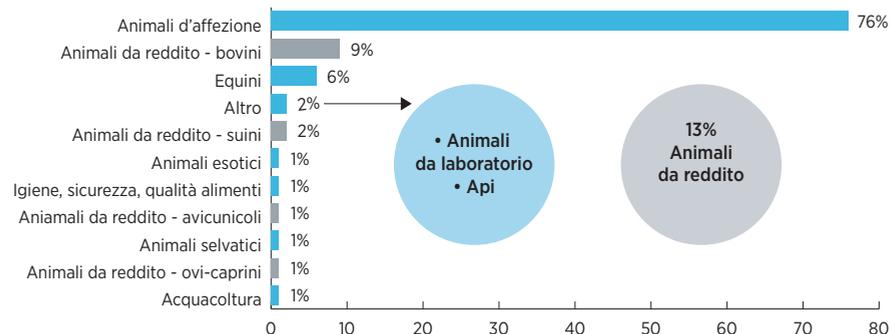
Al fine di cogliere gli effetti di tale scenario e di misurare le trasformazioni intervenute sulla professione, nei paragrafi seguenti sono illustrati i risultati dell'indagine sui liberi professionisti, evidenziando innanzitutto le modalità organizzative di tale esercizio nonché la capacità di tale ambito professionale di coinvolgere medici veterinari, sia in chiave attuale che prospettica.

Gli ambiti di attività dei medici veterinari che svolgono la libera professione sono molteplici, come analizzato nel capitolo 1.

Nonostante la complessità delle forme organizzative dell'attività di libera professione e dei relativi ambiti professionali, l'indagine Nomisma ha permesso di mettere in luce una forte prevalenza dell'attività verso la categoria "animali d'affezione", che per il 76% dei professionisti risulta essere l'ambito più rilevante della libera professione (Figura 2.11).

FIGURA 2.11. GLI AMBITI DI ATTIVITÀ PREVALENTI DEI MEDICI VETERINARI LIBERO PROFESSIONISTI

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA IN BASE AL GIRO D'AFFARI COLLEGATO ALL'AMBITO PROFESSIONALE)



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

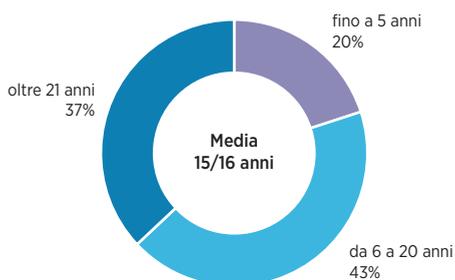
Seguono, in ordine di importanza, i medici veterinari che hanno un focus prevalente di attività in relazione agli animali da reddito (che comprende principalmente bovini, ma anche suini, avicunicoli e ovi-caprini); questo gruppo rappresenta complessivamente il 13% dei medici veterinari liberi professionisti. Il 6% dei medici veterinari ha un giro d'affari riconducibile soprattutto alla cura degli equini mentre animali esotici, animali selvatici e l'acquacoltura rappresentano ambiti di attività (almeno in termini prevalenti) meno diffusi.

Se si analizzano tutti gli ambiti dell'esercizio della libera professione dei medici

veterinari, quindi non solo quello prevalente, l'incidenza di chi si occupa anche di animali da reddito cresce, arrivando a coinvolgere il 24% dei medici veterinari privati. Particolare rilevanza assume inoltre la categoria relativa agli animali esotici/altri animali d'affezione, che coinvolge il 23% dei professionisti.

Il profilo del campione di liberi professionisti intervistati nell'indagine Nomisma si caratterizza per un'esperienza lavorativa media pari a 15/16 anni.

FIGURA 2.12. ANNI DI ESPERIENZA DEI MEDICI VETERINARI LIBERO PROFESSIONISTI

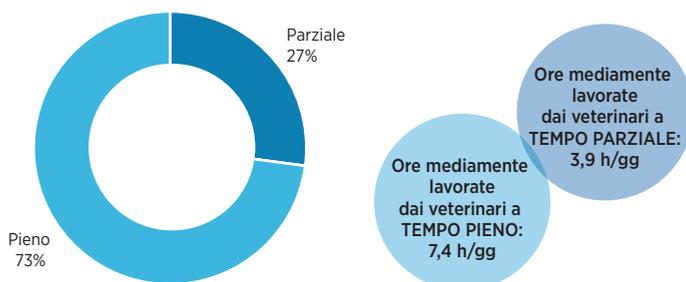


Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Il medico veterinario privato ha un'attività lavorativa a cui si dedica prevalentemente a tempo pieno (73% dei medici veterinari liberi professionisti), con un impegno medio giornaliero pari a 7,4 ore (Figura 2.13).

Per il restante 27% dei medici veterinari la libera professione rappresenta un impegno lavorativo *part-time*, occupando, in media, meno di 4 ore al giorno. Se per chi lavora oggi a tempo pieno il monte ore medio dedicato all'esercizio della libera professione è rimasto pressoché inalterato dal 2010, per i medici veterinari *part-time* si registra una riduzione dell'impegno lavorativo, che nel 2010 era superiore alle 4 ore al giorno (in media 4,2).

FIGURA 2.13. IMPEGNO LAVORATIVO: TEMPO PIENO E TEMPO PARZIALE



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Se l'analisi è condotta in relazione al genere, si nota come la professione a tempo pieno sia maggiormente diffusa fra gli uomini (per i quali l'incidenza sale all'81%), mentre tra le donne medico veterinario occupate a tempo parziale è quasi doppio rispetto a quello rilevato tra i liberi professionisti uomini (37% e 19% rispettivamente).

Le donne che lavorano in media fino a 6 ore al giorno sono quasi il 60%, mentre tale incidenza scende al 40% per gli uomini.

FIGURA 2.14. IMPEGNO LAVORATIVO: TEMPO PIENO E TEMPO PARZIALE PER GENERE E ETÀ

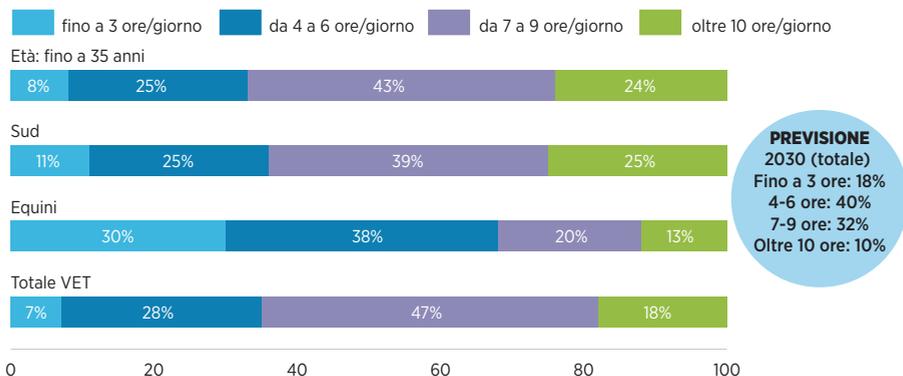
TEMPO PIENO			TEMPO PARZIALE	
DONNE 63%		GENERE	DONNE 37%	
UOMINI 81%			UOMINI 19%	
FINO A 35 ANNI 70%		ETÀ	FINO A 35 ANNI 30%	
36-50 ANNI 69%			36-50 ANNI 31%	
PIÙ DI 50 ANNI 79%			PIÙ DI 50 ANNI 21%	

Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

L'impegno lavorativo mostra una correlazione non solo rispetto al genere ma anche all'età. La quota di chi lavora a tempo pieno è superiore negli over 50 (79%) rispetto ai più giovani (dove l'incidenza si ferma in entrambe le classi attorno al 70%). Il confronto tra la disponibilità di tempo potenzialmente dedicato alla libera professione e le ore effettivamente lavorate segnalano l'esistenza di un *surplus*, che riguarda una parte dei medici veterinari a tempo pieno. Più di un terzo dei liberi professionisti con attività organizzata a tempo pieno (35%) ha, infatti, un impegno lavorativo inferiore alle 6 ore al giorno (con il 7% che non supera le 3 ore/giorno). Per tale categoria di medici veterinari, il numero di ore realmente dedicate all'attività è pertanto inferiore rispetto alle aspettative e alle modalità di organizzazione della libera professione. I *target* maggiormente interessati da tale fenomeno sono i giovani, i medici veterinari del Sud e coloro i quali hanno come ambito di attività prevalente gli equini.

Tale situazione appare ulteriormente enfatizzata se analizzato in chiave prospettica: l'incidenza di chi attualmente svolge l'attività a tempo pieno ma che prevede di svolgere nel 2030 un monte ore inferiore a 6 ore/giorno è pari al 58%, con il 18% che prevede di lavorare meno di 4 ore al giorno.

FIGURA 2.15. IMPEGNO LAVORATIVO DEI MEDICI VETERINARI A TEMPO PIENO: ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE NEL 2013 E PREVISIONI AL 2030

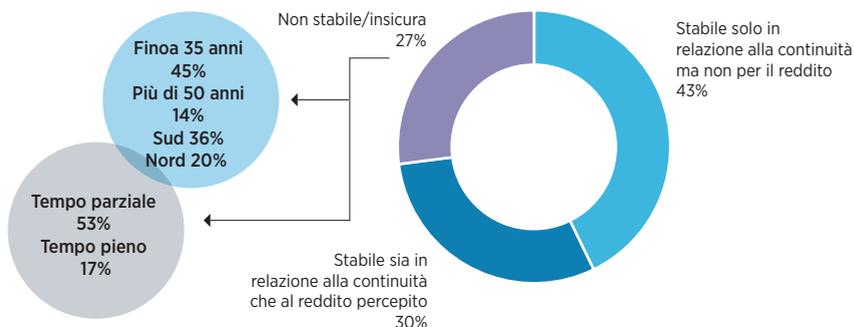


Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

L'indagine Nomisma ha inoltre messo in luce come la libera professionista sia percepita un impegno lavorativo stabile per il 73% dei medici veterinari privati: per il 30% la stabilità si riferisce sia alla continuità lavorativa ma anche al reddito, mentre per il 43% tale stabilità è attribuita solo alla continuità temporale dello svolgimento dell'attività professionale.

L'instabilità dell'attività di libera professione riguarda il 27% dei medici veterinari: tale condizione di insicurezza relativa all'ambito occupazionale risulta più diffusa nei giovani (arrivando ad interessare il 45% dei medici veterinari fino ai 35 anni), come anche per chi ha un impegno lavorativo a tempo parziale (con il 45% che svolge non stabilmente l'attività di libero professionista) e nei medici veterinari del Sud Italia (36%).

FIGURA 2.16. LA SUA ATTIVITÀ DI LIBERO PROFESSIONISTA È...

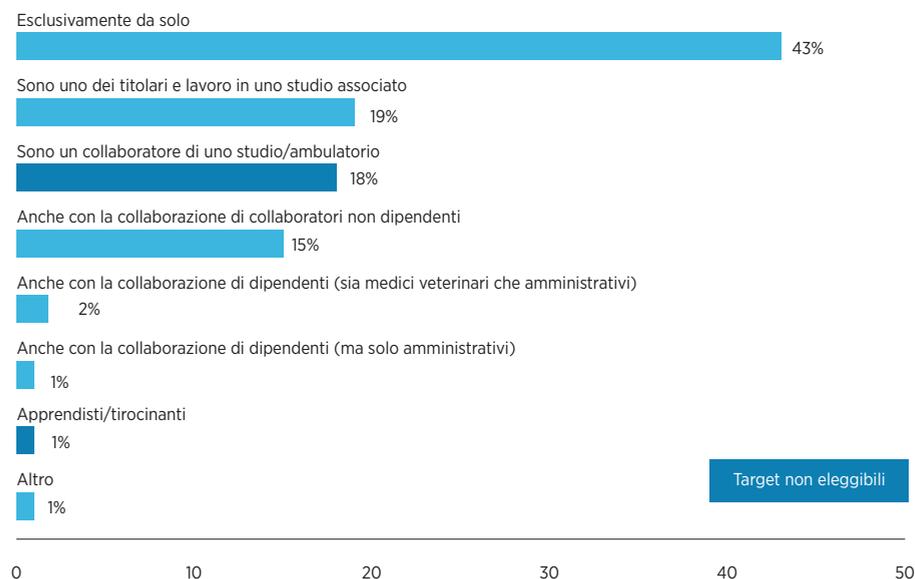


Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

In relazione all'organizzazione dell'attività libero-professionale, il 43% dei medici veterinari privati svolge l'attività esclusivamente da solo (con un'incidenza

ancora più elevata di tale tipologia al Sud, 55%). Il 19% dei medici veterinari privati si avvale invece della collaborazione di altre persone (Figura 2.17), principalmente rappresentati da collaboratori non dipendenti (15%). Il 19% è invece titolare di uno studio associato (19%). Il 18% è rappresentato da collaboratori di studi o ambulatori, che viste le finalità dell'indagine Nomisma rappresentano un *target* non eleggibile per la parte di questionario relativa all'analisi della dinamica attuale e futura dell'attività. L'analisi delle forme organizzative dell'attività di libera professione è stata così svolta prendendo in considerazione unicamente le figure professionali che detengono informazioni dirette riguardanti l'esercizio della libera professione e che gestiscono le decisioni che si riferiscono alla pianificazione organizzativa e della attività di studi e ambulatori, escludendo quindi dall'analisi gli apprendisti o tirocinanti, ma anche i collaboratori.

FIGURA 2.17. L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI LIBERA PROFESSIONE
(LEI ESERCITA LA LIBERA PROFESSIONE...)



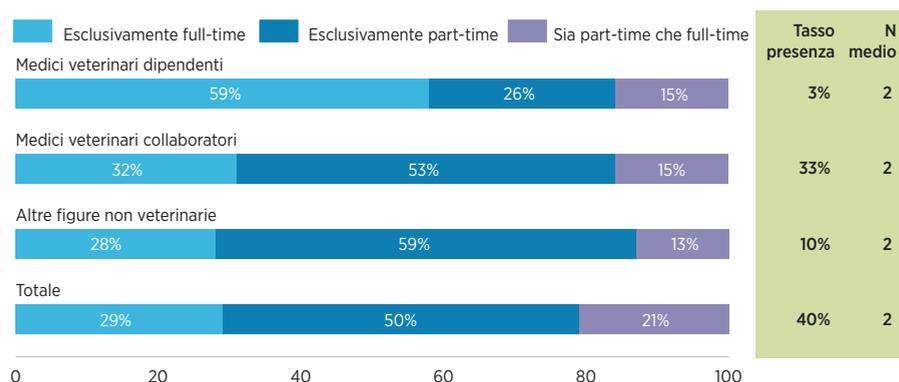
Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

I liberi professionisti che per lo svolgimento dell'attività si avvalgono di collaboratori, indipendentemente dalla specifica tipologia, sono il 40% del totale (Figura 2.18). Questi in media coinvolgono 2 unità lavorative all'anno¹⁴ (di cui il 50%

¹⁴ Nel calcolo è stato adottato un sistema di ponderazione sui dati rilevati tramite l'indagine che ha considerate le ore di lavoro dei collaboratori (*part time* e *full time*). I valori riportati rappresentano quindi il numero di collaboratori a tempo pieno mediamente impiegati in un anno.

con un impegno lavorativo *part-time*). Per i medici veterinari che operano al Sud, come anche per chi si occupa prevalentemente di animali d'affezione, il ricorso a collaboratori risulta più diffuso, coinvolgendo il 47% della categoria, mentre per i medici veterinari che si occupano prevalentemente del *target* equini la presenza scende al 17%.

FIGURA 2.18. LIBERI PROFESSIONISTI CHE SI AVVALGONO DI COLLABORATORI
(OLTRE A LEI, PER L'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ LIBERO-PROFESSIONALE QUANTE PERSONE ATTUALMENTE LAVORANO/COLLABORANO?)



Fonte: indagini VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

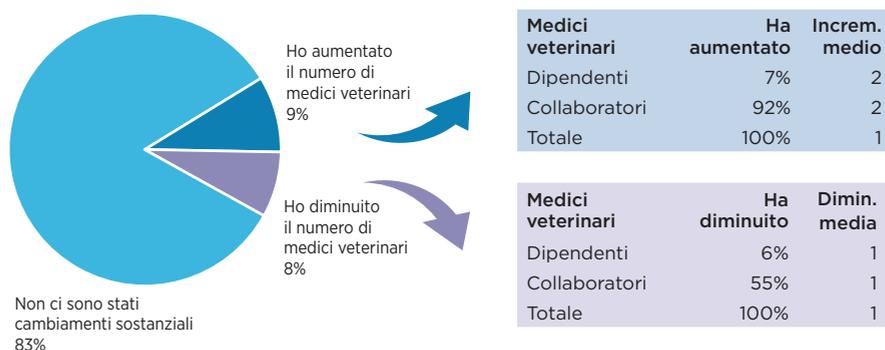
Il coinvolgimento di medici veterinari dipendenti riguarda il 3% dei libero professionisti, con in media 2 unità. Qualora presente, tale figura di supporto, benché poco diffusa, si caratterizza prevalentemente per un impegno lavorativo *full-time* (59%). I medici veterinari collaboratori sono coinvolti da un libero professionista su 3, con una numerosità media di 3 soggetti, caratterizzati da un impegno lavorativo prevalentemente a *part-time* (53%). Il ricorso a tali figure di collaborazione risulta maggiore nell'ambito di attività degli animali d'affezione (con un tasso di presenza che raggiunge il 40%), mentre è più limitato tra chi si occupa soprattutto di equini (i collaboratori sono presenti solo nel 15% dei professionisti). È inoltre maggiormente diffuso nel Centro Italia (40%), mentre il tasso di presenza scende al 26% nel Sud.

Le figure amministrative e/o non veterinarie che collaborano all'esercizio dell'attività di libera professione sono presenti in una attività su 10, con in media 2 unità lavorative all'anno, con un impegno lavorativo prevalentemente a tempo parziale (59%). Per cogliere le dinamiche di breve periodo (2010-2013) e per misurare gli effetti della crisi economica sulla libera professione, l'indagine Nomisma ha consentito di raccogliere alcune informazioni fondamentali per tracciare l'evoluzione delle opportunità di inserimento di medici veterinari nell'ambito della libera professione.

Osservando quanto accaduto negli ultimi 3 anni, le collaborazioni (medici veterinari collaboratori o dipendenti) di cui si avvalgono i medici veterinari per l'esercizio della libera professione sono rimaste pressoché stabili: l'83% non ha infatti effettuato cambiamenti sostanziali (Figura 2.19).

Una diminuzione del ricorso ad altre figure professionali si è invece verificata per l'8% dei medici veterinari, con un decremento medio pari ad una unità lavorativa. Tra chi ha effettuato un "taglio" in termini occupazionali all'interno dell'attività, la figura a supporto che risulta prevalentemente oggetto di cambiamenti è il medico veterinario collaboratore (55%).

FIGURA 2.19. L'EVOLUZIONE DEL COINVOLGIMENTO DI MEDICI VETERINARI NELL'ESERCIZIO DELLA LIBERA PROFESSIONE DAL 2010 AD OGGI



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

La mancata espansione in termini occupazionali (considerando sia chi ha diminuito il numero di unità lavorative sia chi non ha introdotto cambiamenti sostanziali nella forza lavoro coinvolta) fonda le radici principalmente nella limitata entità del giro d'affari (66%), che non permette il coinvolgimento di altre figure a supporto dell'attività, seguito dalla propensione a svolgere autonomamente la professione (20%, cui si aggiunge un 2% la cui attività non necessita altri collaboratori). Meno diffusi, benché presenti, risultano i casi per cui il mancato coinvolgimento di nuovi medici veterinari è dovuto alla diminuzione del numero complessivo di clienti (7%) e all'assenza di veterinari con competenze adeguate, nonostante la necessità di inserire nuove figure professionali (2%).

Al contrario, il numero di collaboratori è aumentato per il 9% dei medici veterinari, con l'inserimento di una figura lavorativa in più, principalmente dovuto alla necessità di migliorare o ampliare i servizi offerti alla clientela: per il 39% finalizzato a ovviare alla necessità di offrire nuovi servizi ai clienti, per il 16% con lo scopo di completare il *team* con figure per svolgere attività di *routine* e per il 12% indirizzato ad acquisire competenze professionali specifiche. Per il 23% la

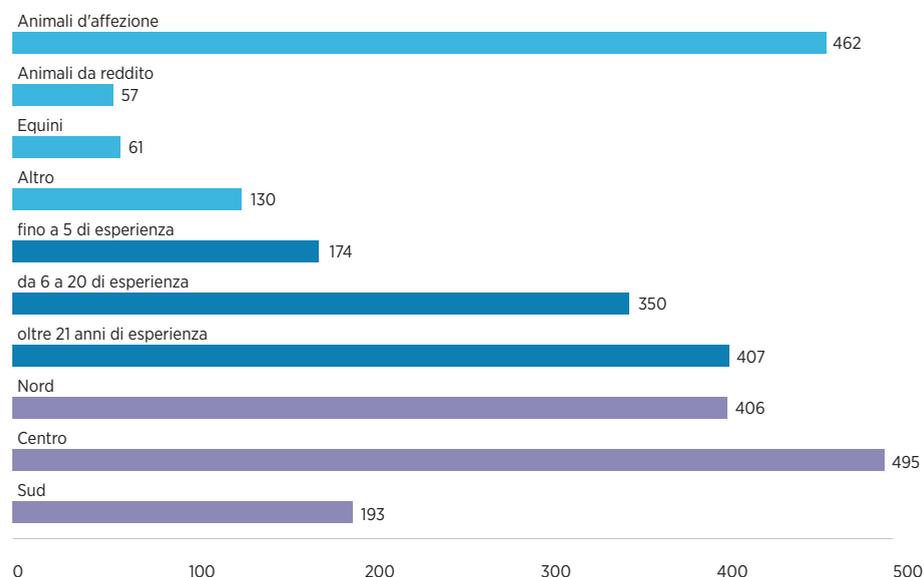
motivazione risiede nell'aumento del numero complessivo di clienti, per cui si è reso necessario l'incremento di medici veterinari coinvolti nell'attività. La figura maggiormente inserita nel corso degli ultimi 3 anni è il medico veterinario collaboratore, cui ha fatto ricorso il 92% dei veterinari privati, con in media 2 unità lavorative aggiuntive.

Gli altri parametri di valutazione dell'andamento dell'attività professionale presi in esame hanno riguardato l'analisi della domanda in termini di clienti "serviti", il trend del giro d'affari e dei prezzi alla clientela.

La numerosità della clientela del medico veterinario libero professionista dipende indissolubilmente dall'ambito di attività svolta (Figura 2.20): il numero medio di clienti (soggetti unici, non prestazioni) serviti nel 2013 varia da 462 per il *target* animali d'affezione a 7 per l'ambito di attività riferito all'acquacoltura. Il numero di clienti di un veterinario privato che si occupa soprattutto di nuovi animali d'affezione ha mediamente 256 clienti all'anno; gli altri *target* sono caratterizzati da un numero più basso di clienti: animali selvatici (190) e igiene, sicurezza, qualità degli alimenti (170), tutti compresi nella categoria "altro".

Al contrario, i clienti serviti sono numericamente più contenuti per quanto riguarda gli animali da reddito (in media 57 clienti, più specificamente bovini con 65 clienti, ovi-caprini 59, suini 26 e avicunicoli con 17 clienti in media) e gli equini (61 clienti serviti in media nel 2013).

FIGURA 2.20. NUMERO DI CLIENTI SERVITI COMPLESSIVAMENTE NEL 2013
(VALORI MEDI)



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Prendendo in considerazione l'anzianità lavorativa dei medici veterinari, si nota che all'aumentare degli anni di esperienza il numero di clienti serviti cresce esponenzialmente: infatti, se i professionisti con meno di 6 anni di esperienza hanno in media 174 clienti all'anno, tale consistenza raggiunge i 407 clienti per i medici veterinari con oltre 21 anni di esperienza professionale.

La numerosità della clientela varia significativamente secondo le aree geografiche, con il Centro-Italia che raggiunge una media pari a 495 clienti, il Nord 406 e il Sud 193.

Nel 2013 rispetto all'anno precedente, il numero complessivo di clienti serviti è rimasto stabile per il 36% dei medici veterinari, è diminuito per il 45% dei professionisti (con il 23% che ha registrato una diminuzione superiore al 10%) mentre per il 19% ha registrato una variazione positiva (con il 5% che ha aumentato la sua clientela di oltre il 10% rispetto all'anno precedente).

I *target* per i quali si è verificata una variazione maggiormente positiva del numero di clienti nell'ultimo anno sono i medici veterinari in attività da meno di 6 anni (31% ha aumentato la clientela), i medici veterinari del Centro-Italia (23%) e i libero professionisti che si occupano di animali d'affezione (22%).

L'andamento del giro d'affari 2012-2013 è caratterizzato da dinamiche fortemente differenziate a seconda dell'ambito di attività. In termini generali prevalgono i segni meno: il 48% dei liberi professionisti dichiara che il giro d'affari 2013 è diminuito rispetto al 2012 (Figura 2.21); il 27% indica che la variazione negativa è stata superiore al 10%. Per un ulteriore 33% il fatturato è rimasto stabile, relegando così la crescita a solo il 19% dei liberi professionisti.

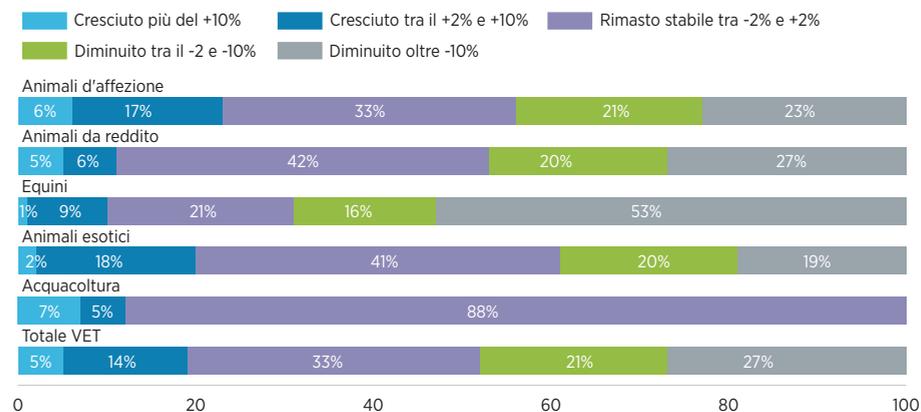
La valutazione effettiva dell'andamento del giro d'affari è ancor più negativa considerando che in tale periodo si è registrato l'incremento dell'aliquota d'imposta sul valore aggiunto.

Sono prevalentemente negative le dinamiche che riguardano gli ambiti di attività degli animali da reddito (47% con un giro d'affari in decremento), degli animali d'affezione (con un'incidenza del 44%) ma soprattutto per quanto concerne i medici veterinari che si occupano di equini, con il 69% che ha visto diminuire il suo giro d'affari nell'ultimo anno.

L'acquacoltura è il *target* per il quale il giro d'affari presenta una tendenza di stabilità/leggera crescita: sono infatti l'88% i medici veterinari per il quale tale ambito di attività è rimasto pressoché stabile rispetto all'anno precedente, e la restante quota ha visto crescere il giro d'affari dal 2012.

Prevalentemente stabile (41%) ma con una contestuale tendenza negativa (39%) risulta il giro d'affari dei medici veterinari che si occupano di animali esotici.

FIGURA 2.21. VARIAZIONE DEL GIRO D'AFFARI DAL 2012 AL 2013, PER AMBITO DI ATTIVITÀ



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Infine, per quanto concerne l'andamento dei prezzi delle prestazioni effettuate, nell'ultimo anno si registra una sostanziale stabilità (per il 72% le variazioni avvenute sono comprese tra il -2% e il +2%).

I prezzi sono diminuiti per il 15% (con il 6% che ha registrato una diminuzione superiore al 10%) mentre variazioni con segno positivo si sono registrate per il 13% dei medici veterinari. Una tendenza complessivamente meno positiva si riscontra in merito al *target* di chi si occupa di animali da reddito, con solo il 7% che ha aumentato i prezzi delle prestazioni nell'ultimo anno.

2.4 ASPETTATIVE PER IL FUTURO DI MEDIO E DI LUNGO PERIODO

L'indagine Nomisma sui medici veterinari ha permesso di raccogliere elementi di valutazione in merito ad aspettative e percezione sull'evoluzione dell'attività professionale e delle modalità organizzative nel lungo periodo, spostando l'orizzonte temporale al 2030.

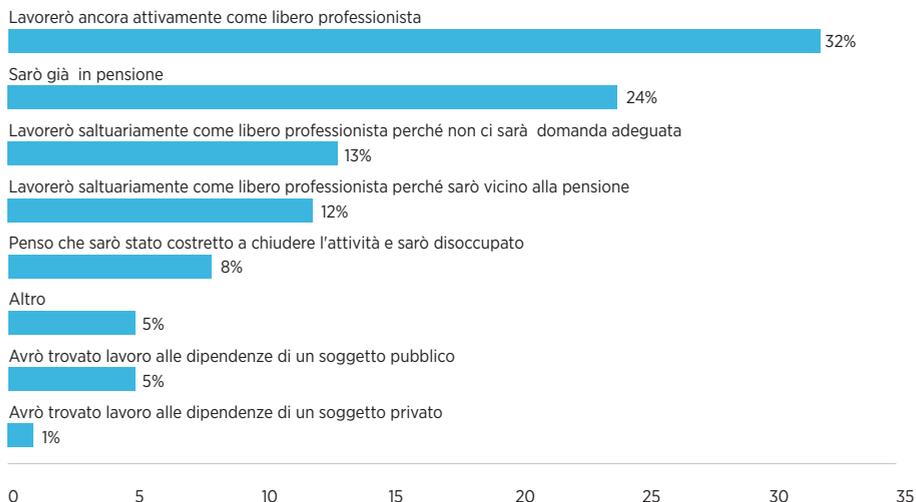
Nello specifico, il 32% dei medici veterinari libero professionisti prevede di continuare tale attività anche nei prossimi 15 anni (Figura 2.22), mentre il 25% lavorerà solo saltuariamente come libero professionista (per mancanza di domanda adeguata o dovuto ad una riduzione dell'attività in previsione del pensionamento). Il 24% programma di essere già in pensione al 2030.

La percezione riguardante lo sviluppo della propria attività è invece prettamente negativa per un gruppo di medici veterinari (8%), che prevede di chiudere la propria attività nel giro di 15 anni e di non trovare altra occupazione.

Sono il 6% i medici veterinari privati che prevedono di continuare l'attività professionale, ma presso soggetti pubblici (5%, con un'incidenza pari al 10% nel Sud Italia) o alle dipendenze di altri soggetti privati (1%). Il restante 5% prevede di

cambiare completamente attività o di trasferirsi all'estero per svolgere la propria professione.

FIGURA 2.22. LE PREVISIONI PER L'ATTIVITÀ PROFESSIONALE NEL 2030

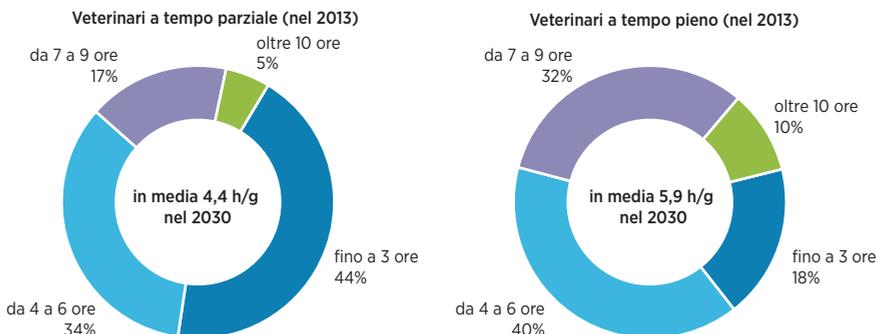


Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Per quanto riguarda il profilo organizzativo dell'attività di libera professione in termini di impegno lavorativo, si nota una forte differenziazione fra chi attualmente svolge l'attività a tempo parziale e chi lavora a tempo pieno. Per il primo gruppo, si prevede un aumento dell'impegno lavorativo, stimato al 2030 pari a 4,4 ore in media al giorno (Figura 2.23) rispetto alle 3,9 ore medie attuali, con la netta maggioranza che ipotizza un monte ore medio non superiore a 6 ore al giorno (con il 44% che prevede un impegno lavorativo di 3 ore o meno). Al contrario, per quanto riguarda i medici veterinari attualmente impegnati a tempo pieno, si prevede una diminuzione dell'impegno lavorativo nel medio-lungo periodo: se in media attualmente le ore lavorate sono 7,4, al giorno, nel 2030 la stima si ferma a 5,9 ore. Il 42% prevede un monte ore superiore alle 6 ore, mentre la maggioranza ipotizza un minore impegno (con il 18% che non arriva a raggiungere le 3 ore al giorno). Le donne medico veterinario prevedono un impegno lavorativo prevalentemente non superiore alle 6 ore al giorno (68%), mentre per gli uomini tale previsione risulta meno accentuata (60%).

I medici veterinari con un'attuale esperienza lavorativa superiore ai 21 anni prevedono di diminuire il monte ore al 2030, con il 32% che ipotizza un monte ore fino a 3 ore al giorno e il 46% da 4 a 6 ore. Per quanto riguarda gli ambiti di attività, il 39% di chi attualmente si occupa prevalentemente di equini stima di avere nel 2030 un impegno lavorativo non superiore alle 3 ore al giorno.

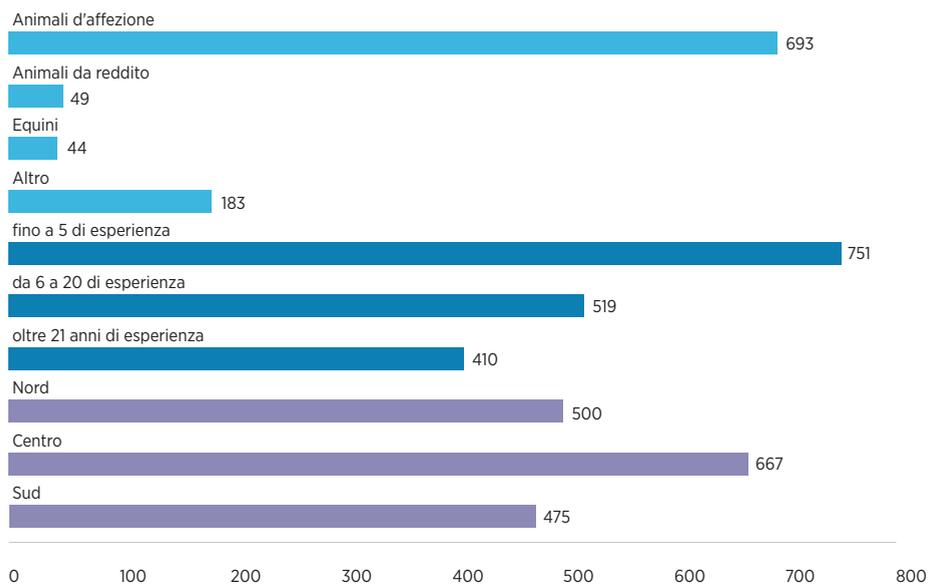
FIGURA 2.23. PREVISIONI RIGUARDANTI L'IMPEGNO LAVORATIVO AL 2030: TEMPO PIENO E TEMPO PARZIALE



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Ai medici veterinari che prevedono di essere in attività al 2030 è stato chiesto di ipotizzare il numero medio di clienti unici stimati per il medio-lungo periodo (Figura 2.24).

FIGURA 2.24. PREVISIONE DEL NUMERO DI CLIENTI SERVITI NEL 2030 (VALORI MEDI)



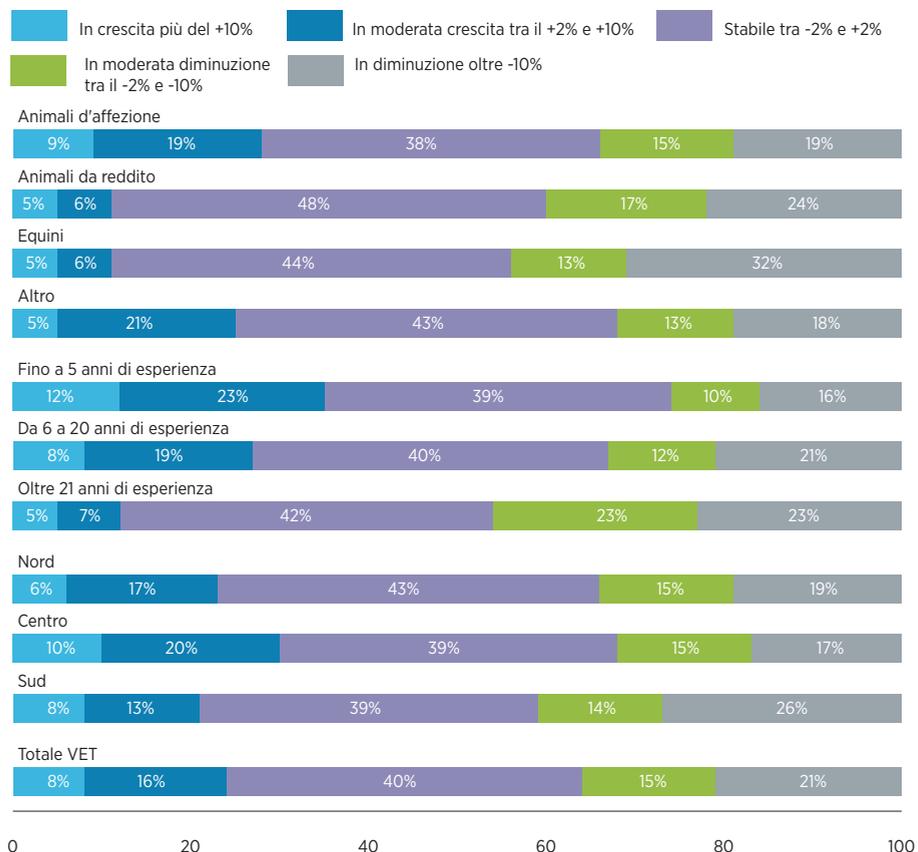
Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Gli incrementi più significativi della clientela si riscontrano in merito ai giovani veterinari, che da 174 clienti attuali in media passano a 751. L'ambito di attività per il quale si prevede una marcata variazione positiva sono gli animali d'affe-

zione (+50%); al contrario un calo del 28% è stimato per i clienti del *target* equini. Con riferimento alle aree geografiche, particolarmente positive risultano le aspettative di incremento della clientela per i medici del Sud Italia, che prevedono di avere in media nel 2030 475 clienti, rispetto agli attuali 193. Ciononostante, il Centro Italia mantiene anche in termini futuri il primato relativo al numero medio di clienti unici, pari a 667, dovuto ad una maggiore presenza dell'ambito di attività degli animali d'affezione, in merito al quale la percezione futura dei medici veterinari libero professionisti risulta particolarmente positiva.

I medici veterinari libero professionisti prevedono nel complesso di mantenere sostanzialmente stabile il proprio giro d'affari nel medio-lungo periodo, con aspettative che variano a seconda degli ambiti di attività, dell'attuale grado di esperienza nonché dell'area geografica di appartenenza (Figura 2.25).

FIGURA 2.25. PREVISIONE DEL GIRO D'AFFARI DELL'ATTIVITÀ PROFESSIONALE AL 2030
(VARIAZIONE MEDIA ANNUA PREVISTA)



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Maggiormente positive risultano le aspettative dei medici veterinari giovani, il cui 35% prevede un giro d'affari in crescita per il 2030. Limitatamente positive sono invece le prospettive dei medici veterinari con oltre 21 anni di esperienza (solo il 12% prevede una variazione positiva), in parte spiegabile alla luce di una progressiva contrazione dell'attività lavorativa in vista del pensionamento.

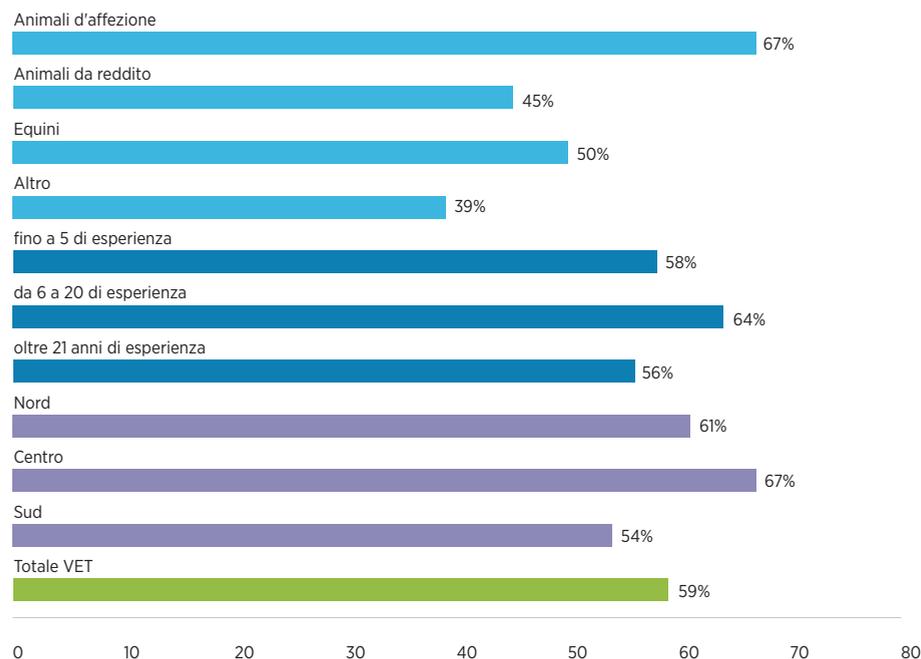
Per quanto riguarda gli ambiti di attività, i *target* che prevedono un'evoluzione positiva del fatturato sono gli animali d'affezione (in aumento per il 28% e in sostanziale stabilità per il 38%). Maggiormente negative risultano le prospettive per chi attualmente si occupa prevalentemente di equini, con il 45% che stima di diminuire il giro d'affari in 15 anni.

I medici veterinari del Centro Italia appaiono maggiormente ottimisti, con un 30% che prevede di aumentare il giro d'affari al 2030: tale incidenza si riduce al 21% per i medici veterinari del Sud.

Ad oggi, la tendenza maggiormente diffusa fra i medici veterinari è di incrementare i prezzi medi delle prestazioni offerte alla clientela nel medio-lungo periodo, con il 49% che stima una variazione media annua tra il 2% e il 10%, cui si aggiunge un 10% che prevede una crescita superiore al 10% (Figura 2.26).

FIGURA 2.26. VARIAZIONE POSITIVA DEI PREZZI MEDI DELLE PRESTAZIONI PER I PROSSIMI 15 ANNI, PER AMBITO DI ATTIVITÀ

(% DI CHI PREVEDE UNA VARIAZIONE MEDIA ANNUA POSITIVA)



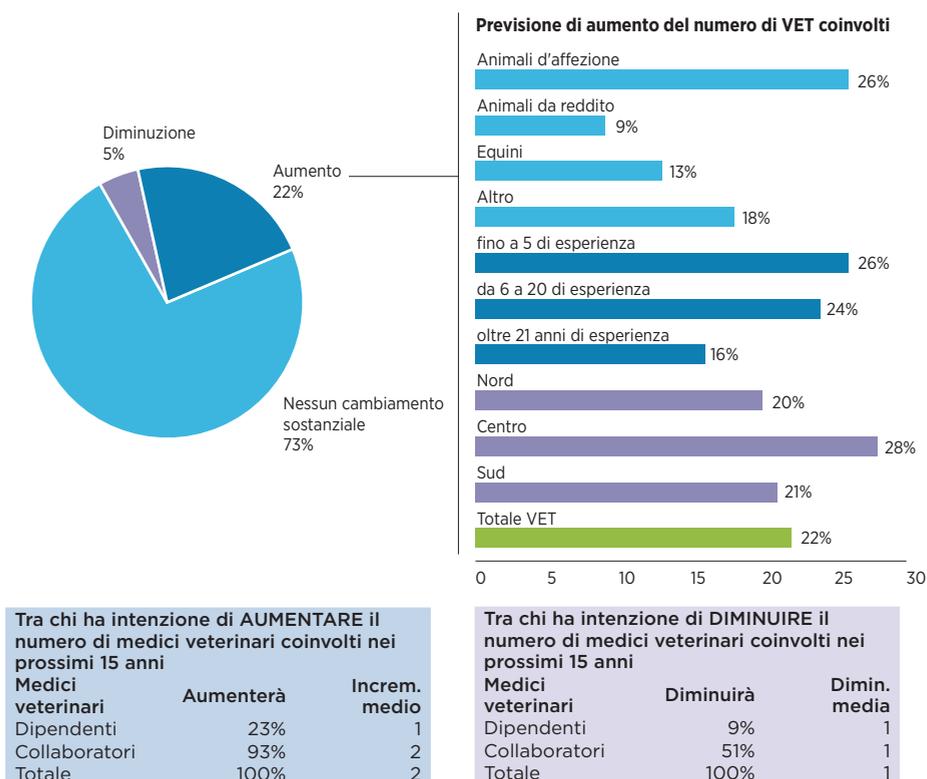
Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Per il 24% la dinamica dei prezzi sarà sostanzialmente stabile (con variazioni comprese tra il -2% e il +2%), mentre delle variazioni negative sono previste per il 17% dei liberi professionisti (con il 9% che stima un decremento superiore al 10%). I *target* che maggiormente prevedono una variazione positiva dei prezzi sono gli animali d'affezione (67% prevede un aumento), i medici veterinari con un'esperienza lavorativa media (64%) e i libero professionisti del Centro Italia (67%).

L'indagine Nomisma-FNOVI ha permesso di comprendere anche quali siano le prospettive organizzative in termini di coinvolgimento di medici veterinari a supporto dell'attività di libera professione.

La netta maggioranza dei medici veterinari libero professionisti non prevede cambiamenti sostanziali per i prossimi 15 anni (Figura 2.27): ciononostante il 22% prevede di inserire nuove figure a supporto dell'attività, mentre solo il 5% ne ipotizza una riduzione.

FIGURA 2.27. NEI PROSSIMI 15 ANNI, PER L'ESERCIZIO DELLE ATTIVITÀ DI LIBERA PROFESSIONE, PREVEDE DI MODIFICARE IL NUMERO DI MEDICI VETERINARI COINVOLTI COLLABORATORI O DIPENDENTI?



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Prendendo in considerazione i vari *target* di medici veterinari, una maggiore propensione a incrementare il numero di figure mediche a supporto si nota per i libero professionisti del Centro Italia (28%), per l'ambito di attività degli animali d'affezione (26%) e per i medici veterinari in attività da meno di 6 anni (26%).

Fra chi prevede di coinvolgere nuovi medici veterinari nel medio-lungo periodo (22%), il numero di unità lavorative aggiuntive è pari a 2 in media.

La figura di supporto verso la quale si identifica una maggiore propensione (93% di chi prevede di aumentare le figure coinvolte) risulta il medico veterinario collaboratore, con in media un incremento pari a 2 unità lavorative. Più contenuta appare invece la previsione di inserire nuovi medici veterinari dipendenti (23% e una sola unità lavorativa in media) nell'attività.

La diminuzione del coinvolgimento di medici veterinari a supporto dell'attività di libera professione, che interessa il 2% dei medici veterinari libero professionisti, si esplicita in una riduzione pari ad una unità lavorativa, e principalmente (51%) riguarda i medici veterinari collaboratori.

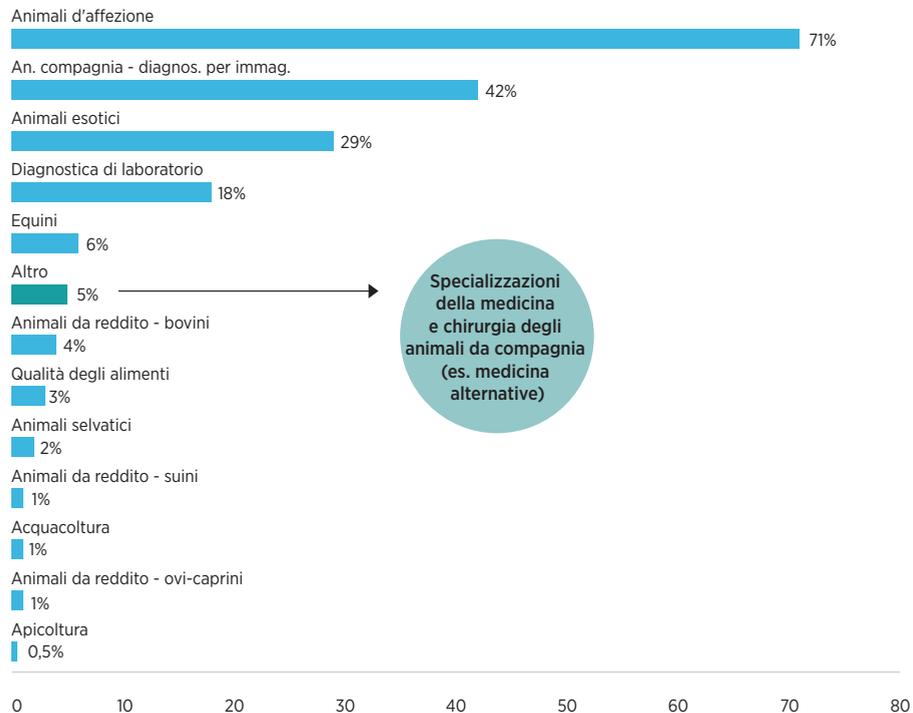
Come già analizzato in merito ai mutamenti avvenuti negli ultimi 3 anni di attività, tale figura a supporto della libera professione risulta oggetto di forti variazioni, sia in termini di integrazione di nuove figure all'interno dell'attività, ma è anche la prima figura fra i medici veterinari cui si ricorre in caso di diminuzione nel coinvolgimento organizzativo.

In base alle attuali prospettive dei liberi professionisti che prevedono un ampliamento delle figure coinvolte nell'attività, gli ambiti di competenza maggiormente richiesti fra 15 anni riguardano principalmente gli animali d'affezione (Figura 2.28): il 71% prevede di impiegare stabilmente nuovi medici veterinari con tali competenze specifiche, cui si aggiunge una specifica richiesta legata alla diagnostica per immagini per gli animali d'affezione (42%).

L'inserimento di nuove figure veterinarie per l'attività professionale nel medio-lungo periodo potranno riguardare inoltre gli animali esotici (29%), la diagnostica di laboratorio (18%) e gli equini (5%). Altri ambiti di specializzazione verso cui si mostra un interesse, benché contenuto, risultano la medicina e chirurgia degli animali d'affezione, comprendendo anche i medici veterinari con competenze in medicine complementari o sostitutive.

Discriminando l'analisi sulla base degli anni di esperienza dei medici veterinari, si nota un maggiore interesse verso l'inserimento di figure con competenze specifiche sugli animali d'affezione per i libero professionisti con oltre 21 anni di esperienza (83%) mentre risulta più contenuto per chi svolge la professione da meno di 6 anni (51%); per quest'ultimo gruppo di medici veterinari si riscontra una maggiore propensione rispetto alla media nel coinvolgere medici veterinari specializzati in equini (12%).

FIGURA 2.28. I NUOVI MEDICI VETERINARI IMPIEGATI STABILMENTE DALLA SUA ATTIVITÀ PROFESSIONALE TRA 15 ANNI, SARANNO SPECIALIZZATI SOPRATTUTTO IN...



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Gli animali esotici emergono come specializzazione di particolare interesse nel Centro Italia (con un'incidenza pari al 42%); infine, raggiungono quasi il 60% i medici veterinari del Sud Italia che prevedono di integrare figure di supporto specializzate in diagnostica per immagini.

3. Le prospettive per la professione nel 2030

3.1 LE OPPORTUNITÀ DI IMPIEGO PER IL MEDICO VETERINARIO NEL 2030

La valutazione delle future opportunità di impiego per il medico veterinario non può prescindere dall'esame delle aspettative di impiego. In particolare si è ritenuto utile indagare la percezione attuale dei liberi professionisti sull'andamento del numero di medici veterinari che potranno essere stabilmente impiegati in Italia al 2030.

Riguardo alle prospettive di impiego, il 58% dei medici veterinari liberi professionisti prevede una diminuzione del numero di medici veterinari impiegati stabilmente tra 15 anni.

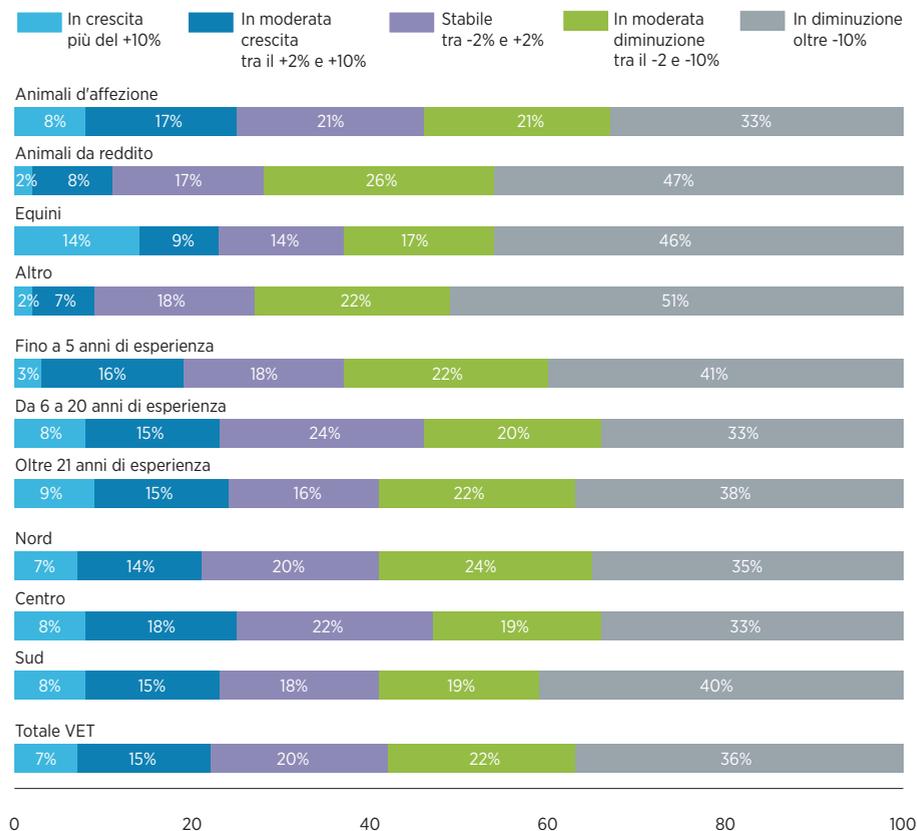
In dettaglio, il 36% ritiene che nel 2030 il numero di medici veterinari con impiego stabile sia destinato a diminuire di una quota superiore al 10% rispetto al numero di professionisti impiegati oggi. Un ulteriore 22% ritiene invece che il calo sarà più moderato (compreso tra -2% e -10%).

Un libero professionista su cinque (20%) ritiene invece che la situazione tra 15 anni rimarrà stabile (tra il -2% e il +2% rispetto al numero di medici veterinari impiegati stabilmente nel 2013), mentre il restante 22% è convinto che potrà registrarsi un aumento del numero complessivo dei medici veterinari impiegati stabilmente (Figura 3.1).

L'analisi della percezione per *target* evidenzia alcune differenze. In particolare, tra i medici veterinari che esercitano la libera professione nelle regioni del Sud è più elevata (40%), rispetto al totale, la quota di chi ha aspettative molto negative (diminuzione superiore al -10%) per il 2030.

Aspettative più sfavorevoli sono condivise anche da liberi professionisti più giovani (con non più di cinque anni di esperienza): il 41% prevede un forte decremento di medici veterinari impiegati stabilmente nel 2030.

FIGURA 3.1. SECONDO LEI, RISPETTO AD OGGI, QUALE SARÀ IL NUMERO DI MEDICI VETERINARI IMPIEGATI STABILMENTE IN ITALIA TRA 15 ANNI (2030)?

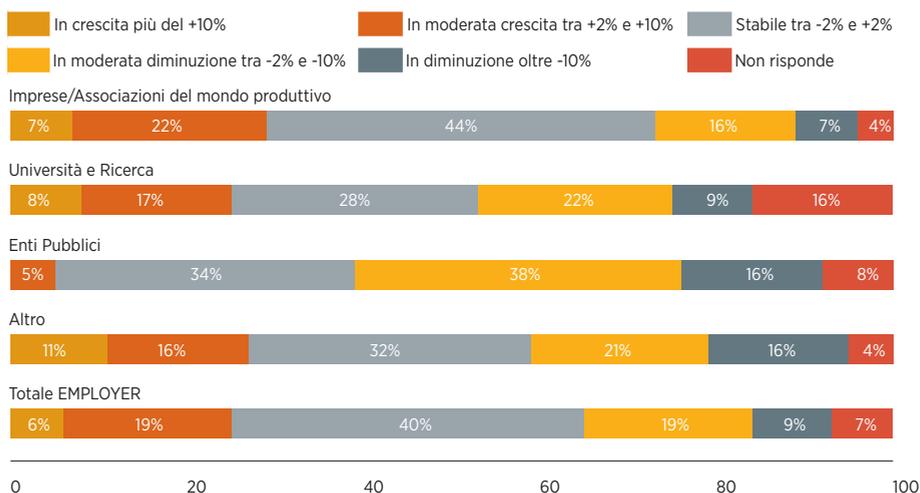


Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Nell'ambito dei diversi ambiti di attività, le maggiori incertezze sulle prospettive della professione sono invece espresse dai medici veterinari che si occupano di animali da reddito (bovini, suini, avicunicoli, ecc.). In questa categoria la percentuale di chi si attende un forte calo dei medici veterinari impiegati stabilmente raggiunge il 47% e arriva al 73% se a questa si aggiunge anche la quota di chi prevede almeno un calo moderato (tra -2% e -10%) rispetto alla situazione attuale. La percezione dei professionisti che lavorano principalmente con animali d'affezione è meno negativa: la quota di chi prevede un calo rilevante nel numero dei medici veterinari al 2030 si "ferma" al 33%. Per esaminare in maniera congiunta tutti i fattori che incidono sulla determinazione delle opportunità d'impiego per i medici veterinari al 2030 è utile considerare anche la percezione riguardo le opportunità di occupazione di coloro che impiegano/possono dare impiego ai medici veterinari. La Figura 3.2 sintetizza le aspettative degli *employer*, complessivamente più

positive rispetto a quelle formulate dai liberi professionisti. Prevalentemente, la componente datoriale dei medici veterinari (40%) ritiene che tra 15 anni 2030 il numero dei medici veterinari si manterrà stabile (tra -2% e +2%). La restante parte si suddivide, in maniera quasi identica, tra chi prevede un calo (28%) e chi invece è di opinione opposta (25%). Il 7% non sa rispondere alla domanda.

FIGURA 3.2. SECONDO LEI, RISPETTO AD OGGI, QUALE SARÀ IL NUMERO DI MEDICI VETERINARI IMPIEGATI STABILMENTE IN ITALIA TRA 15 ANNI (2030)?



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Le aspettative sulle prospettive del numero di medici veterinari impiegati in Italia sono però la sintesi di una situazione più articolata, caratterizzata da valutazioni contrapposte tra i diversi *target* di *employer*. Come anticipato nel capitolo 1, i soggetti che impiegano o possono impiegare medici veterinari appartengono a quattro categorie: “Imprese e Associazioni del mondo produttivo”¹⁵; “Università e Ricerca”; “Enti Pubblici” e, infine, altre tipologie di *employer* (tra cui le associazioni non strettamente legate al mondo produttivo, grandi strutture veterinarie private, ecc.).

Analizzando le previsioni in base ai diversi *target* appena descritti, si evidenzia come le aspettative di stabilità relative al numero di medici veterinari impiegati stabilmente al 2030 siano più diffuse (44%) all'interno della componente “Imprese/Associazioni del mondo produttivo” che tra i soggetti e le istituzioni

15 A tale gruppo appartengono le imprese dell'industria alimentare, mangimistica e farmaceutica, le associazioni di allevatori/produttori/trasformatori ed i consorzi di tutela -delle Denominazioni di Origine/Certificazioni di qualità.

appartenenti ad Enti Pubblici (34%), e, soprattutto, “Università e Ricerca” (28%).

Per entrambi questi *target*, le previsioni prevalenti sul numero di medici veterinari impiegati in Italia tra 15 anni sono negative: il 54% degli Enti pubblici prevede infatti una diminuzione dell'occupazione medico veterinaria complessiva rispetto ad oggi, seppur prevalgano le aspettative di calo più moderato (il 38% dichiara di attendersi una contrazione contenuta tra il 2% e il 10%); per la componente “Università e Ricerca” tale quota è pari al 31% (di cui il 22% con una diminuzione moderata). Alla luce delle considerazioni svolte, le aspettative finali per l'occupazione sembrano dunque essere il frutto di una situazione asimmetrica, dove il dinamismo della componente privata (Imprese/Associazioni) è chiamato a controbilanciare le aspettative meno favorevoli sia della componente pubblica (Ente Pubblico) che della ricerca (Università e Ricerca).

3.2 COMPETENZE NECESSARIE: UN CONFRONTO TRA LA PERCEZIONE DEI MEDICI VETERINARI E LE EFFETTIVE ESIGENZE DEL MERCATO

Al fine di cogliere gli ambiti con le maggiori opportunità occupazionali per i medici veterinari nel 2030, è importante mettere a confronto l'opinione dei medici veterinari liberi professionisti con quella degli *employer* riguardo la percezione sulle competenze che saranno più richieste dal mercato del lavoro.

In base ai risultati dell'indagine sui medici veterinari liberi professionisti, la competenza più richiesta sarà, con il 60% delle indicazioni, quella relativa alla clinica e chirurgica per gli animali d'affezione.

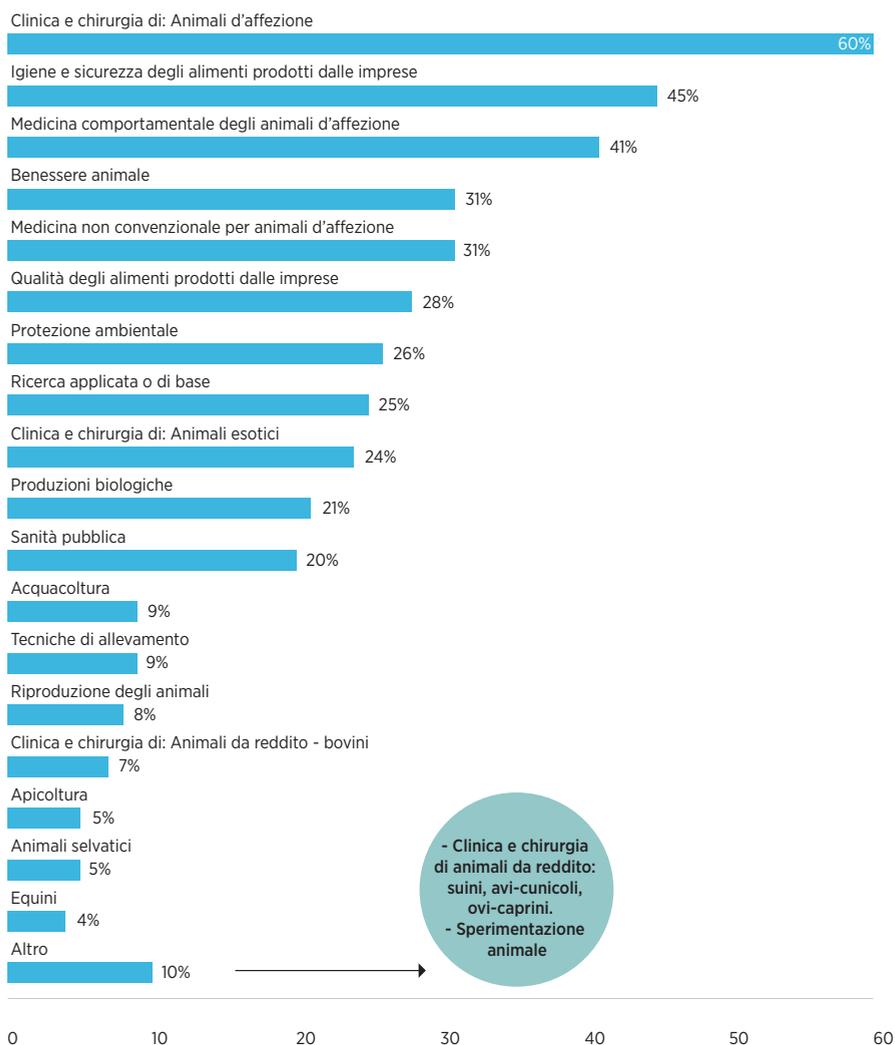
Questa percentuale, oltre a riflettere l'opinione dei professionisti, risente anche della composizione attuale dell'universo dei medici veterinari e dei relativi ambiti professionali. Infatti, come già indicato nel capitolo 1, dall'analisi dei principali rami di attività dei medici veterinari liberi professionisti, è netta la prevalenza di chi lavora sugli animali d'affezione (se ne occupa nel complesso, il 76% dei liberi professionisti). Inoltre tale valutazione sulle competenze riflette le aspettative sugli scenari economici generali, dopo anni di congiuntura negativa, auspicando così una crescente domanda di servizi per la cura degli animali d'affezione e delle relative competenze necessarie per soddisfarla compiutamente.

Rimanendo nell'ambito degli animali d'affezione, i medici veterinari reputano che tra 15 anni saranno determinanti anche le competenze relative alla medicina comportamentale e alla medicina non convenzionale o complementare, indicati come ambiti conoscitivi importanti per il futuro, rispettivamente, dal 41% e dal 31% dei medici veterinari che svolgono la libera professione (Figura 3.3).

Al secondo posto (45% delle indicazioni) si collocano invece le competenze in materia di “igiene e sicurezza degli alimenti” prodotti dalle imprese. In questo caso emerge l'importanza che riveste la figura del medico veterinario per il corretto funzionamento della catena alimentare, dove può svolgere sia il ruolo di consulente per l'allevatore (medico veterinario aziendale) che di controllore per

le Istituzioni della Sanità Pubblica. A questo proposito, sono ritenute importanti, in chiave futura, anche le competenze relative al benessere animale (ambito conoscitivo indicato dal 31% dei medici veterinari liberi professionisti) e alla qualità degli alimenti prodotti dalle imprese (28%).

FIGURA 3.3. SECONDO LEI, IN ITALIA, RISPETTO AD OGGI, TRA 15 ANNI QUALI COMPETENZE SARANNO MAGGIORMENTE RICHIESTE DAL MERCATO DEL LAVORO?
(DOMANDA A RISPOSTA MULTIPLA, % INDICA L'INSIEME DELLE CITAZIONI FORNITE DAI MEDICI VETERINARI)



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Tre delle competenze più richieste dal mercato del lavoro nei prossimi 15 anni, secondo i medici veterinari, sono ai primi posti anche nella graduatoria dei relativi datori di lavoro (sia pubblici che privati). Le competenze citate sono, in ordine decrescente di importanza, igiene e sicurezza degli alimenti (54%), clinica e chirurgia degli animali d'affezione (36%) e benessere animale (21%) (Figura 3.4).

L'unica eccezione riguarda la competenza sulla qualità degli alimenti prodotti dalle imprese (37%) che si colloca al secondo posto in questa graduatoria, mentre risulta solo al sesto posto in quella dei medici veterinari. In merito alle competenze più richieste (Figura 3.4) va segnalato come la componente privata dei datori di lavoro (Imprese/Associazioni del mondo produttivo) attribuisca a molte di esse un ruolo di maggior priorità rispetto alla valutazione espressa dall'insieme degli *employer*.

A tal proposito, si segnala una maggiore attenzione di "Imprese e Associazioni del mondo produttivo" verso competenze legate alla qualità degli alimenti (38% contro 37%), alla clinica e chirurgia degli animali da reddito (16% contro 13% per i bovini; 10% contro 8% per i suini; 8% contro 6% per gli ovi-caprini) ed alle tecniche di allevamento (11% contro 10%). La stessa situazione si è registrata anche per alcune competenze relative al settore degli animali d'affezione quali clinica e chirurgia (38% contro 36%) e le specializzazioni in medicine non convenzionali o complementari (11% contro 10%).

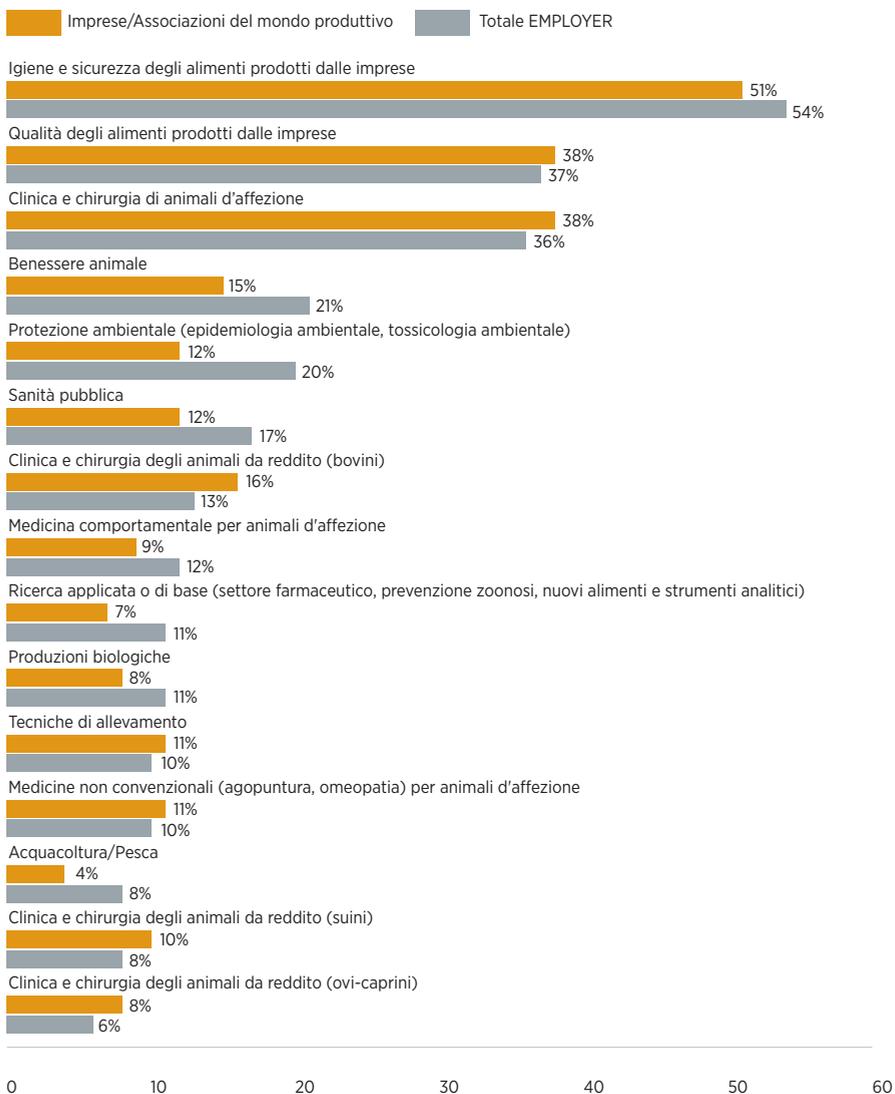
Ad ulteriore conferma di quali saranno le competenze più richieste dal mondo del lavoro nei prossimi 15 anni è stato proposto ai medici veterinari liberi professionisti uno specifico set di domande per individuare le competenze su cui i professionisti intravedono, soprattutto in chiave prospettica, i maggiori punti di debolezza. Le suggestioni dei medici veterinari individuano come le conseguenze negative per la professione potranno derivare, non solo dal possesso di competenze non coerenti con le richieste del mercato, ma anche dall'assenza di conoscenze specifiche su tematiche che al 2030 sono percepite come emergenti.

Nell'individuare le competenze più richieste dal mercato nel 2030 su cui il medico veterinario si percepisce più debole, le indicazioni si sono concentrate sul tema della protezione ambientale, indicato come ambito di conoscenza con maggiore incertezza dal 31% dei medici veterinari che svolgono la libera professione. Segue una diffusa preoccupazione relativamente alle possibili carenze relative alla ricerca applicata/di base, indicata da un medico veterinario su quattro (Figura 3.5).

Scorrendo la lista delle indicazioni in ordine di intensità di citazione, sono individuati come possibili punti deboli per gli scenari occupazionali futuri le competenze nelle medicine non convenzionali o complementari per gli animali d'affezione (22%), le cui conoscenze sono percepite sempre più necessarie per soddisfare le esigenze della clientela e la sempre maggior sensibilità nei confronti degli animali domestici.

FIGURA 3.4. IN ITALIA, RISPETTO AD OGGI, TRA 15 ANNI QUALI COMPETENZE DELLA PROFESSIONE SARANNO MAGGIORMENTE RICHIESTE DAL MERCATO DEL LAVORO?

(DOMANDA A RISPOSTA MULTIPLA, % INDICA L'INSIEME DELLE CITAZIONI FORNITE DAGLI EMPLOYER)

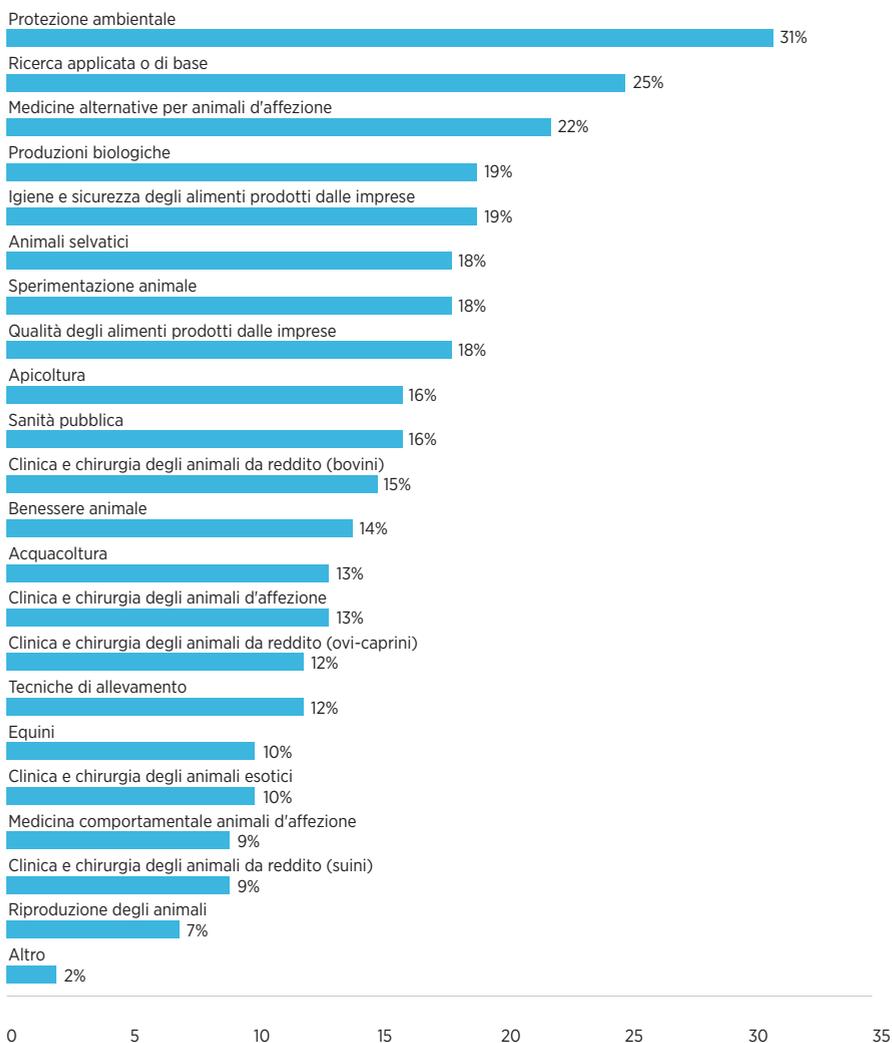


Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Tra gli altri ambiti su cui potrebbero verificarsi alcune carenze nelle competenze, si segnalano le pratiche di produzione biologica e le conoscenze legate all'igiene e sicurezza degli alimenti prodotti dalla filiera (indicate dal 19% come competenze richieste dal mercato del lavoro nei prossimi anni ma su cui i medici veterinari potrebbero mostrare elementi di incertezza).

FIGURA 3.5. SECONDO LEI, IN ITALIA, QUALI SONO LE COMPETENZE RICHIESTE DAL MERCATO DEL LAVORO NEI PROSSIMI 15 ANNI SU CUI IL MEDICO VETERINARIO SARÀ PIÙ DEBOLE?

(DOMANDA A RISPOSTA MULTIPLA, % INDICA L'INSIEME DELLE CITAZIONI FORNITE DAI MEDICI VETERINARI)



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Questo risultato va sottolineato poiché enfatizza il divario tra le esigenze del mercato del lavoro - crescente attenzione verso l'ambiente, il benessere animale, l'agricoltura sostenibile e l'orientamento verso le aspettative dei consumatori quanto alla qualità dei prodotti e alla sicurezza applicata a tutta la filiera alimentare (dal campo alla tavola) - e le competenze del medico veterinario che, inve-

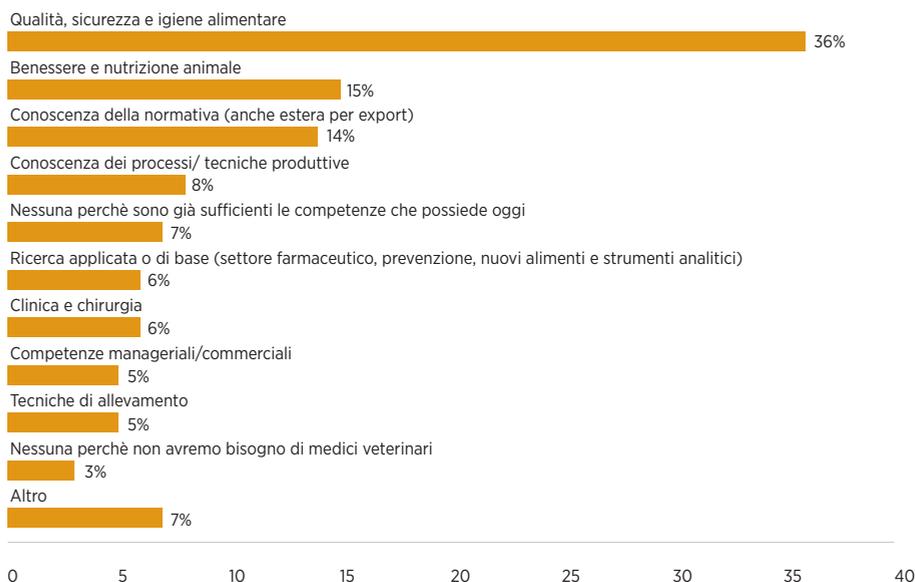
ce, sembrano mostrare alcuni spazi di difficoltà mantenendo una maggior qualificazione soprattutto sulla cura degli animali. Il concetto appena espresso trova conferma nell'analisi di quelle che saranno, secondo le imprese e le associazioni del mondo produttivo, le competenze specifiche richieste alla professione medico veterinaria per soddisfare le esigenze del mercato in futuro.

Dall'analisi delle risposte¹⁶, si evidenzia come Imprese e Associazioni del mondo produttivo (quali associazioni di allevatori, produttori e trasformatori) indichino come indispensabili per il profilo del medico veterinario le competenze in materia di qualità, sicurezza ed igiene alimentare (36%).

Nonostante un numero di indicazioni molto più contenuto, rilevanza è data anche alle esigenze conoscitive relative al benessere ed alla nutrizione animale (15%), quindi a competenze che riguardano la gestione tecnica, igienica ed economica di un allevamento, l'efficienza produttiva e riproduttiva degli animali e l'impatto degli allevamenti sull'ambiente.

FIGURA 3.6. SECONDO LEI, QUALI SONO LE COMPETENZE SPECIFICHE RELATIVE ALLA FIGURA MEDICO VETERINARIA DI CUI L'IMPRESA/ASSOCIAZIONE POTRÀ AVERE PIÙ BISOGNO NEL 2030?

(RISPOSTE DI IMPRESE ED ASSOCIAZIONI, INSIEME DELLE CITAZIONI)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

16 Per lasciar ampia flessibilità nell'identificazione delle competenze richieste la modalità di risposta prevista per questa domanda è stata di tipo aperto. I risultati mostrati fanno riferimento alla successiva riclassificazione delle risposte.

Un'altra competenza specifica richiesta alle figure medico veterinarie, di cui il mondo produttivo potrà avere più bisogno in futuro, è la conoscenza della normativa nazionale e comunitaria in materia di igiene (indicata dal 14% delle imprese e associazioni del mondo produttivo).

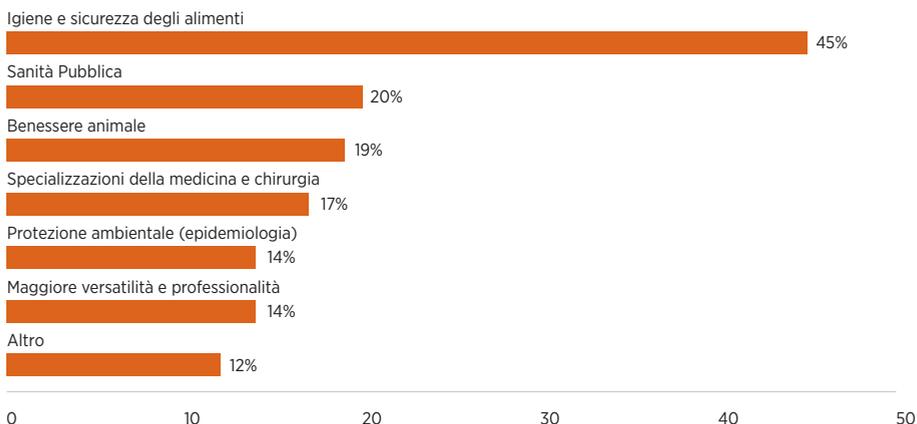
Tale ambito di conoscenza rientra ancora una volta nell'approccio "dal campo alla tavola", basato sull'analisi dei rischi e sulla tracciabilità e volto a garantire la sicurezza dei prodotti alimentari. L'insieme di norme e regolamenti relativi al controllo igienico dei prodotti alimentari durante tutte le fasi della catena di produzione, al commercio degli animali e dei prodotti di origine animale, sia tra Stati membri che con paesi terzi, forma un sistema legislativo di notevole complessità. Questo ovviamente spinge sempre di più il mondo produttivo verso la necessità di figure che conoscano profondamente questo sistema; il medico veterinario viene visto dalle imprese come il soggetto che più di altri dovrebbe possedere le competenze in tale ambito.

Una minoranza di imprese e associazioni sostiene che in futuro non avrà bisogno di nessuna competenza specifica diversa da quella già attualmente in possesso del medico veterinario. In particolare: il 7% delle imprese ritiene infatti che le conoscenze che possiede oggi il medico veterinario siano già sufficienti per affrontare il mercato del lavoro del 2030. Un'ulteriore quota del 3% sostiene di non aver più bisogno di medici veterinari in futuro.

Per avere un termine di raffronto con le indicazioni fornite dalle Imprese/Associazioni del mondo produttivo sulle competenze specifiche di maggior interesse, è opportuno ampliare l'analisi ad un altro importante soggetto che concorre a comporre la domanda di medici veterinari: l'Università (Figura 3.7).

FIGURA 3.7. SECONDO LEI, QUALI SONO LE COMPETENZE SPECIFICHE RELATIVE ALLA FIGURA MEDICO VETERINARIA CHE SARANNO PIÙ RICHIESTE DA IMPRESE/ ASSOCIAZIONI NEL 2030?

(RISPOSTE DI UNIVERSITÀ E RICERCA, INSIEME DELLE CITAZIONI)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Al pari delle altre componenti, anche questo *target* indica come fondamentali per il profilo del medico veterinario del 2030 le competenze in materia di igiene e sicurezza alimentare (45%) e di benessere e nutrizione animale (19%).

L'università attribuisce una certa rilevanza anche alle competenze in ambito di sanità pubblica veterinaria (20%), macro-categoria che comprende diverse branche, tra le quali: sanità animale, igiene degli alimenti di origine animale e igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche.

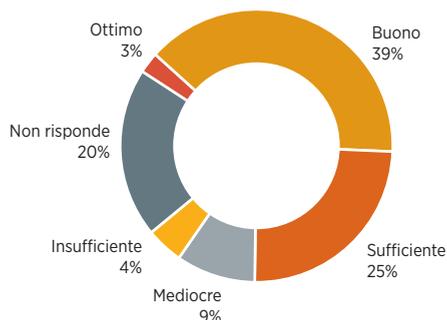
3.3 IL CONTRIBUTO DEL SISTEMA UNIVERSITARIO PER L'INTERCETTAZIONE DELLE OPPORTUNITÀ DI MERCATO

Nel presente paragrafo si analizza il contributo del sistema universitario nel favorire l'incontro tra medici veterinari e mondo del lavoro. L'università rappresenta il primo e più importante momento di acquisizione delle competenze teoriche e pratiche e anche il luogo in cui si illustrano e si formano le opportunità relative al mercato occupazionale. È importante, quindi, individuare i punti di forza e di debolezza dell'attuale sistema universitario italiano in chiave prospettica, evidenziando quindi la congruenza tra il modello di formazione attuale con le esigenze future del mercato.

Come per gli altri *focus*, anche in questo caso è utile analizzare le informazioni che derivano sia dall'indagine sui medici veterinari liberi professionisti sia da quella su tutte le componenti del sistema economico nazionale (Industria/Associazioni, Enti pubblici, Università e Ricerca), in quanto datori di lavoro attuali e futuri dei medici veterinari. Il punto di partenza è l'autovalutazione della componente Università (che comprende i docenti, i presidi e i ricercatori delle Facoltà e dei Dipartimenti di Medicina Veterinaria italiane) sull'attuale formazione universitaria offerta agli studenti (Figura 3.8).

FIGURA 3.8. RISPETTO ALLE ESIGENZE DEL MERCATO DEL LAVORO ATTUALE, QUAL È IL SUO GIUDIZIO COMPLESSIVO SULL'ATTUALE FORMAZIONE UNIVERSITARIA OFFERTA AGLI STUDENTI?

(RISPOSTE DELLA COMPONENTE UNIVERSITÀ E RICERCA)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Le risposte fornite delineano uno scenario dove il percorso formativo universitario appare adeguato alle esigenze professionali. In particolare, la formazione offerta oggi dall'università italiana è considerata positivamente (ottima o buona) dal 42% degli accademici; un ulteriore 25% giudica più semplicemente sufficiente l'attuale proposta formativa. Le valutazioni positive raggiungono quindi il 67% delle valutazioni espresse dagli accademici.

A questo dato si contrappone un 13% di giudizi negativi: il 9% considera la formazione universitaria mediocre ed il 4% insufficiente. Non può comunque essere trascurata l'importante quota di accademici che preferisce non esprimere un giudizio in tal senso (20%).

A seguito delle valutazioni positive fornite sulla formazione da parte del mondo accademico, si sono approfondite le ragioni di tale giudizio interrogando tutti i *target* di *employer* sui punti di forza e di debolezza dell'attuale sistema universitario (Figura 3.9).

Il 28% di coloro che impiegano medici veterinari per l'esercizio della propria attività individua nella buona istruzione di base fornita dall'università il principale punto di forza delle facoltà di medicina veterinaria. Oltre a riconoscere la competenza di professori e ricercatori (indicata dal 25% come punto di forza della formazione), gli *employer* mostrano apprezzamento anche per il modo in cui l'università prepara i propri studenti all'aspetto pratico/clinico della professione (8%).

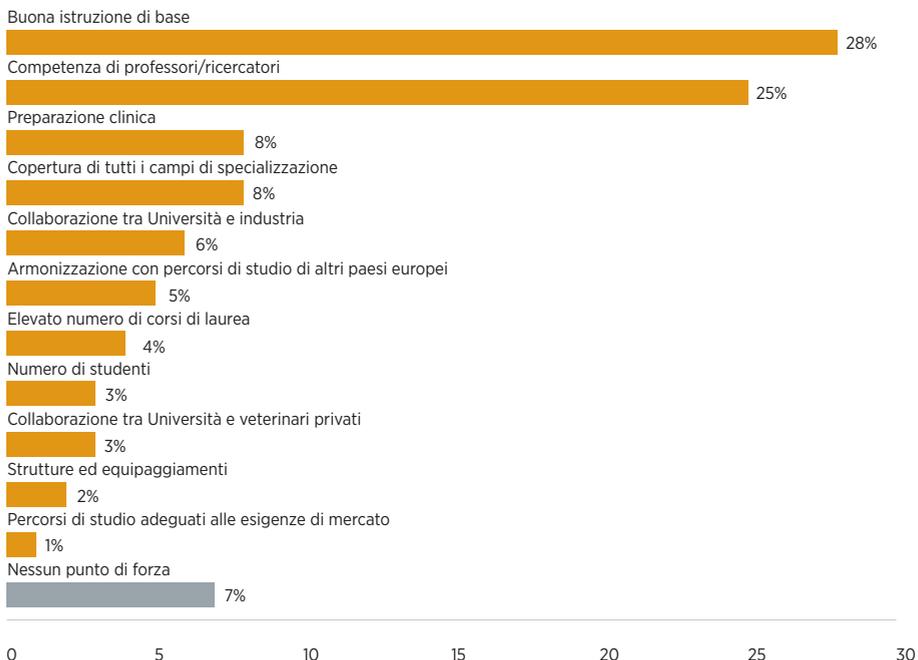
Vi è un gruppo di *employer* (7%) che esprime un giudizio piuttosto critico poiché non è in grado di ricondurre all'università italiana alcun fattore di eccellenza. Tornando agli altri aspetti positivi, che però hanno ricevuto indicazioni inferiori al 10%, si segnalano: la copertura dei diversi campi specialistici (8%) e le varie forme di collaborazione tra università ed industria (6%).

Tutti gli altri punti proposti come punti di forza si collocano al di sotto della soglia del 5%. Molti aspetti presi in esame non vengono dunque citati da nessun *employer*, tanto da essere letti come degli elementi di fragilità del sistema universitario (primo tra tutti quello dell'adeguatezza del percorso di studi rispetto alle esigenze del mercato, indicato solo dall'1% come elemento di forza).

L'indagine sui datori di lavoro ha inoltre identificato direttamente i punti di debolezza del sistema formativo italiano, elencando gli stessi fattori che erano già stati citati come punti di forza.

I risultati mostrano che il problema principale del sistema universitario italiano riguarda soprattutto gli aspetti legati ai fondi per la ricerca e la disponibilità di strutture ed equipaggiamenti adeguati alle esigenze (indicati entrambi dal 14% dei datori di lavoro come punti di debolezza).

FIGURA 3.9. RISPETTO ALLE ESIGENZE DEL MERCATO DEL LAVORO, SECONDO LEI QUALI SONO OGGI I PUNTI DI FORZA DEL SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO?
(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)

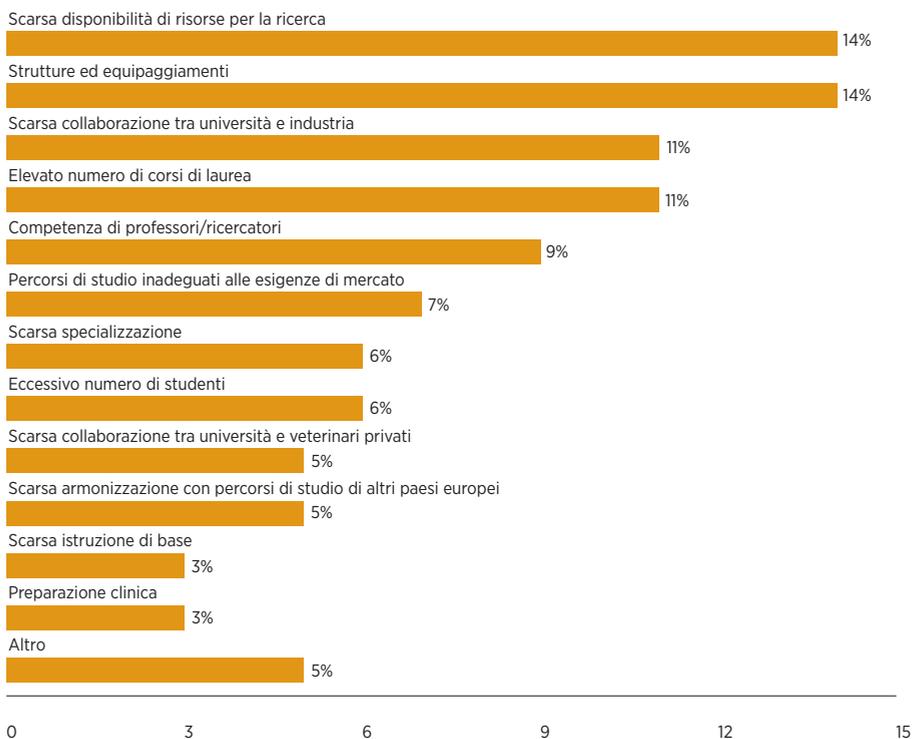


Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

L'importanza di questi aspetti deriva dal fatto che l'acquisizione delle abilità professionali non può prescindere dall'attività pratica sul campo e la scarsa possibilità di maturare le esperienze operative dirette ha certamente un forte impatto anche sullo sviluppo della carriera del medico veterinario (Figura 3.10).

Al terzo posto è segnalata la scarsa collaborazione tra università ed industria (11%), oggi ancora più importante che in passato nel settore veterinario, a causa del progressivo calo del patrimonio zootecnico nazionale. Un altro fattore di debolezza è l'elevato numero dei corsi di laurea (11%). La percezione è che la riduzione dei corsi di laurea potrebbe garantire una maggiore selezione degli accessi e, di riflesso, anche aumentare le opportunità lavorative dei neo-laureati, indirizzati anche ad ambiti diversi dagli animali d'affezione. L'elevato numero di studenti è inoltre un punto debole dell'università italiana secondo il 6% degli *employer*.

FIGURA 3.10. RISPETTO ALLE ESIGENZE DEL MERCATO DEL LAVORO, SECONDO LEI QUALI SONO OGGI I PUNTI DI DEBOLEZZA DEL SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO?
(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



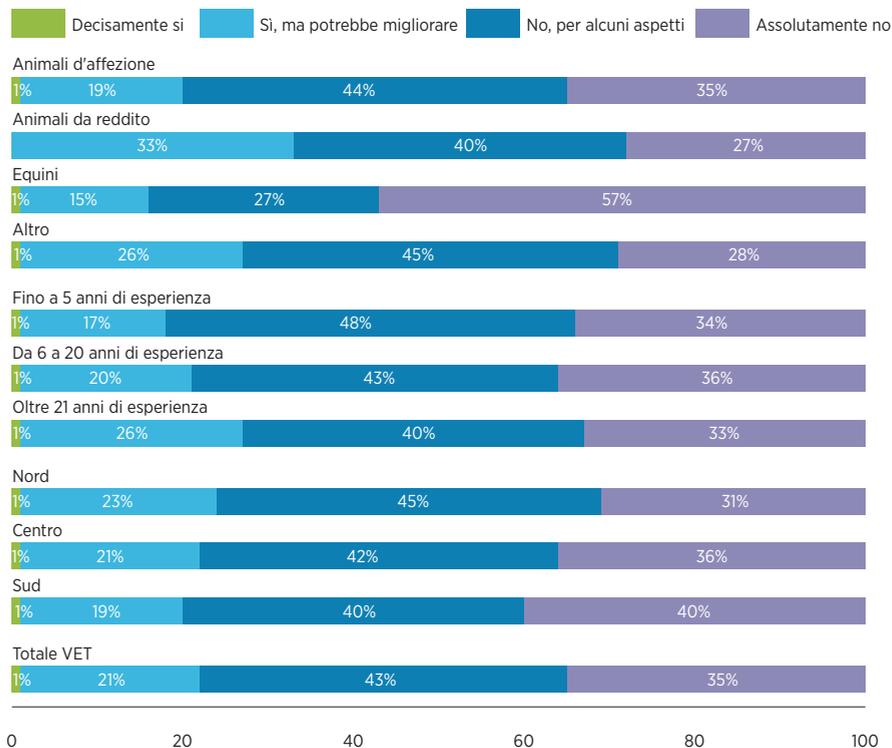
Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

La valutazione del sistema universitario italiano da parte dei medici veterinari liberi professionisti e datori di lavoro prosegue confrontando l'attuale formazione con le caratteristiche del mercato occupazionale dei prossimi 15 anni.

Presso i medici veterinari che svolgono la libera professione è diffuso un generalizzato scetticismo sulla capacità dell'università italiana di fornire agli studenti una preparazione adeguata alle richieste del mercato del lavoro che potranno esplicitarsi nel 2030. In effetti, il 78% ritiene che la formazione universitaria sia inadeguata; in particolare il 35% esprime un giudizio drastico e conclusivo (assolutamente no); il restante 43% ritiene che la formazione è debole solo per alcuni aspetti (Figura 3.11).

Se si analizzano i risultati in base all'area geografica in cui i medici veterinari svolgono la propria attività di liberi professionisti, si può notare che i giudizi più negativi sull'adeguatezza dell'università alle esigenze del mercato occupazionale dei prossimi 15 anni, sono stati formulati soprattutto da chi esercita la professione al Sud (80%).

FIGURA 3.11. CONSIDERANDO LE CARATTERISTICHE DEL MERCATO OCCUPAZIONALE DEI PROSSIMI 15 ANNI, SECONDO LEI, L'ATTUALE FORMAZIONE UNIVERSITARIA ITALIANA È ADEGUATA?



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Il giudizio negativo sulla formazione universitaria rispetto alle future esigenze del mondo del lavoro tocca però il suo apice tra i medici veterinari che si occupano di equini: le perplessità sulla coerenza del percorso formativo rispetto al ruolo che sono chiamati a ricoprire coinvolge l'84% del totale. È invece più sfumata la posizione dei medici veterinari che si occupano di animali da reddito (bovini, suini, avicunicoli, ecc.): il 40% dà un giudizio negativo, ma parziale, e solo il 27% formula un giudizio completamente ostile.

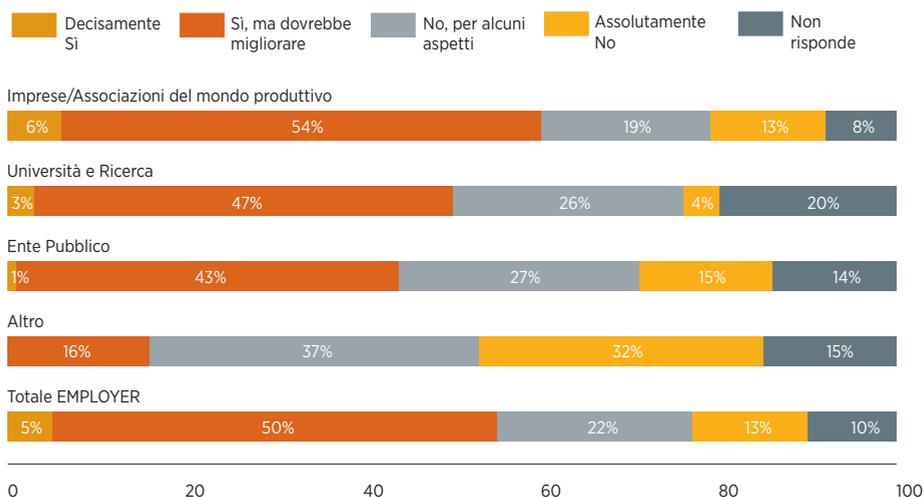
Secondo i professionisti l'attuale formazione universitaria è complessivamente inadatta rispetto alle esigenze dei prossimi 15 anni anche in funzione dell'anzianità lavorativa. Il giudizio più negativo è formulato in questo caso dai medici veterinari più giovani, con un'esperienza nella libera professione inferiore a 5 anni.

Altri spunti utili all'approfondimento di questo argomento provengono dal punto di vista espresso dagli *employer*, attorno a cui ruotano parte delle opportunità d'impiego per i medici veterinari (Figura 3.12).

In particolare, analizzando le considerazioni sul contributo formativo dell'u-

niversità rispetto alle esigenze del mercato per i prossimi 15 anni espresse dalle diverse categorie di *employer*, emerge una valutazione in generale più positiva e molto più articolata rispetto a quella dei medici veterinari liberi professionisti, caratterizzata comunque da valutazioni divergenti, se non addirittura contrapposte.

FIGURA 3.12. CONSIDERANDO LE CARATTERISTICHE DEL MERCATO OCCUPAZIONALE DEI PROSSIMI 15 ANNI, SECONDO LEI, L'ATTUALE FORMAZIONE UNIVERSITARIA ITALIANA SARÀ ADEGUATA?



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

In particolare, solo il 5% della componente datoriale ritiene l'attuale formazione universitaria italiana completamente adeguata alle caratteristiche del mercato occupazionale dei prossimi 15 anni; un ulteriore 50% assegna un giudizio parzialmente positivo ("è adeguata ma dovrebbe migliorare).

Se si considera inoltre che un ulteriore 35% degli *employer* esprime un giudizio negativo, la valutazione complessiva che ne scaturisce segnala la necessità di adottare correttivi al percorso formativo universitario idonei ad intercettare maggiormente le esigenze future del mercato occupazionale.

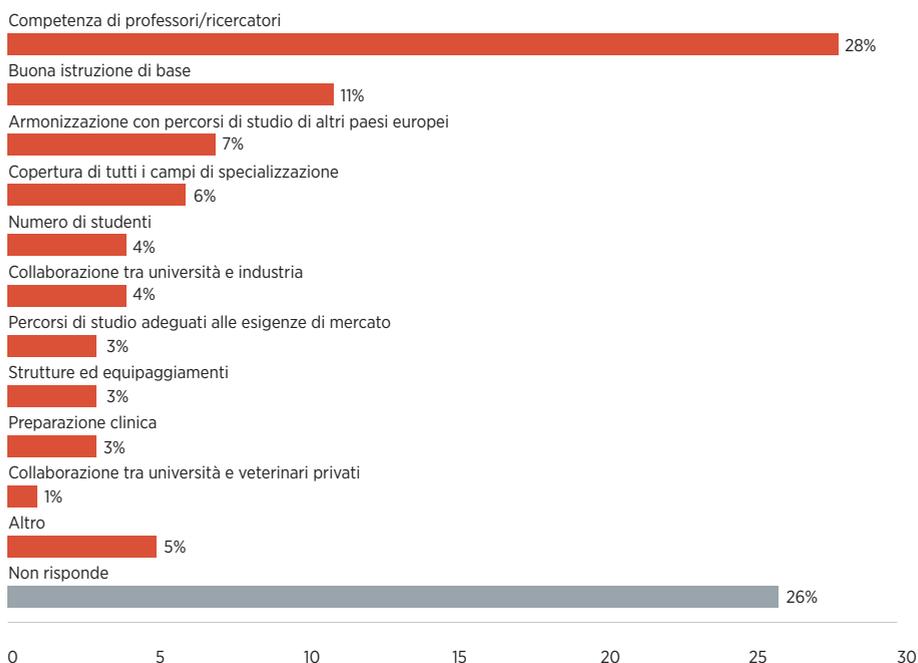
Il 60% del *target* Imprese/Associazioni del mondo produttivo, che unisce le opinioni delle imprese alimentari, mangimistiche farmaceutiche, delle associazioni di allevatori/produttori/trasformatori e i consorzi di tutela, ritiene adeguata l'attuale preparazione dei medici veterinari, risultando la componente più ottimista nei giudizi sulla formazione rispetto alle future esigenze del mondo del lavoro. L'approfondimento sul sistema formativo italiano deve essere completato con l'analisi delle criticità e delle sfide che tale sistema dovrà affrontare in futuro per rispondere alle esigenze del mercato occupazionale.

Per tale motivo, all'interno del questionario dedicato agli *employer* della professione, è stata dedicata una sezione rivolta al *target* Università e Ricerca, con lo scopo di raccogliere opinioni sui punti di forza e di debolezza del sistema universitario italiano in base alle esigenze occupazionali del 2030 e in uno scenario in cui l'attuale offerta formativa (aggiornamento dei programmi, qualità dell'insegnamento, disponibilità di laboratori ed altre infrastrutture per indagini cliniche, esercitazioni, ecc...) rimanga inalterata nei contenuti e nelle modalità di erogazione dei servizi agli studenti.

In tal senso, ancora una volta è emersa la centralità del fattore umano con l'indicazione da parte del 28% della componente università della competenza di professori/ricercatori quale punto di forza del sistema formativo negli anni a venire (2030) (Figura 3.13).

FIGURA 3.13. IN RELAZIONE ALLE ESIGENZE DEL MERCATO DEL LAVORO NEL 2030, NELL'IPOTESI CHE L'ATTUALE PERCORSO FORMATIVO NON VENGA MODIFICATO, QUALI SARANNO, SECONDO LEI, I PUNTI DI FORZA DEL SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO?

(RISPOSTE DELLA COMPONENTE UNIVERSITÀ - PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

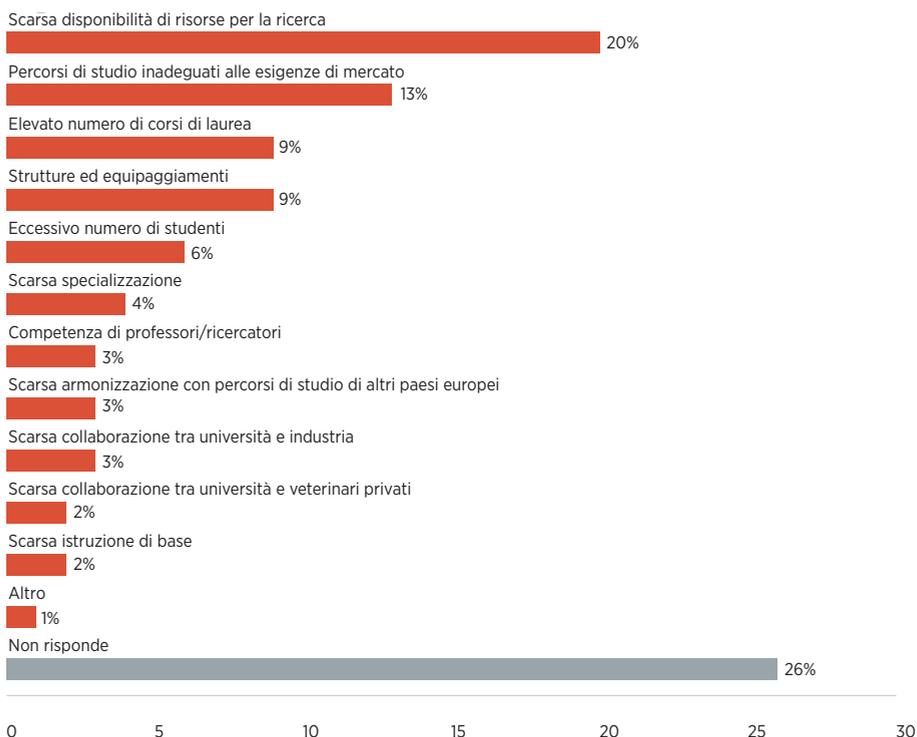
Al secondo posto in ordine di importanza, è stata evidenziata una adeguata istruzione di base, indicata dall'11% degli universitari come punto di forza per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro nel 2030. Il 7% degli accademici

ritiene inoltre che l'armonizzazione dei percorsi di studio proposti dall'università italiana con quelli di altri paesi europei potrà rappresentare un elemento di eccellenza in futuro. Questo percorso creerebbe infatti una figura professionale perfettamente in linea con le nuove sfide imposte dal mercato unico comunitario. Il fatto che ben il 26% degli interlocutori della componente "Università e Ricerca" non abbia saputo o voluto rispondere alla domanda, evidenzia incertezza riguardo alle sfide che la professione, e soprattutto il sistema formativo, dovrà affrontare in futuro per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro.

A completamento dell'analisi del contributo del sistema universitario nel favorire l'incontro tra medici veterinari e il mondo del lavoro e per raggiungere lo scopo di verificare la congruenza della formazione rispetto alle esigenze future del mercato, si conclude riportando l'opinione della componente università sui punti di debolezza del sistema formativo che saranno ancor più critici al 2030 (Figura 3.14).

FIGURA 3.14. IN RELAZIONE ALLE ESIGENZE DEL MERCATO DEL LAVORO DEL 2030, NELL'IPOTESI CHE L'ATTUALE PERCORSO FORMATIVO NON VENGA MODIFICATO, QUALI SARANNO, SECONDO LEI, I PUNTI DI DEBOLEZZA DEL SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO?

(RISPOSTE DELLA COMPONENTE UNIVERSITÀ - PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Il primo punto di debolezza, indicato come il più importante dal 20% dei componenti del settore Università e Ricerca, corrisponde a quello citato dal totale degli *employer* come punto critico principale dell'attuale formazione universitaria (Figura 3.10). Ciò evidenzia come scarsa disponibilità di risorse per la ricerca potrebbero rappresentare una forte criticità per tutto il mercato del lavoro, sia oggi che nel futuro. Lo stesso vale per l'elevato numero di facoltà e la mancanza di strutture ed equipaggiamenti, citati entrambi come punti critici della formazione attuale rispetto alle esigenze future dal 9% dei soggetti universitari.

Da evidenziare è il giudizio negativo rispetto al percorso di studio nel suo complesso, ritenuto inadeguato rispetto alle esigenze del mercato dal 13% dei docenti e ricercatori. Questo è un punto importante da cogliere poiché delinea l'incongruità tra domanda e offerta nel mondo della professione medico veterinaria e segna il completo distacco tra università e mercato occupazionale.

4. Le opportunità per la professione nei diversi ambiti occupazionali

4.1 GLI AMBITI OCCUPAZIONALI CON LE MAGGIORI OPPORTUNITÀ PER LA PROFESSIONE MEDICO VETERINARIA

Le aspettative riguardanti la professione medico veterinaria nel medio (5 anni) e lungo (15 anni) periodo ed i relativi ambiti occupazionali sono strettamente legate alle previsioni del coinvolgimento di figure a supporto delle attività delle principali categorie di *employer*. Tali soggetti sono, infatti, il punto di riferimento per l'analisi delle dinamiche occupazionali della professione medico veterinaria, rappresentando un interlocutore determinante per la valutazione delle opportunità professionali. A queste evidenze si aggiungono le valutazioni sulle prospettive espresse dagli stessi medici veterinari, declinate per singoli settori/ambiti.

Nel medio periodo, Imprese e Associazioni del mondo produttivo non prevedono, rispetto alla situazione attuale, sostanziali trasformazioni nel numero di medici veterinari coinvolti nelle relative strutture. La maggioranza (76%) non attende cambiamenti sostanziali in tal senso. Ciononostante, il 16% prevede di aumentare il numero di medici veterinari coinvolti nell'attività per i prossimi 5 anni, contro solo un 4% che ne stima una contrazione, segnalando così nel complesso un incremento delle opportunità occupazionali per il medico veterinario.

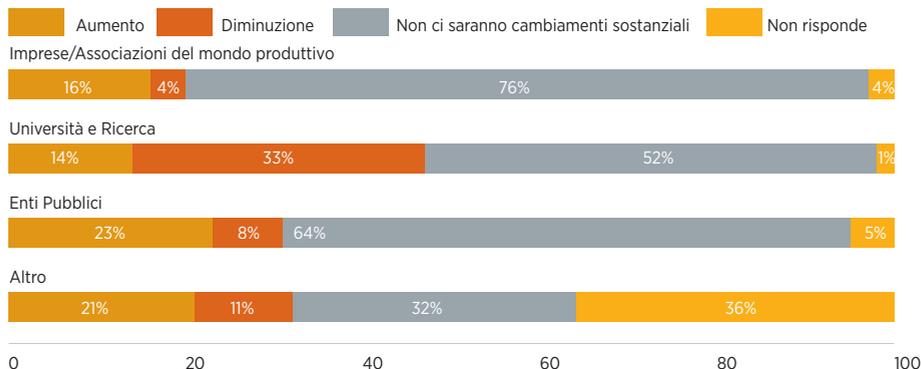
Si prevedono opportunità decisamente più limitate in relazione all'Università e gli enti/istituti di ricerca: nel medio periodo il 33% ipotizza una diminuzione del numero di medici veterinari coinvolti da tale *target* (a fronte di un 14% di chi individua prospettive più favorevoli); a prevalere è comunque la percezione di stabilità del numero di medici veterinari coinvolti rispetto ad oggi (52%).

Secondo le valutazioni espresse dagli *employer* del *target* Enti Pubblici, tra 5 anni non vi saranno grandi prospettive di impiego in ambito pubblico: infatti l'opinione prevalente (64%) è che vi sia stabilità nelle capacità di impiego di medici veterinari rispetto alla situazione attuale. Al netto di coloro che non prevedono

cambiamenti, il saldo tra chi giudica in espansione (23%) e in diminuzione (8%) le opportunità di impiego è comunque positivo.

FIGURA 4.1. NEI PROSSIMI 5 ANNI, PREVEDE CHE IL NUMERO DI MEDICI VETERINARI COINVOLTI DIRETTAMENTE NELLE ATTIVITÀ DELL'IMPRESA/ASSOCIAZIONE/ENTE SARÀ IN...

(ANALISI PER TARGET DI EMPLOYER)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Fra le altre categorie di *employer*, in cui sono compresi grandi strutture veterinarie private e altre tipologie di associazioni non strettamente legate al mondo produttivo, si segnala una propensione positiva verso l'incremento del numero di medici veterinari da coinvolgere nell'attività (26% prevede un aumento), anche se va sottolineato come tale categoria abbia una difficoltà a fare previsioni in tal senso (36% non offre risposte a tale sollecitazione).

Si evidenzia inoltre la presenza di *employer* che non hanno una chiara pianificazione in merito all'evoluzione del coinvolgimento di figure veterinarie all'interno della propria attività nei prossimi 5 anni: ciò mette in luce come il fabbisogno occupazionale di medici veterinari risulti in alcuni casi una questione non ben definita.

Le prospettive per la professione al 2030 mostrano un quadro differente: le previsioni formulate da Università ed Enti di Ricerca nonché dalle Imprese e Associazioni del mondo produttivo appaiono maggiormente positive rispetto alle aspettative ipotizzate per il medio periodo (Figura 4.2).

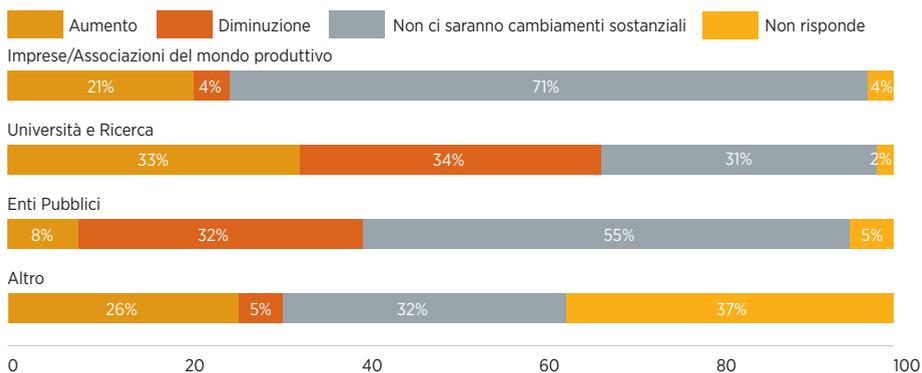
Nello specifico, per quanto riguarda gli *employer* del mondo produttivo sale al 21% la quota di chi prevede un aumento del numero di medici veterinari direttamente coinvolti nell'attività nel 2030. In particolare, all'interno del settore dell'industria alimentare più positiva è la previsione formulata dal settore afferente all'industria delle carni (macellazione, sezionamento, lavorazione, trasformazione) con il 22% che prevede un aumento dei posti di lavoro.

Al contrario di quanto ipotizzato nel medio periodo, gli Enti Pubblici presen-

tano una prospettiva occupazionale maggiormente negativa per il 2030: raggiunge, infatti, il 32% l'incidenza di chi prevede una diminuzione del numero di medici veterinari coinvolti nel settore pubblico, mentre si riduce all'8% la quota di chi ipotizza un aumento dei posti di lavoro.

FIGURA 4.2. NEI PROSSIMI 15 ANNI, PREVEDE CHE IL NUMERO DI MEDICI VETERINARI COINVOLTI DIRETTAMENTE NELLE ATTIVITÀ DELL'IMPRESA/ ASSOCIAZIONE/ENTE SARÀ IN...

(ANALISI PER TARGET DI EMPLOYER)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Per completare la definizione dello scenario al 2030 occorre declinare quale sarà l'andamento del numero di medici veterinari coinvolti nei possibili mercati ambiti di occupazione.

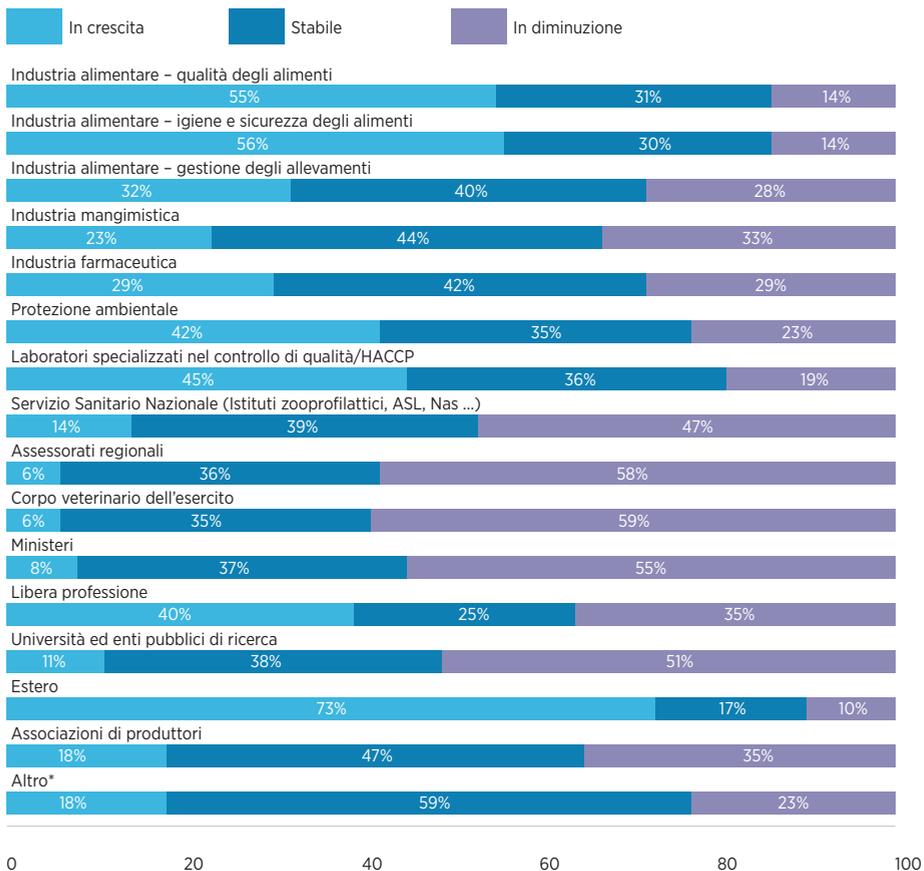
Le attese dei medici veterinari mostrano una forte aspettativa di crescita della domanda di occupazione attivata dall'industria alimentare. Nello specifico, un *trend* positivo si attende in relazione ad alcuni specifici ambiti quali l'igiene e la sicurezza degli alimenti (56% indica una crescita rispetto ad oggi del numero di veterinari coinvolti nel 2030) e della qualità degli alimenti (55%). Anche le prospettive occupazionali legate alla gestione degli allevamenti sono previste in crescita, seppur con giudizi contrastanti (32% prevede una crescita a fronte di un 28% che prevede un calo). Altri ambiti occupazionali nei quali si intravedono opportunità per i medici veterinari sono i laboratori specializzati nel controllo di qualità e di prevenzione dei pericoli di contaminazione alimentare (Haccp), in crescita per il 45%, e la protezione ambientale (42%).

Aspettative decisamente positive sono inoltre legate all'esercizio della professione medico veterinaria nei mercati internazionali: il 73% dei medici veterinari prevede infatti un aumento del numero di medici veterinari impiegati stabilmente al di fuori dell'Italia, di cui più della metà ipotizza una crescita superiore al 10% (Figura 4.3).

Marcatamente negative risulta invece la percezione delle prospettive legate

al corpo veterinario dell'esercito (per il quale il 59% prevede una diminuzione del numero di figure medico veterinarie coinvolte), per gli assessorati regionali (il 58% si attende un calo) e riguardo le possibilità occupazionali dei Ministeri (55%). Gli sbocchi professionali legati a tali ambiti sono, infatti, indicati come poco attrattivi.

FIGURA 4.3. L'OPINIONE DEI MEDICI VETERINARI: RISPETTO AD OGGI, QUALE SARÀ IL NUMERO DI VETERINARI IMPIEGATI STABILMENTE TRA 15 ANNI IN CIASCUNO DEI SEGUENTI MERCATI?



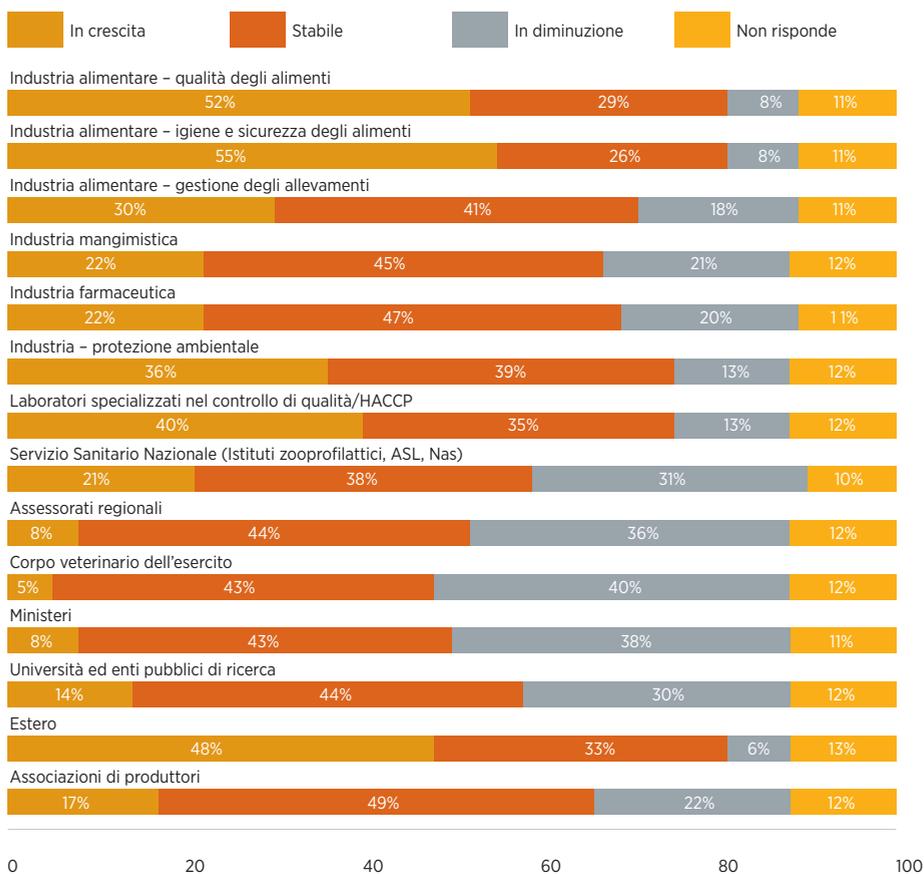
*Acquacoltura; Apicoltura; Associazioni e ONG; Consulenze (tecniche, marketing, comunicazione); Informatori scientifici- medici-farmaceutici; Insegnamento
Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Le opinioni degli *employer* in merito ai segmenti che maggiormente svilupperanno opportunità occupazionali nei prossimi 15 anni per la figura medico veterinaria risultano in parte coincidere, benché con incidenze differenti, alla percezione espressa dai medici veterinari stessi (Figura 4.4). I principali ambiti in

cui si prevedono maggiori opportunità lavorative sono nell'ambito della filiera agroalimentare, con particolare riferimento ad igiene e sicurezza (55%) e alla qualità degli alimenti (52%).

Gli ambiti in cui gli *employer* ipotizzano una riduzione dell'occupazione dei medici veterinari risultano, come emerso anche nell'indagine diretta ai medici veterinari, il corpo veterinario dell'esercito (40% stima una diminuzione), i Ministeri (38%) e gli assessorati regionali (36%).

FIGURA 4.4. L'OPINIONE DEGLI EMPLOYER: RISPETTO AD OGGI, QUALE SARÀ IL NUMERO DI VETERINARI IMPIEGATI STABILMENTE TRA 15 ANNI IN CIASCUNO DEI SEGUENTI MERCATI...



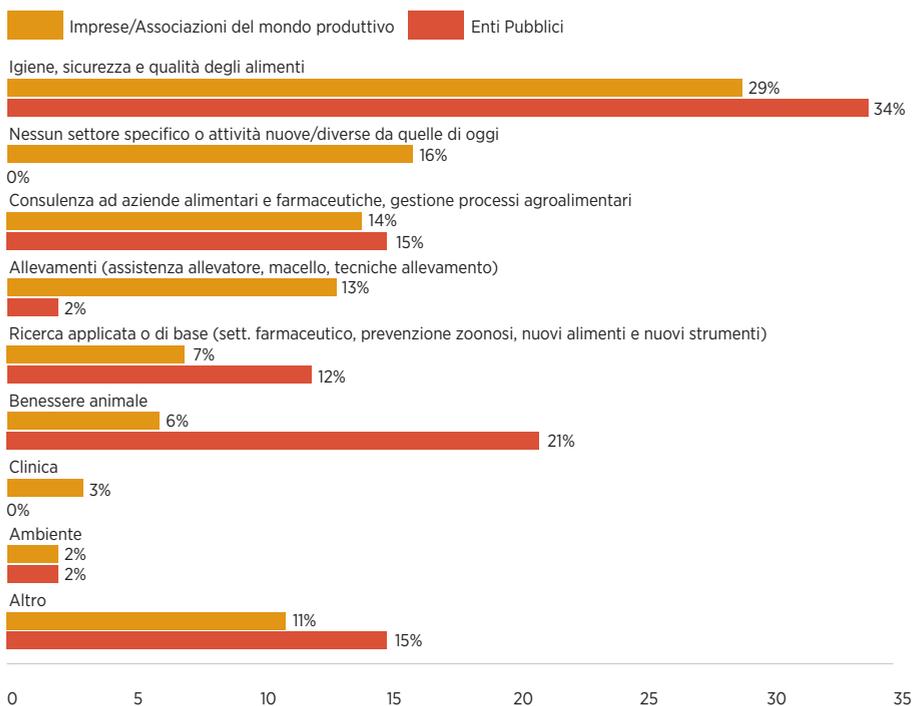
Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Per definire con maggior precisione le traiettorie future per la professione è stato chiesto agli *employer* di individuare gli ambiti di attività in cui l'azienda o l'ente potrà avvalersi della figura del medico veterinario.

La percezione in merito al settore specifico in cui i singoli *employer*, con particolare riferimento alle Imprese e Associazioni del mondo produttivo nonché agli Enti Istituzionali, potranno inserire figure medico veterinarie all'interno della propria attività risultano indirizzate verso l'igiene, la sicurezza e la qualità degli alimenti, individuata dal 34% degli Enti Pubblici e dal 29% degli *employer* del mondo produttivo (Figura 4.5).

FIGURA 4.5. QUALI SARANNO NEL 2030 LE TIPOLOGIE DI ATTIVITÀ O I SETTORI SPECIFICI PER CUI L'IMPRESA/ASSOCIAZIONE POTRÀ AVVALERSI DELLA FIGURA DEL MEDICO VETERINARIO?

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Un ambito di particolare importanza per il settore pubblico è rappresentato dal benessere animale, con il 21% che indica che nuove figure verranno coinvolte proprio per sviluppare tale tematica/tipologia di attività.

L'attività di consulenza ad aziende alimentari e farmaceutiche rappresenta un ambito di attività di interesse sia per gli Enti Pubblici (15%) che per gli *employer* del mondo produttivo (14%). Per le Imprese e Associazioni del mondo produttivo, un ambito in cui si prevede di integrare figure medico veterinarie - e con un interesse maggiore rispetto agli enti pubblici - è rappresentato dagli allevamenti (13% rispetto al 2% degli Enti Pubblici), con attività che riguardano l'assistenza

nelle varie fasi dell'allevamento, dalle tecniche di allevamento alla macellazione. Sempre con riferimento a questa categoria di *employer*, si sottolinea che un'importante quota di Imprese e Associazioni non prevede il coinvolgimento in ambiti specifici o attività diversi da quelle già attualmente svolte dalle figure medico veterinarie (16%).

4.2 PERCORSI DA INTRAPRENDERE PER INTERCETTARE LE OPPORTUNITÀ

L'elaborazione di strategie volte ad intercettare le opportunità occupazionali per i medici veterinari non possono prescindere dall'analisi delle attuali aspettative specifiche degli *employer* e del relativo fabbisogno. È pertanto fondamentale comprendere ad oggi quali siano le esigenze di breve e lungo termine dei soggetti con un potenziale occupazionale per la professione del medico veterinario e su queste elaborare un percorso di sviluppo della professione, anche sulla base delle inadeguatezze della stessa riscontrate rispetto alle esigenze del mercato. Le necessità degli *employer* per il lungo periodo e direttamente attribuibili alla professione medico veterinaria permettono la definizione di un quadro del possibile fabbisogno di medici veterinari e dei percorsi che dovrebbero essere messi in atto per poter meglio intercettare tali opportunità.

Per gli Enti Pubblici, le attese sulle esigenze al 2030 in merito alla professione veterinaria riguardano prevalentemente una maggiore conoscenza dei mercati internazionali (35%), in termini di normative legate alla sicurezza, ma anche più in generale alla conoscenza delle lingue (Figura 4.6).

Altre esigenze, che potrebbero rappresentare un'opportunità occupazionale per i medici veterinari e sulle quali è opportuno intervenire in termini di formazione, riguardano la capacità di colmare le esigenze degli Enti Pubblici in merito alle competenze gestionali, manageriali, di analisi del rischio e di *problem solving* (24%).

Per le Imprese e Associazioni del mondo produttivo si evidenzia una solidità in merito alle esigenze riguardanti il ruolo del medico veterinario, con il 22% che non evidenzia esigenze specifiche per il lungo periodo. Sono comunque segnalati quali ambiti da potenziare le attività legate all'igiene, sicurezza e qualità degli alimenti (17%), alle tecnologie alimentari e di produzione, inerenti l'igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche (includendo il benessere animale, l'alimentazione animale) e competenze manageriali (con un'incidenza del 12%).

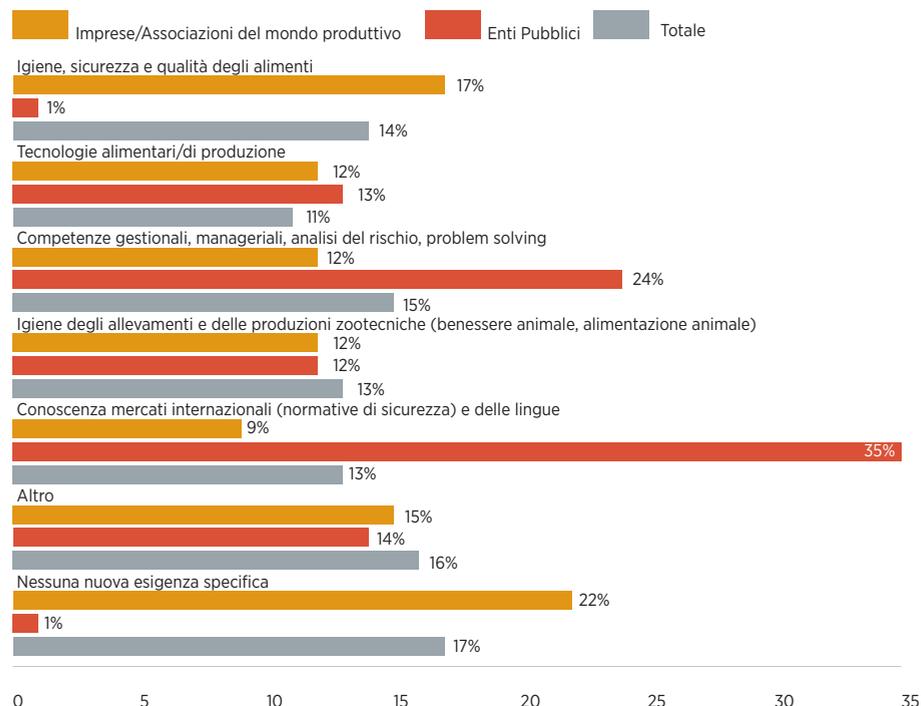
Le altre esigenze individuate per la professione medico veterinaria si concretizzano nell'ambito alimentare (controlli di filiera, valutazioni dei contenuti nutrizionali, corretta alimentazione) e nella medicina comportamentale.

Le opportunità occupazionali del medico veterinario libero professionista sono influenzate anche da fattori che vanno oltre le specifiche competenze medicoscientifiche: comprendere la richiesta del mercato anche in merito a questi elementi può quindi permettere di sviluppare un percorso formativo e di indirizzo

professionale che sia più funzionale ad intercettare maggiori opportunità e che renda la figura del medico veterinario più allineata a quanto richiesto dal mercato.

FIGURA 4.6. VI SONO ESIGENZE SPECIFICHE CHE L'IMPRESA/ASSOCIAZIONE POTRÀ MATURARE NEI PROSSIMI 15 ANNI CHE RIGUARDERANNO LA PROFESSIONE VETERINARIA?

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



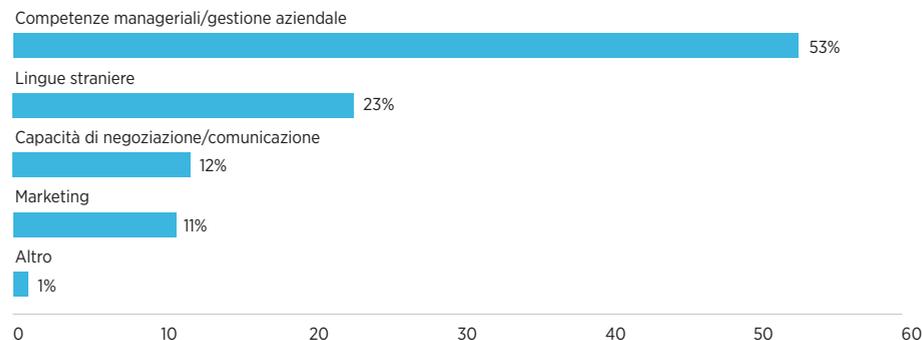
Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

L'integrazione di competenze manageriali e di gestione aziendale sono fattori determinanti per soddisfare compiutamente le esigenze del mercato: un medico veterinario su 2 ritiene che siano proprio questi gli ambiti maggiormente da potenziare (Figura 4.7). Tali competenze assumono un ruolo più rilevante per i medici veterinari che si occupano di animali da reddito (il 70% ritiene opportuno approfondire tali aspetti) mentre sembrano meno importanti per i medici veterinari con meno di 5 anni di esperienza (44%).

La conoscenza delle lingue straniere appare, in un contesto di sempre più forte integrazione e interconnessione internazionale, un requisito fondamentale nel portfolio di competenze del medico veterinario: l'incidenza dei professionisti che ritiene determinante sviluppare tali *skill* è pari al 23%, raggiungendo inoltre il 26% nei giovani medici veterinari (meno di 5 anni di esperienza) e il 27% nei medici veterinari che operano nelle regioni meridionali.

FIGURA 4.7. VI SONO COMPETENZE COMPLEMENTARI ALLA MEDICINA VETERINARIA CHE ANDREBBERO MAGGIORMENTE SVILUPPATE/APPROFONDITE POICHÉ RICHIESTE DAL MERCATO DEL LAVORO?

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Lo sviluppo di capacità nell'ambito di negoziazione e comunicazione, così come per il *marketing*, risulta d'interesse anche se coinvolge un numero minore di professionisti (rispettivamente 12% e 11% dei medici veterinari). Con riferimento alle singole categorie di libero professionisti, le competenze relative alla negoziazione e comunicazione scendono ad un'incidenza del 5% per i medici veterinari che si occupano principalmente di animali da reddito. Il marketing invece ottiene un maggiore interesse nel Centro-Italia (15%).

Per quanto riguarda il mondo degli *employer*, l'opinione relativa alle competenze maggiormente richieste dal mercato che il medico veterinario dovrebbe approfondire assumono aspetti diverse a seconda delle singole categorie di soggetti che danno o potrebbero dare impiego a medici veterinari (Figura 4.8).

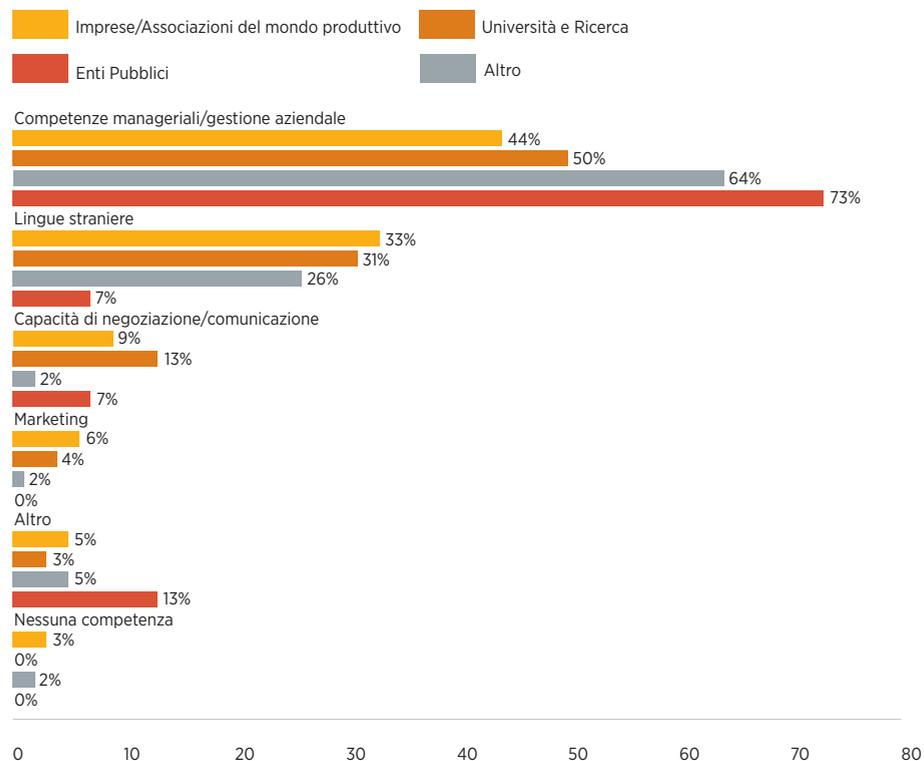
Nello specifico, le competenze manageriali e di gestione aziendale assumono un ruolo fondamentale per le categorie di *employer* riferite ad altri tipi di associazioni non strettamente legate al mondo produttivo o a grandi strutture veterinarie private (73% al ritiene la prima competenza da approfondire), mentre il ruolo è più contenuto (44%) per le imprese e associazioni del mondo produttivo.

Esattamente speculare appare la propensione verso le lingue straniere: nelle Imprese e Associazioni legate all'ambito di produzione l'approfondimento delle lingue straniere appare un aspetto importante per lo sviluppo strategico della professione (33%), mentre scende al 7% per le altre tipologie di *employer*.

La capacità di negoziazione, ma soprattutto di comunicazione, appare un aspetto richiesto dal mondo accademico e della ricerca (13%), mentre permane inferiore al 10% per le restanti categorie. Infine, complessivamente poco rilevante risulta l'acquisizione di competenze legate al *marketing*.

FIGURA 4.8. VI SONO COMPETENZE COMPLEMENTARI ALLA MEDICINA CHE ANDREBBERO MAGGIORMENTE SVILUPPATE/APPROFONDITE POICHÉ RICHIESTE DAL MERCATO DEL LAVORO?

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

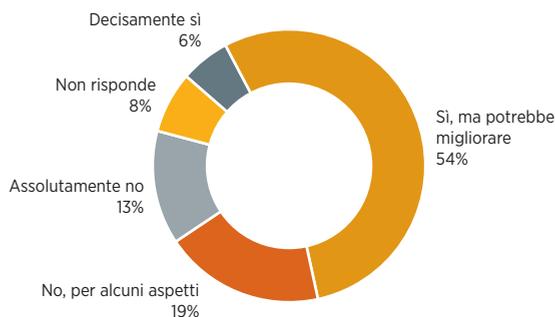
Un altro aspetto che può portare un valido apporto all’intercettazione delle opportunità occupazionali è rappresentato dalla formazione universitaria. Nello specifico, la percezione delle Imprese e Associazioni del mondo produttivo in merito alla coerenza del percorso formativo con le aspettative del mercato – attuale ma soprattutto futuro – risulta una chiave di interpretazione importante per comprendere come consolidare il *trait d’union* tra queste due componenti e sviluppare sinergie proficue.

L’attuale formazione universitaria risulta positivamente valutata dal mondo produttivo, con il 60% che la ritiene adeguata alle caratteristiche del mercato occupazionale dei prossimi 15 anni (Figura 4.9). Ciononostante, si sottolinea un’esigenza di miglioramento: il 54% la ritiene complessivamente idonea, ma dovrebbe subire dei cambiamenti per migliorare l’attinenza alle richieste del mercato. A questo si aggiunge un 19% che non ritiene l’attuale iter formativo universitario adeguato, ma solo con riferimento ad alcuni aspetti, nei quali è indispensabile

agire per migliorare le possibilità occupazionali. Una profonda incongruenza è invece riscontrata dal 13% delle Imprese ed Associazioni del mondo produttivo, per le quali una decisa riorganizzazione del percorso formativo accademico dovrebbe essere attuata per favorire la coerenza con il mercato del lavoro.

FIGURA 4.9. CONSIDERANDO LE CARATTERISTICHE DEL MERCATO OCCUPAZIONALE DEI PROSSIMI 15 ANNI, SECONDO LEI, L'ATTUALE FORMAZIONE UNIVERSITARIA ITALIANA SARÀ ADEGUATA?

(RISPOSTE DI IMPRESE/ASSOCIAZIONI DEL MONDO PRODUTTIVO)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Quali sono quindi le modifiche che dovrebbero essere attuate in merito all'attuale percorso formativo universitario italiano per favorire una maggiore adeguatezza alle esigenze del mercato e per limitare lo scostamento fra questi due ambiti?

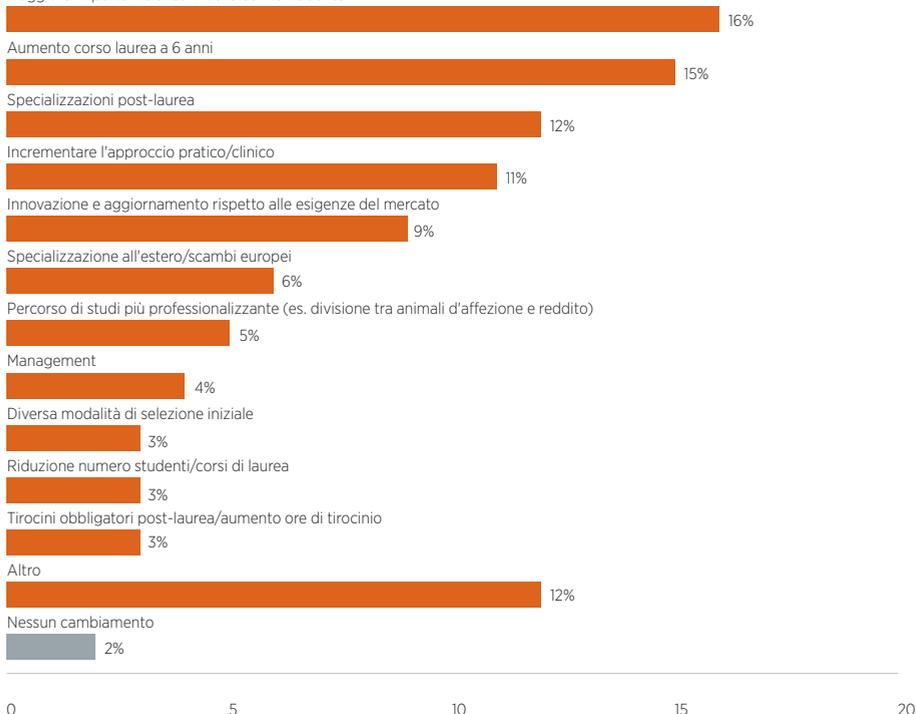
Per rispondere a questa domanda è necessario comprendere qual è la percezione del mondo accademico rispetto ai cambiamenti che è indispensabile attuare internamente, ma anche l'opinione degli *stakeholder* che a vario titolo influenzano o sono influenzati dalla professione medico veterinaria, analisi che verrà presentata nel paragrafo 4.3.

Dal punto di vista dell'Università, sono diversi gli ambiti in cui è imperativo attuare modifiche all'attuale percorso formativo universitario in Italia. Coinvolge, infatti, solo il 2% delle Università la mancata esigenza di attuare cambiamenti (Figura 4.10). In generale, si avverte la necessità di innovare i corsi universitari e di mantenerne un costante aggiornamento rispetto alle esigenze del mercato (segnalato dal 9%). La riorganizzazione dei corsi accademici appare un'esigenza particolarmente diffusa: il 15% sostiene che sarebbe opportuno aumentare di un anno il corso di laurea, cui si aggiunge un 12% per cui risulterebbe utile inserire nuove specializzazioni post-laurea. Il miglioramento dell'iter accademico dovrebbe inoltre essere legato a percorsi formativi all'estero (6%), favorendo i rapporti internazionali in ambito accademico, sia per quanto riguarda gli studenti che i docenti.

FIGURA 4.10. PER COGLIERE AL MEGLIO LE OPPORTUNITÀ DEL MERCATO DEL LAVORO FUTURO, QUALI CAMBIAMENTI DOVREBBERO ESSERE INSERITI NELL'ATTUALE PERCORSO FORMATIVO UNIVERSITARIO IN ITALIA?

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA DEL TARGET UNIVERSITÀ E RICERCA)

Maggiore importanza ai corsi sulla Sanità Pubblica



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Altre modifiche in termini di organizzazione del corso di laurea riguardano l'esigenza di migliorare il procedimento di selezione iniziale di accesso ai corsi – con diversa strutturazione dei test e prendendo in considerazione anche l'analisi dei profili attitudinali degli studenti candidati – come anche la riduzione del numero di studenti e dei corsi di laurea, per una maggiore efficienza (3%).

Per permettere un maggiore allineamento alle richieste del mercato sarebbe opportuno delineare percorsi di studio più professionalizzanti (5%), ad esempio mediante la suddivisione degli indirizzi curriculari relativi agli animali da reddito e agli animali d'affezione. Per il 4% un ambito che dovrebbe essere inserito nei piani di studio è il *management*, in modo da arricchire il profilo formativo del medico veterinario con competenze più complete.

L'intercettazione delle opportunità del mercato deriva anche dal miglioramento del profilo pratico dello studente di veterinaria: questo si concretizza con la

maggior implementazione di corsi che prevedano attività sul campo o laboratori (11%), per preparare gli studenti ad approcciare l'attività professionale post università. A tale evidenza si affianca la necessità di promuovere un tirocinio professionalizzante post-laurea o di aumentare le ore di tirocinio già previste (3%).

Altri possibili ambiti in cui il percorso universitario potrebbe essere modificato per una maggiore adeguatezza al mercato riguardano il miglioramento dell'integrazione delle conoscenze di base a quelle specialistiche, il potenziamento del profilo interdisciplinare (anche di settori non strettamente clinici o riguardanti animali non convenzionali) e delle competenze ecologico-ambientali degli studenti.

4.3 L'OPINIONE DEGLI STAKEHOLDER

L'indagine sugli *stakeholder* che interagiscono con il mondo veterinario ha permesso di fornire una lettura complessiva dello stato attuale e futuro della professione nei diversi ambiti occupazionali. Attraverso le opinioni di diversi gruppi di *stakeholder*, è stato quindi possibile interpretare le dinamiche passate, attuali e future della professione medico veterinaria in Italia.

Come già anticipato nel capitolo 1, i portatori di interesse coinvolti nell'ambito della *stakeholder consultation* tramite la realizzazione di interviste in profondità sono stati individuati avendo cura di rappresentare tutti i possibili ambiti di occupazione del medico veterinario; per ciascuno di questi quindi, sono state identificate imprese e associazioni con grande ruolo di rappresentanza nel settore di riferimento. In linea generale, nonostante l'estrema varietà di settori coinvolti e i diversi punti di vista, da un'attenta lettura delle interviste emergono chiaramente alcuni messaggi comuni che permettono di delineare il quadro odierno della professione in Italia.

Per comprendere quelle che secondo i principali *stakeholder* sono le strade da seguire per far sì che la professione medico veterinaria in Italia possa adeguarsi alle reali necessità dei settori in cui opera, occorre partire innanzitutto da un esame delle opinioni sui principali cambiamenti occorsi negli ultimi 5-10 anni. Infatti, a seguito delle evoluzioni normative, professionali e di mercato, la professione medico veterinaria ha subito varie trasformazioni che l'hanno portata ad essere quella che è oggi.

Se da un lato l'aumento di proprietari sempre più esigenti nell'ambito dei servizi per animali d'affezione ha provocato un tendenziale innalzamento della qualità delle prestazioni - con l'impiego di strumenti e terapie avanzate (tac, risonanza magnetica, ecografia, radiologia, chemioterapia, ecc.) - dall'altro questa estrema specializzazione ha ridotto le possibilità d'impiego per molti neo-laureati in altri comparti. In molti casi, l'immagine del veterinario viene collegata a quella di un medico degli animali d'affezione trascurando tutte le altre possi-

bilità di impiego che la professione potrebbe offrire: dall'impiego nell'industria alimentare, alla zootecnia, alla salute pubblica (sicurezza alimentare), alla ricerca di base e applicata, alla farmaceutica.

Uno degli elementi principali emersi da questa indagine in profondità risiede nell'estrema - e in alcuni casi definita eccessiva - attenzione che il percorso universitario dedica alla clinica degli animali d'affezione. Secondo la quasi totalità degli intervistati, nel corso degli ultimi 10 anni, le università non si sono adattate ai tempi, sono rimaste ferme di fronte al cambiamento. È l'opinione degli *stakeholder* della libera professione: “[...] oggi ci sono grandi allevamenti e aziende di grandissime dimensioni che al loro interno non hanno più bisogno solo del veterinario clinico...questa trasformazione non è stata colta fino ad oggi...l'Università deve cambiare altrimenti si perde il cardine della professione [...]” ma anche quella degli *stakeholder* in ambito di Sanità Pubblica “è evidente il surplus di medici veterinari che esercitano la libera professione nell'ambito degli animali di piccola taglia, è un mercato ormai saturo che offre possibilità limitate e una visione parziale delle opportunità della professione che sono in realtà ben più ampie...”.

Non solo l'eccessiva specializzazione sulla clinica degli animali d'affezione ma anche la non completa o mancante comunicazione delle diverse prospettive occupazionali in fase di orientamento sono ritenuti rilevanti nel determinare la capacità degli studenti di scegliere consapevolmente il proprio percorso di studi e di ricevere una formazione adeguata a quelle che sono le reali opportunità offerte dal mercato del lavoro.

Secondo le imprese “la maggior parte degli studenti sceglie medicina veterinaria pensando ad una idea della veterinaria che non esiste più. L'università dovrebbe (o in fase di ammissione o al secondo anno) spiegare bene quali sono le diverse opportunità per singole specializzazioni. Servirebbero degli incontri tra studenti e industria alimentare, industria farmaceutica o piccoli professionisti con esperienza [...]”. Anche l'Università è della stessa opinione, ma si ravvisano anche ostacoli a monte, che provengono direttamente dalle prospettive dei giovani: “il problema di orientamento è dovuto a una incapacità dei percorsi formativi a presentare le parti non note della professione. Quindi sicuramente si ravvisa una mancanza da parte dell'università, ma allo stesso tempo, molto spesso è il giovane studente che non accetta un orientamento diverso dal percorso che desidera [...]”.

Una delle soluzioni proposte per avvicinare gli studenti al mondo del lavoro è quella di rafforzare, nel percorso di studi, la cooperazione tra università e mondo del lavoro tramite strumenti come *open days*, tirocini strutturati, convenzioni, borse di studio, ecc.. Inoltre, si suggerisce anche un aggiornamento dell'insegnamento che, in alcuni casi, è ritenuto obsoleto o comunque non al passo con i tempi.

Alcuni *stakeholder* identificano tra le cause responsabili delle attuali difficoltà dei neolaureati a trovare occupazione stabile, anche nell'eccessivo numero di corsi di laurea, di studenti laureati e nei meccanismi di accesso non idonei: *“Se ci fosse un minor numero di corsi di laurea in Italia, ci sarebbe la possibilità di trasmettere a chi vuole fare veterinaria il vero significato della professione”; “Il numero di veterinari formati oggi è assolutamente sproporzionato rispetto alle esigenze (soprattutto nel settore degli animali d'affezione il cui numero non può continuare a crescere a dismisura).”*

Il risultato dell'incongruità tra università e mondo del lavoro non si è tradotto esclusivamente nella saturazione del mercato della libera professione – con un elevato numero di medici veterinari che operano in condizioni di forte concorrenza e hanno un reddito medio annuo di circa 15.000 euro – ma ha aperto nuove opportunità per altri professionisti con percorsi di studio differenti.

È questo il caso dei tecnologi alimentari e dei biologi che ricoprono ruoli di coordinamento, controllo e certificazione nell'ambito della sicurezza alimentare o agronomi e laureati in scienze della produzione animale che vengono impiegati dagli allevamenti e dalle imprese alimentari per la loro migliore conoscenza degli aspetti nutrizionali e dei processi produttivi.

Questo non significa che il veterinario è diventato completamente sostituibile nelle diverse realtà in cui opera – la preparazione clinica è unica e di buon livello – ma certamente pone l'accento sulla necessità per questa figura professionale di recuperare autorità e autorevolezza e soprattutto di approfondire alcuni ambiti di conoscenza, quali aspetti legati al benessere animale, igiene e tecniche di allevamento, sicurezza alimentare, aspetti nutrizionali e *management*. Come spiega uno *stakeholder* dell'industria infatti, *“nonostante il numero di veterinari stia aumentando nelle nostre imprese (poiché la laurea in medicina veterinaria costituisce ancora un titolo preferenziale), negli ultimi anni si prendono in considerazione anche le lauree in agronomia e le lauree in scienze della produzione animale. Queste lauree mostrano un gap nei confronti della diagnosi patologiche, ma hanno una buona conoscenza riguardo il funzionamento di un allevamento industriale”*. *“Seppur il veterinario per certi aspetti rappresenti il candidato principale per alcune attività legate alla qualità, alla sicurezza e igiene degli alimenti – dichiara un altro stakeholder dell'industria agroalimentare – di fatto è spesso affiancato o sostituito da figure che hanno maturato consapevolmente delle competenze più specifiche ... purtroppo il veterinario di oggi non è ancora una figura completa e questo è un limite che le aziende riconoscono”*.

In generale, come segnalato soprattutto da coloro che operano nella sanità pubblica, la professione veterinaria dovrebbe avere un ruolo più attivo all'interno del settore agroalimentare che è sempre più strategico nel sistema economico italiano *“L'Italia ha una grossa esperienza in termini di qualità alimentare, infatti sta facendo dell'agroalimentare un settore strategico. La veterinaria in Italia deve*

avere le capacità di svilupparsi in questo settore e di procedere di pari passo con l'agroalimentare..”.

Il veterinario dovrebbe poter intervenire in tutte le diverse fasi della filiera e assumere una posizione attiva all'interno delle aziende, di supporto alla produzione sia nella fase agricola che in quella di trasformazione industriale.

Infatti, la crescente attenzione alle tematiche di sicurezza alimentare, l'aumento delle esportazioni verso Paesi che richiedono il rispetto di particolari standard e requisiti di qualità, l'introduzione di normative europee e nazionali e una domanda di prodotti di alta qualità hanno imposto alle imprese il rispetto di standard qualitativi molto elevati.

Oltre a ciò, le imprese agroalimentari, soprattutto quelle di media-grande dimensione, si trovano a dover competere in un mercato globalizzato dove la concorrenza è sempre più accesa. Le aziende del settore, con sempre maggior frequenza, tendono a mettere in atto processi d'integrazione a monte e a valle della filiera per rendere più efficiente e mantenere sotto controllo l'intero processo produttivo.

In questo contesto deve inserirsi una nuova figura di veterinario che, per riuscire a seguire e a intervenire nelle varie fasi della produzione, deve avere competenze non più solo cliniche, ma anche manageriali e gestionali.

Ad esempio, nel settore zootecnico il medico veterinario non può più essere solamente responsabile della cura “clinica” degli animali d'allevamento ma deve poter intervenire in termini di prevenzione, igiene dell'allevamento, microclima, gestione e sicurezza della nutrizione. In maniera analoga, l'impresa alimentare richiede sempre più veterinari in grado di conoscere l'intero processo produttivo, di saper agire come *problem solver* e di introdurre innovazione: *“quello della produzione alimentare e della sicurezza degli alimenti è un argomento sempre più centrale e strategico a livello mondiale; non solo per ciò che riguarda la fase tradizionale di controllo, ma anche e soprattutto quella che riguarda ricerca e sviluppo e innovazione di processo. Questi aspetti oggi non possono prescindere da una conoscenza sia della materia prima che delle regole di sicurezza. Il medico veterinario quindi dovrebbe integrare le sue conoscenze di base con conoscenze tecnologiche/produttive”.*

Un ulteriore elemento di interesse emerso dalle considerazioni degli *stakeholder* sull'evoluzione dell'occupazione medico veterinaria negli ultimi anni riguarda il processo di sviluppo di grandi strutture/*network* di cliniche. Queste reti di ambulatori e laboratori nascono per aumentare l'efficienza ed offrire una gamma più ampia di servizi e in futuro probabilmente saranno sempre più presenti nella realtà professionale veterinaria. Anche a questo proposito, la crescente presenza di strutture cliniche complesse con ogni probabilità richiederà in futuro medici veterinari con competenze manageriali.

Se si sposta lo sguardo sulle aspettative di cambiamento che riguarderanno la professione medico veterinaria nei prossimi 15 anni, anche in questo caso le

opinioni degli *stakeholder* sulle prospettive della professione al 2030 sono generalmente condivise.

In particolare, quasi tutti gli intervistati, pur con le dovute eccezioni, ritengono che il mercato dei medici veterinari rimarrà sostanzialmente stabile con un fisiologico ricambio generazionale.

In sostanza non si prevede alcun aumento dei medici veterinari occupati se non in alcune nicchie di produzione come l'acquacoltura, la clinica per animali esotici e, in parte, nella sicurezza alimentare. Quest'ultimo ambito, nello specifico, ha assunto negli ultimi anni sempre più importanza in virtù dell'insorgenza di alcune crisi alimentari (lo scandalo della carne di cavallo nel 2013 o le infezioni da *Escherichia coli* nel 2011 sono solo gli esempi più recenti) e della crescente attenzione del consumatore alla qualità e salubrità dei prodotti alimentari acquistati.

Tuttavia nel settore dell'industria alimentare sono state rilevate opinioni differenti da parte degli *stakeholder* riguardo alle prospettive future.

Da un lato, infatti, alcune imprese intendono mettere in atto cambiamenti nella gestione dei processi (più prevenzione, profilassi, aziende più specializzate, ecc.) che evitino o comunque riducano l'impiego di questa professionalità. In particolare, probabilmente in futuro saranno realizzati da personale tecnico quei lavori che implicano l'applicazione di procedure standard, ove la preparazione veterinaria non sempre è necessaria. D'altro canto ci sono aziende che stanno espandendo le proprie attività e che in virtù di questo percorso di crescita hanno in previsione di inserire altri medici veterinari in organico.

A tal proposito, secondo l'opinione di buona parte degli intervistati, nei prossimi 15 anni, il trend della domanda di servizi veterinari connessi al settore alimentare sarà strettamente correlato al trend di crescita della produzione agroalimentare italiana – soprattutto quella legata ai beni di origine animale. Se da una parte la domanda di prodotti alimentari in Italia ha ormai raggiunto la saturazione e difficilmente si assisterà ad un incremento significativo nel medio-lungo periodo, dall'altra il mercato mondiale, trainato dai Paesi emergenti – i BRIC, Brasile Russia India Cina e, più di recente, i MINT, Messico, Indonesia, Nigeria, Turchia – continua e continuerà a domandare cibo – nonostante l'attuale periodo di ridotto sviluppo economico.

L'incremento del numero di persone che rientrano nella fascia benestante della popolazione tenderà non solo a consumare quantità superiori di cibo, ma anche a modificare "qualitativamente" la propria dieta, adeguandola a quella occidentale. Da diete semplici, a base di cereali, legumi e vegetali, le diete nei Paesi emergenti tenderanno ad arricchirsi di prodotti a più elevato valore aggiunto e soprattutto a base di proteine animali (es. latte e derivati, carne).

Bisogna aggiungere poi che molti di quei Paesi che stanno incrementando i consumi alimentari non sempre sono in grado di soddisfare la domanda interna

con una produzione alimentare domestica, vuoi per la scarsità di risorse naturali (terra, acqua, ecc.), vuoi per la mancanza di una filiera alimentare efficiente, organizzata e in grado di fornire prodotti sicuri. Senza considerare, che le esportazioni agroalimentari italiane, che riguardano generalmente prodotti a elevato valore aggiunto, hanno come principali mercati di destinazione Paesi sviluppati che in molti casi continuano ad incrementare i volumi importati di prodotti *made in Italy*. Non è difficile comprendere quindi quali siano le potenzialità che si prospettano per l'industria alimentare italiana negli anni a venire e, di conseguenza, l'impatto che questa opportunità potrebbe avere sull'occupazione di medici veterinari, sul territorio nazionale, ma anche all'estero.

Molto del futuro della professione medico veterinaria dipenderà quindi dalla capacità di saper guardare anche al di fuori del proprio ambito professionale e di mantenere il passo con questi rapidi cambiamenti intervenendo sulle criticità evidenziate in precedenza. In futuro, si ritiene pertanto che la sicurezza alimentare possa rappresentare un'opportunità per i medici veterinari soprattutto se l'orientamento e la formazione universitaria sapranno adeguarsi a questi cambiamenti.

Interessanti spunti di riflessione sono emersi dalle interviste con operatori dell'industria farmaceutica per la salute animale che hanno sottolineato il ruolo di primo piano dei medici veterinari all'interno del comparto *"Ad oggi, circa il 25% degli addetti di aziende farmaceutiche ha una laurea in veterinaria; non si esclude poi che questi numeri possano incrementare ulteriormente nel corso dei prossimi 15 anni, a patto che la qualità professionale sia sempre più qualificata"*. Anche in questo caso, si sottolinea con forza la necessità di intervenire sul processo formativo puntando a sviluppare le personal *skills* del futuro medico veterinario (relazioni interpersonali, capacità organizzativa, curiosità, ecc.), favorendo la conoscenza delle lingue straniere, del *marketing*, della comunicazione e negoziazione.

In conclusione, le aspettative sull'evoluzione dell'occupazione veterinaria nel lungo periodo vedono la saturazione del comparto dei piccoli animali che, unita alla prevista stabilità della zootecnia, provocheranno un esubero di medici veterinari che solo in parte potrà essere assorbito dall'industria alimentare e farmaceutica.

Di seguito, alcune indicazioni specifiche relativamente alle diverse categorie di *stakeholder*.

BOX 1. L'OPINIONE DEGLI STAKEHOLDER: LIBERA PROFESSIONE

- Negli ultimi 10 anni si è assistito ad una crescente specializzazione, da competenze trasversali a specialistiche. Oggi i veterinari sono inseriti in ambiti professionali ben definiti e forniscono servizi sempre più complessi e avanzati anche in conseguenza delle crescenti esigenze dei proprietari degli animali d'affezione;
- La libera professione è organizzata con strutture molto diverse per complessità ed organizzazione: da piccoli ambulatori a grandi strutture/*network*;
- Sovraffollamento professionale: corsi di laurea di Medicina Veterinaria sono troppi in confronto al resto d'Europa e il 90% dei laureati affluisce nelle strutture private;
- Crescita del numero di medici veterinari donne che esercitano la libera professione;
- L'insegnamento universitario non si è aggiornato rispetto ai tempi e alle nuove esigenze del mercato;
- Principali punti di forza: buona preparazione clinica;
- Principali ambiti di miglioramento: benessere animale, acquacoltura, apicoltura, competenze economico/manageriali;
- Nei prossimi 10-15 anni non ci sono competenze che rischiano di diventare obsolete ma non ci si attendono variazioni del numero complessivo di veterinari occupati (soprattutto nella libera professione); il *turnover* (basso) sarà legato solamente al ricambio generazionale;
- Nei prossimi 10-15 anni ci sarà maggiore bisogno di proteine animali (possibili opportunità dalla zootecnia) e ci sarà una crescente attenzione alle nuove zoonosi;
- Nei prossimi 10-15 anni i lavori che implicano l'applicazione di procedure standard probabilmente saranno realizzati da tecnici in quanto non sempre è necessaria la preparazione veterinaria;
- Necessità di puntare sulla sanità pubblica veterinaria;
- Possibili minacce per il futuro potrebbero derivare dalla resistenza ai cambiamenti e da una mancanza di flessibilità del sistema veterinario;
- Possibilità future per l'acquacoltura e la sicurezza alimentare.

BOX 2. L'OPINIONE DEGLI STAKEHOLDER: SANITÀ PUBBLICA

- Eccesso di medici veterinari che esercitano la libera professione;
- Troppi corsi di laurea spesso lontani dalle esigenze del mondo produttivo;
- Le crescenti emergenze sanitarie, l'attenzione alla sicurezza e alla qualità dei prodotti alimentari hanno aperto possibili opportunità per la professione (anche se non sono state ancora colte sino ad ora). Il medico veterinario dovrebbe rafforzare la sua posizione all'interno del comparto zootecnico, dove sta perdendo il suo ruolo centrale;
- La professione veterinaria dovrebbe avere un ruolo più attivo all'interno del settore agroalimentare che è strategico nel sistema economico italiano. Oggi, nelle fasi di controllo delle procedure e analisi di laboratorio, all'interno di un processo produttivo alimentare, è in atto un effetto sostituzione con altre figure professionali. Nei prossimi anni la sfida per i veterinari sarà approfondire e comunicare la propria competenza in merito;
- Vantaggio del medico veterinario nei confronti delle altre figure: specializzato nella gestione di processi complessi, conosce il sistema normativo/regolatore e i sistemi di controllo;
- Potenzialità anche per il settore della ricerca (laboratori zooprofilattici, aziende farmaceutiche, ricerca applicata o di base, ecc.);
- Necessaria maggiore integrazione fra i 3 attori: università, enti pubblici, mondo produttivo (industria e allevamenti);
- Nei prossimi 15 anni si verificherà un ricambio generazionale nei ruoli che operano nella Pubblica Amministrazione;
- Nei prossimi 15 anni possibili opportunità potranno venire dall'estero, legate alla crescente domanda di proteine animali (es. carne bovina in Brasile) e alla maggiore attenzione al tema della sicurezza alimentare (es. Cina);
- Opportunità anche nel settore della protezione ambientale.

BOX 3. L'OPINIONE DEGLI STAKEHOLDER: UNIVERSITÀ E RICERCA

- Negli ultimi 10 anni sono aumentate le donne che esercitano la professione medico veterinaria, orientate soprattutto alla clinica per gli animali di piccola taglia;
- Negli ultimi anni molte piccole cliniche hanno avuto difficoltà a causa anche della crisi economica;
- Problemi in fase di orientamento e meccanismi di accesso ai corsi di laurea;
- Negli ultimi anni è aumentata la richiesta di specializzazione sugli animali d'affezione con necessità di seguire corsi all'estero per imparare nuove tecniche;
- Crescenti opportunità nell'ambito della sicurezza alimentare e sanità pubblica, ma occorrerebbe migliore orientamento e formazione;
- Maggiore circolazione delle merci e globalizzazione dei mercati aumenterà la domanda di servizi di controllo e di garanzia della sicurezza alimentare sui cui i veterinari potranno giocare un ruolo di primo piano;
- È aumentata la domanda nel comparto della certificazione degli alimenti;
- Crescente necessità di veterinari specializzati;
- Nei prossimi 10-15 anni il mercato dell'occupazione veterinaria si dovrebbe stabilizzare con ricambio generazionale. L'eventuale crescita potrebbe derivare dalla capacità di saper cogliere le opportunità.

BOX 4. L'OPINIONE DEGLI STAKEHOLDER: INDUSTRIA ALIMENTARE E MANGIMISTICA

- Negli ultimi 10 anni il ruolo del veterinario (per ragioni normative) è cambiato e oltre all'attività di controllore si è sviluppata quella di supporto al processo produttivo (es. nuove attività come certificazione di processo, prodotto, ecc.);
- Le aziende richiedono sempre più una preparazione manageriale: il veterinario deve essere in grado di gestire molte variabili (es. prevenzione, microclima, aspetti igienici degli alimenti, *problem solving*, ecc.) e conoscere/controlare tutta la filiera produttiva, conoscere le lingue straniere, aggiornarsi sulla realtà mondiale;
- Occorre ridurre il numero di corsi di laurea e specializzarle maggiormente, inoltre l'università non risulta al passo con le richieste del mercato ed è difficile trovare sul mercato persone già preparate, la formazione avviene in azienda. Mancano spesso le conoscenze tecnologiche/produttive, carenze formative anche in ambito di nutrizionale e conoscenza della legislazione;
- È necessaria una maggiore integrazione tra università e sistema produttivo (tramite convenzioni, tirocini seri, borse di studio, ecc.);
- Per il futuro c'è il dubbio se inserire una figura tecnico-gestionale come già succede all'estero (es. laureato in produzioni animali) o un medico veterinario. Per il momento in azienda, la figura del veterinario è ancora insostituibile e affiancata da laureati in produzione animale e agronomi;
- Nell'agroalimentare il veterinario deve avere formazione zootecnica ma anche conoscenza di aspetti di sicurezza alimentare, qualità e benessere animale. Il veterinario dovrebbe essere anche un tecnico della produzione e avere più conoscenze sulle tecniche e sull'igiene in allevamento;
- Il veterinario può operare all'interno del processo produttivo non solo in fase di controllo ma anche di innovazione e ricerca e sviluppo;
- Il veterinario può essere impiegato in diverse fasi del processo di produzione dei mangimi, nonostante ci sia una crescente competizione da parte di chimici e laureati in scienze agrarie;
- Negli ultimi anni è aumentata l'attenzione verso la sicurezza alimentare per la quale è senz'altro necessaria la professionalità di un veterinario;
- Il trend di formazione veterinaria è orientato verso gli animali d'affezione, mentre si rischia perdere professionalità nel comparto mangimistico;
- Alcune aziende intendono in futuro ridurre il numero di veterinari perché vogliono modificare la gestione dei processi che evitino il loro impiego (più prevenzione, profilassi, aziende più specializzate, ecc.). Altre aziende intendono invece acquisire nuove professionalità veterinarie;

- Nei prossimi 10-15 anni potrebbero esserci opportunità per la professione veterinaria all'interno della produzione alimentare e regolamentazione delle produzioni, soprattutto se la formazione sarà orientata anche in questo senso. Per gli altri settori, (animali d'affezione *in primis*), il numero di medici veterinari è sproporzionato alle reali esigenze del mercato. In generale si attende un calo/stagnazione ma con incremento del grado di specializzazione.

BOX 5. L'OPINIONE DEGLI STAKEHOLDER: INDUSTRIA FARMACEUTICA

- Il medico veterinario è una figura fondamentale per l'industria farmaceutica animale, di norma viene assunto da neolaureato e impiegato non solo in ambito di sanità animale ma anche nelle unità di *consumer care*, farma umano, ruoli dirigenziali;
- L'industria alimentare è cresciuta molto e si è integrata verticalmente per cui richiede figure professionali molto diverse rispetto al passato. Sono sempre più necessarie competenze e conoscenze a livello gestionale. Serve quindi più formazione per migliorare e sviluppare le *personal skills*, lingue straniere, *marketing*, comunicazione, negoziazione. Competenze prettamente veterinarie sono ok.
- Le università non orientano i giovani che si iscrivono illustrando le opportunità del settore farmaceutico. È necessaria più integrazione e attività di incontro, es. *open days*;
- Attualmente 10-15 veterinari impiegati in più ogni anno ma potrebbero aumentare, le imprese farmaceutiche continuano ad assumere veterinari.
- Nei prossimi 10-15 anni potrebbe aumentare il numero di veterinari impiegati nell'industria farmaceutica in Italia (perché sarà necessario mantenere le proporzioni, 25% degli addetti all'interno delle aziende associate AISA è veterinario).
- In complesso invece non si vedono grandi prospettive per l'eccesso di veterinari clinici per animali d'affezione.

BOX 6. **L'OPINIONE DEGLI STAKEHOLDER:** **SINDACATI E ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA**

- Negli ultimi 10 anni si è verificato un aumento eccessivo nel numero di medici veterinari soprattutto nella libera professione dove i redditi medi si sono abbassati notevolmente. Allo stesso tempo si è raggiunto un livello di specializzazione e professionalità molto elevato;
- Negli ultimi anni sono sensibilmente migliorati gli standard qualitativi e l'efficienza delle attività di sanità pubblica (es. capacità di affrontare con tempestività le emergenze sanitarie); professionalità riconosciuta anche a livello internazionale;
- Il meccanismo di selezione e accesso ai corsi di laurea ha portato ad un aumento della componente femminile e dell'orientamento verso il settore dei piccoli animali. La grande concorrenza in questo campo deriva in parte anche dalla riduzione del patrimonio zootecnico con conseguente spostamento dei veterinari dagli animali da reddito a quelli d'affezione;
- Troppi corsi di laurea in medicina veterinaria e nascita di corsi di laurea simili che producono laureati che poi erodono spazio lavorativo al medico veterinario. Questo si sta verificando soprattutto in ambito privato;
- La qualità degli alimenti è un comparto ancora in parte inesplorato che potrebbe fornire concrete possibilità occupazionali;
- Il percorso di studi porta il veterinario ad avere ancora una formazione superiore in alcuni campi rispetto ad altre figure professionali;
- È necessario che lo studente universitario riceva un'informazione completa (fornitagli dall'università in collaborazione con il privato) sulle reali prospettive lavorative;
- È necessaria una distinzione più netta fra le attività della sanità pubblica e quelle realizzate dai liberi professionisti;
- È necessario ridurre gli oneri burocratici che vincolano l'attività dei veterinari;
- In futuro, ci potrebbero essere rischi di riduzione dell'organico nella sanità pubblica alla luce del costante sotto finanziamento del fondo sanitario nazionale. Sempre nel pubblico si verificherà un processo di ricambio generazionale (se non ci saranno blocchi di *turnover*) e saranno necessarie competenze negli ambiti di: igiene zootecnica, sanità animale, igiene degli alimenti di origine animale.

5. Quale percorso per il futuro: i reali fabbisogni del mercato

5.1 LE ESIGENZE DEGLI EMPLOYER E LA DOMANDA DI LAVORO ATTUALE E FUTURA

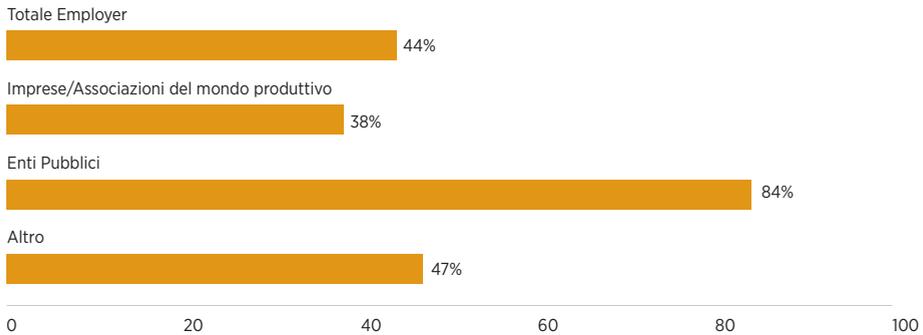
La definizione di un quadro completo sulle future opportunità della professione medico veterinaria e dei relativi livelli occupazionali non può prescindere dall'analisi attuali del coinvolgimento della figura medico veterinaria da parte dei diversi *target* di *employer*. Tale analisi si fonda *in primis* sulle dinamiche degli ultimi 3 anni, per poi analizzare le aspettative future sul numero di medici veterinari che potranno essere coinvolti nell'attività di aziende, enti pubblici, mondo universitario e della ricerca: tale percorso conoscitivo consentirà di mettere in luce le esigenze (attuali e future) delle diverse componenti datoriali per la professione medico veterinaria e di delineare le opportunità occupazionali per il medico veterinario in uno scenario di lungo periodo (2030).

La fotografia al 2013 del coinvolgimento diretto medici veterinari nell'attività degli *employer* permette di comprendere quale sia l'attuale fabbisogno della professione: il tasso di "presenza" di medici veterinari è molto differente nei diversi *target* datoriali (Figura 5.1). Nello specifico, i dati dell'indagine Nomisma-FNOVI segnalano che, durante il 2013, il 44% degli *employer* impiega medici veterinari a supporto della propria attività mentre all'interno del settore pubblico tale incidenza raggiunge l'84%. Le diverse categorie di enti pubblici che afferiscono al mondo veterinario (servizi veterinari regionali e Asl, Istituti Zooprofilattici, Ministero della Salute, ...) rappresentano quindi un *target* in cui, per le funzioni esercitate nell'ambito dei servizi di sanità pubblica, il ruolo del medico veterinario è indispensabile e centrale. In termini assoluti, come evidenziato nel capitolo 1, tale macro-categoria coinvolge circa 6.500 medici veterinari.

Per le imprese *food*, *feed* e farmaceutiche e le associazioni del mondo produttivo la presenza di medici veterinari nelle relative strutture è comunque importante e riguarda il 38% del *target*. Infine, fra le altre categorie di *employer*,

in cui sono compresi soprattutto grandi strutture veterinarie e altre tipologie di componenti datoriali (come associazioni non strettamente legate al mondo produttivo e di tutela animale), la quota di chi ha coinvolto medici veterinari nel 2013 è pari al 47%.

FIGURA 5.1 . L'IMPRESA/ASSOCIAZIONE/ENTE IMPIEGA OGGI MEDICI VETERINARI?
(2013)



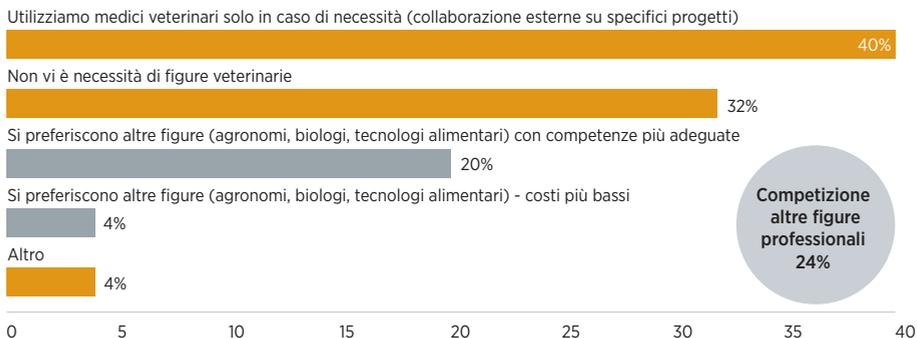
Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Gli *employer* che non hanno impiegato medici veterinari per l'esercizio della propria attività durante il 2013 dichiarano di avvalersi di collaborazioni esterne su specifici progetti (40%), con un coinvolgimento che avviene solo in caso di necessità, e in generale di non avere necessità di figure veterinarie impiegate continuativamente all'interno dell'attività (32%). L'elemento più preoccupante per la professione riguarda la competizione esistente con altre categorie professionali (agronomi, biologi, tecnologi alimentari, ...). L'ulteriore elemento di riflessione è che sono soprattutto le imprese a fornire tale suggestione, confermando peraltro ciò che era già emerso nell'ambito della *stakeholder consultation*.

Infatti, per il 25% degli interlocutori del mondo produttivo emerge una propensione a sostituire il medico veterinario soprattutto con agronomi o biologi, non solo per una questione di minori costi ma anche e soprattutto nella convinzione che tali categorie professionali abbiano competenze più adeguate e complete rispetto alle specifiche esigenze dell'attività delle imprese.

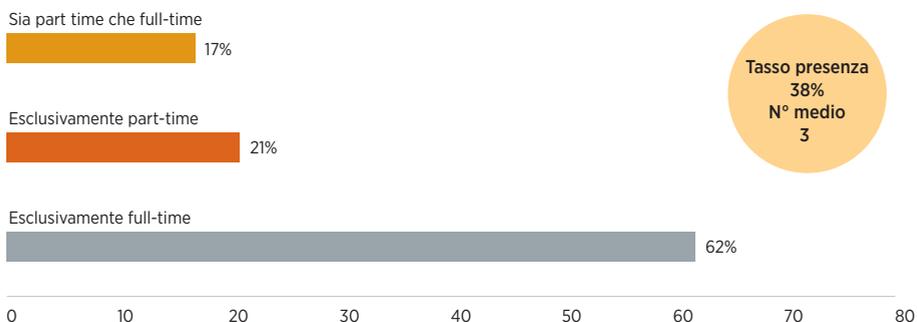
Oltre alla quota di *employer* che hanno coinvolto medici veterinari, è opportuno considerare anche il modello organizzativo-occupazionale adottato da Imprese e Associazioni del mondo produttivo rispetto alla figura del medico veterinario. In media Imprese e Associazioni del mondo produttivo coinvolgono 3 medici veterinari. Tra chi ha impiegato medici veterinari durante il 2013, l'impegno lavorativo previsto per i medici veterinari è stato principalmente a tempo pieno (62%), mentre per il 21% ha richiesto una collaborazione solo *part-time*. Il restante 17% delle imprese ha coinvolto sia personale *part-time* sia *full-time* (Figura 5.3).

FIGURA 5.2. QUALI SONO I MOTIVI PER CUI NON HA COINVOLTO MEDICI VETERINARI?
(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

FIGURA 5.3. NELL'IMPRESA/ASSOCIAZIONE QUANTI OGGI (2013) SONO I MEDICI VETERINARI IMPIEGATI PER CIASCUNA TIPOLOGIA CONTRATTUALE?
(RISPOSTE DI IMPRESE/ASSOCIAZIONI DEL MONDO PRODUTTIVO)

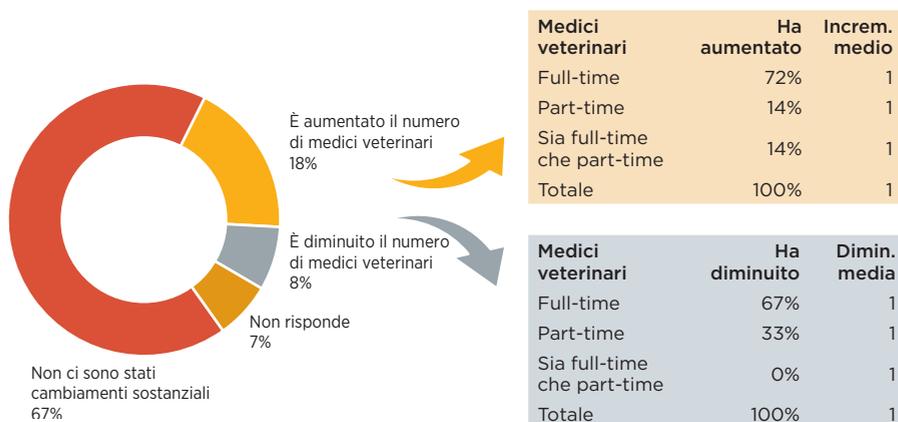


Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Per comprendere meglio le dinamiche occupazionali nel breve periodo ed evidenziare le evoluzioni delle opportunità di inserimento di medici veterinari presso la componente datoriale, l'indagine Nomisma-FNOVI ha raccolto importanti indicazioni relative agli ultimi 3 anni di attività degli *employer* (2010-2013).

Nell'ultimo triennio, il ricorso a collaborazioni con figure medico veterinarie da parte di imprese e associazioni del mondo produttivo (Figura 5.4) è di fatto stabile: il 67% delle aziende e associazioni dichiara, infatti, che non vi sono stati cambiamenti sostanziali nel numero di medici veterinari coinvolti tra il 2010 e 2013. Il 18% dei datori di lavoro del settore produttivo ha invece aumentato l'impiego di medici veterinari, con un incremento medio pari ad una unità lavorativa aggiuntiva. Al contrario, il restante 8% segnala una diminuzione delle collaborazioni, con un decremento medio di una unità lavorativa. Il ricorso a nuove figure medico veterinarie da inserire nell'attività dell'impresa/associazione si è concentrato principalmente su soggetti impiegati a tempo pieno (72%).

FIGURA 5.4. RISPETTO AL 2010, NELL'IMPRESA/ASSOCIAZIONE IL NUMERO COMPLESSIVO DI MEDICI VETERINARI IMPIEGATI NEL 2013 È ...
(RISPOSTE DI IMPRESE/ASSOCIAZIONI DEL MONDO PRODUTTIVO)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Lo stimolo al coinvolgimento di nuovi medici veterinari deriva principalmente dalla necessità di migliorare o ampliare i servizi offerti alla clientela (29% indica tale motivazione come prevalente). La sostituzione di medici veterinari in uscita e la necessità di assumere personale che abbia competenze professionali specifiche risultano le altre due motivazioni rilevanti, espresse dal 22% degli *employer* che hanno acquisito nella propria attività nuovi medici veterinari.

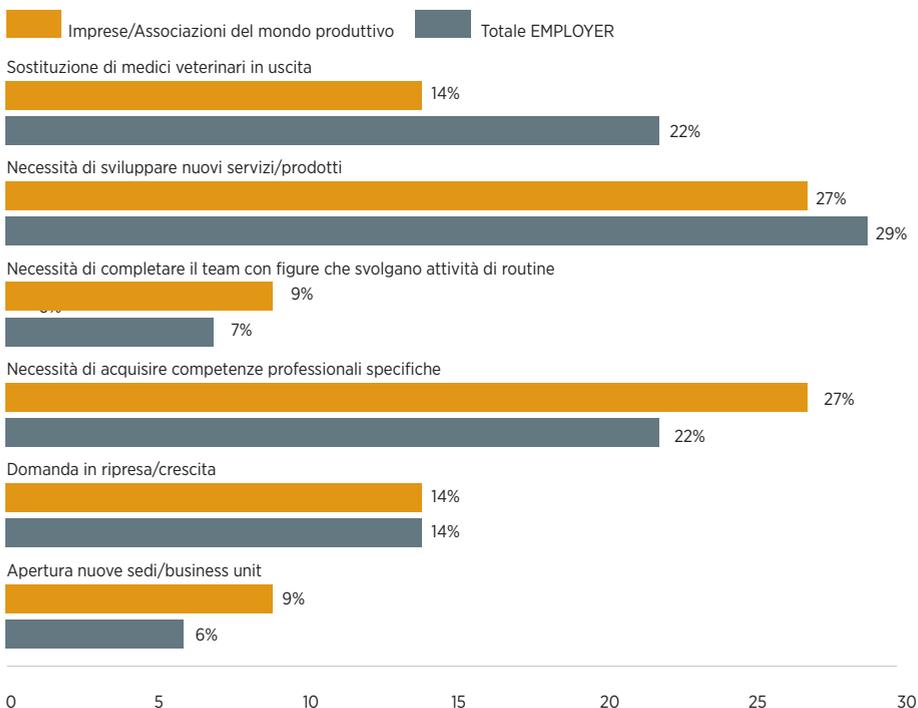
Il 14% dei datori di lavoro ha aumentato i collaboratori per motivi legati alle dinamiche congiunturali della domanda avvenute tra il 2010 e il 2013. Analizzando le motivazioni della componente del mondo produttivo, la necessità di assumere personale che abbia competenze professionali specifiche è più rilevante (27% rispetto al 22% del totale).

Anche se con differenze percentuali non così difforni, maggiore è l'esigenza di impiegare nuovi medici veterinari per completare la *team* con figure che svolgano attività di *routine* (9% rispetto al 7% del totale *employer*) e per soddisfare il fabbisogno legato all'apertura di nuove sedi e/o *business unit* (9% rispetto al 6% del totale).

Le motivazioni di chi ha diminuito il numero di unità lavorative ovvero dei soggetti che non hanno introdotto cambiamenti sostanziali nel numero di medici veterinari coinvolti per l'esercizio della propria attività si focalizzano principalmente nelle deboli dinamiche del giro d'affari dell'attività, evidenziato dal 39% degli *employer*, e in misura maggiore per la componente datoriale appartenente al settore produttivo (con la percentuale di chi dichiara di non aver incrementato il numero di collaboratori per motivi legati al fatturato raggiunge il 47%).

FIGURA 5.5. SE HA AUMENTATO IL NUMERO DI MEDICI VETERINARI IMPIEGATI NEL 2013 RISPETTO AL 2010, QUALI SONO I MOTIVI PER CUI SONO STATI COINVOLTI NUOVI MEDICI VETERINARI?

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



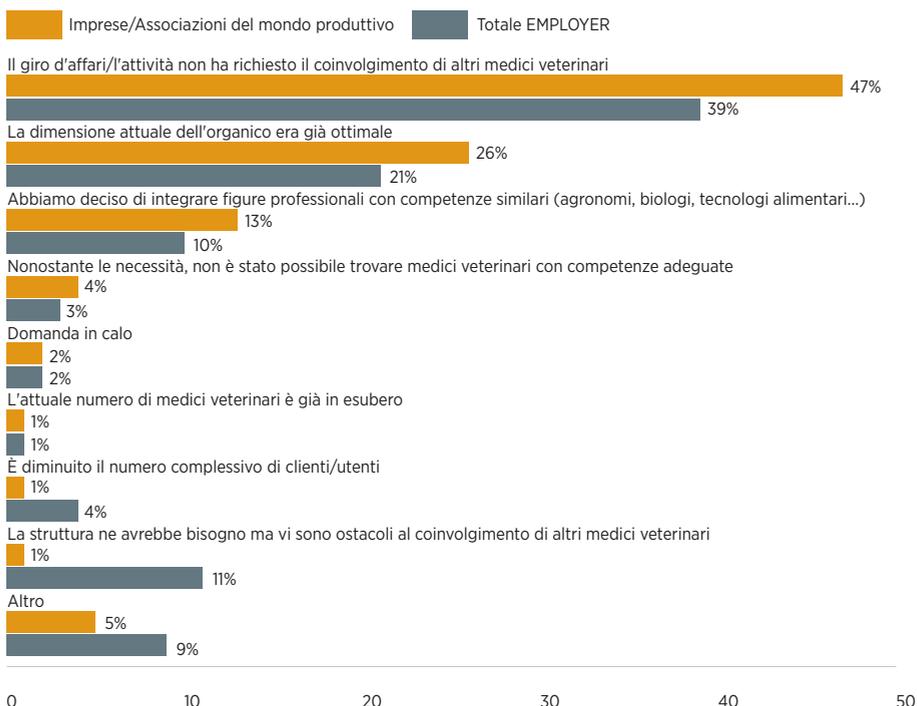
Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

La propensione a non modificare la composizione del proprio organico perché ritenuta già ottimale è una motivazione espressa dal 21% dei datori di lavoro (26% per le Imprese e Associazioni). Per il 10% degli *employer* si è preferito inserire all'interno dell'organico altre figure professionali diverse da quella del medico veterinario, ma con competenze ritenute simili (agronomi, biologi, laureati in scienze delle produzioni animali, tecnologi alimentari, ecc.): tale incidenza sale al 13% nel settore produttivo. Questo elemento conferma quanto già presentato nel capitolo 4.3, ovvero la percezione da parte degli *stakeholder* delle nuove opportunità per altri professionisti con percorsi formativi differenti, in parte causata dalla non completa adeguatezza tra percorso formativo in ambito universitario e esigenze del mondo del lavoro in generale e produttivo in particolare. La necessità per il medico veterinario di recuperare autorità e autorevolezza, approfondendo al contempo alcuni ambiti di competenza specifica, quali benessere animale, igiene e sicurezza degli alimenti, tecniche di allevamento, aspetti nutrizionali, oltre a conoscenze trasversali e complementari nell'ambito del *management*, è percepita come determinante.

Infine, altre motivazioni per cui non sono stati attuati cambiamenti sostanziali nel numero di medici veterinari coinvolti si segnalano la diminuzione del numero complessivo di clienti (4%) e l'assenza di veterinari con competenze adeguate (3%).

FIGURA 5.6. SE NON HA AUMENTATO IL NUMERO DI MEDICI VETERINARI IMPIEGATI NEL 2013 RISPETTO AL 2010, QUALI SONO I MOTIVI PER CUI NON HA IMPIEGATO NUOVI MEDICI VETERINARI NEGLI ULTIMI 2/3 ANNI?

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Le previsioni inerenti il coinvolgimento di medici veterinari nelle attività delle imprese del mondo produttivo non mostra nette divergenze fra quanto previsto per il medio periodo (prossimi 5 anni) e il lungo periodo (prossimi 15 anni): indipendentemente dall'orizzonte temporale di riferimento, è prevista una sostanziale stabilità nelle opportunità di impiego di medici veterinari rispetto alla situazione attuale. Nello specifico, per il medio periodo, il 79% delle imprese non attende cambiamenti sostanziali. Prospettive favorevoli sono invece individuate dal 15% delle imprese, con un saldo positivo tra chi prevede un'espansione e chi attende una contrazione (3%). Inoltre, prendendo in considerazione solo il sotto-gruppo delle imprese più "performanti" (con una previsione positiva del

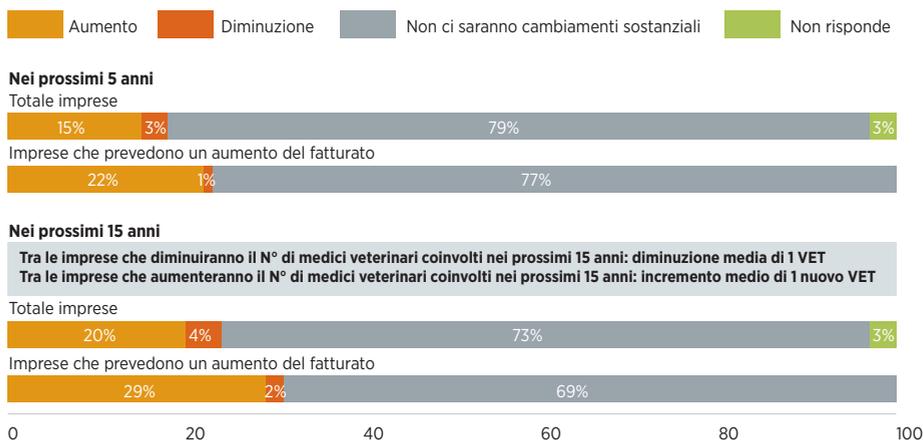
fatturato tra 15 anni), si evidenzia, coerentemente, una maggiore propensione ad incrementare il numero di medici veterinari coinvolti nei prossimi 5 anni (22%).

Le attese per il 2030 appaiono più positive: sia per il totale imprese sia per quanto riguarda il gruppo di imprese con previsioni di espansione del fatturato: il saldo tra chi giudica le opportunità di impiego in espansione rispetto a chi prevede una diminuzione appare più alto. Nello specifico, per il primo gruppo solo il 4% prevede di diminuire il numero di figure coinvolte nell'attività dell'impresa, contro un 20% che ipotizza un'espansione: in media, la variazione del numero di medici veterinari coinvolti nell'attività dell'impresa fa riferimento a un'unità lavorativa, sia per quanto concerne l'espansione che la diminuzione nel lungo periodo.

Le attese delle imprese che prevedono di aumentare il loro fatturato nei prossimi 15 anni mettono in luce una maggiore propensione verso l'integrazione di figure medico veterinarie all'interno dell'attività (29%), mentre rimane limitata l'incidenza di chi non intende aumentare le figure coinvolte (2%).

FIGURA 5.7. NEL MEDIO (5 ANNI) E LUNGO PERIODO (15 ANNI), PREVEDE CHE IL NUMERO DI MEDICI VETERINARI COINVOLTI DIRETTAMENTE NELLE ATTIVITÀ DELL'IMPRESA/ASSOCIAZIONE/ENTE SARÀ IN...

(ANALISI PER TOTALE IMPRESE E PER IMPRESE CHE PREVEDONO UN AUMENTO DEL FATTURATO)



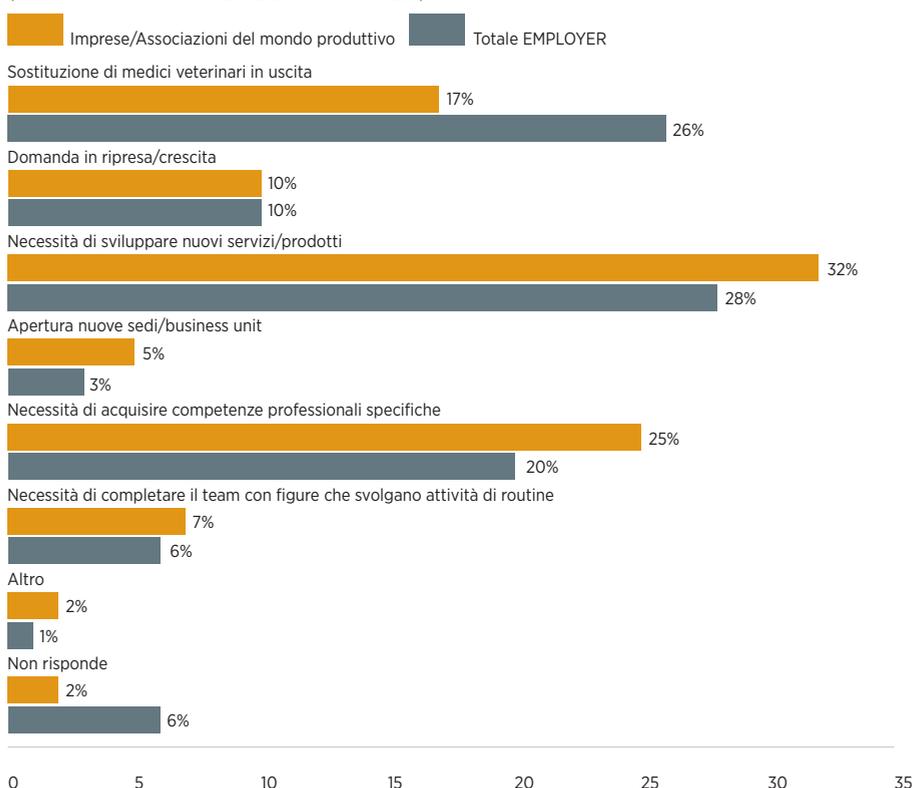
Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

La necessità di integrare figure medico veterinarie all'interno della propria attività scaturisce da diverse motivazioni (Figura 5.8). Per l'insieme degli *employer* l'esigenza primaria per cui si prevede di inserire nuovi medici veterinari nell'attività nel lungo periodo (2030) è connessa alla necessità di sviluppare nuovi servizi o prodotti, per i quali il supporto di una figura aggiuntiva risulta fondamentale.

L'inserimento di nuovi medici veterinari sarà determinato anche per via del *turnover*, compensando così il numero di medici veterinari in uscita (26%). Un'ulteriore esigenza si riscontra relativamente all'acquisizione di competenze pro-

fessionali specifiche (20%). Le necessità inerenti allo sviluppo di nuovi servizi e prodotti e relative a specifiche competenze professionali assumono un ruolo maggiore nelle Imprese e Associazioni del mondo produttivo, con incidenze rispettivamente pari al 32% e 25%. L'apertura di nuove sedi e/o di *business unit* risulta un ambito per il quale solo in misura limitata si prevede di aumentare il numero di medici veterinari coinvolti nell'attività.

FIGURA 5.8. SE PREVEDE UN AUMENTO DEL NUMERO DI MEDICI VETERINARI COINVOLTI DIRETTAMENTE NELLE ATTIVITÀ DELL'IMPRESA/ASSOCIAZIONE/ENTE NEI PROSSIMI 15 ANNI, QUALI SONO I MOTIVI PER CUI VERRANNO COINVOLTI?
(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)

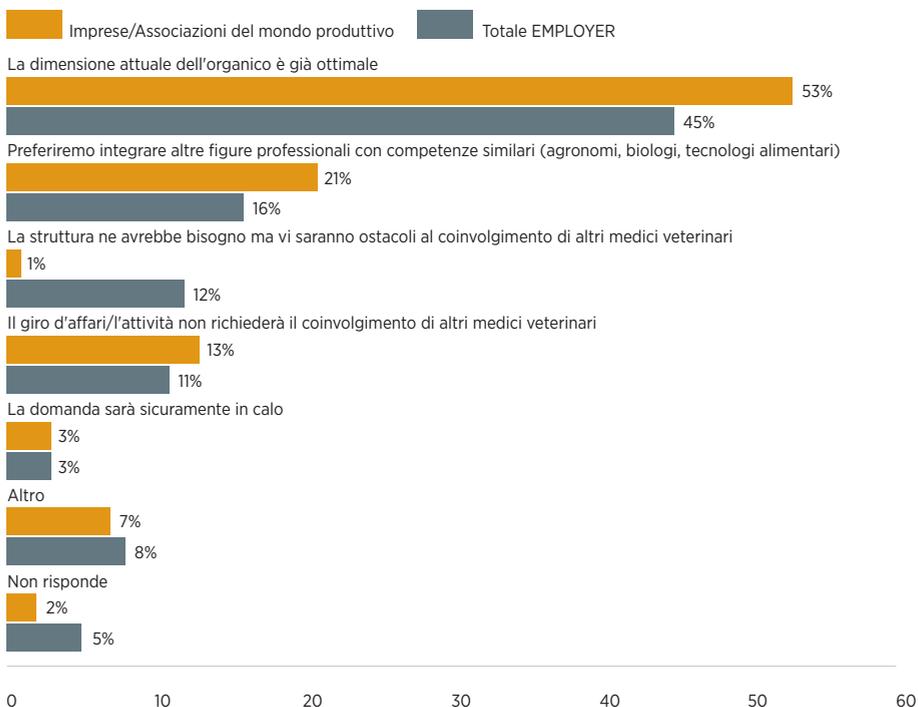


Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Al contrario, tra gli *employer* che non prevedono alcun aumento di medici veterinari coinvolti nell'attività (prendendo quindi in considerazione sia chi prevede di attuare una riduzione del numero di medici veterinari, ma anche chi non intende attuare alcun cambiamento nei prossimi 15 anni) la motivazione principale di tale scelta è dovuta all'attuale dimensione ottimale dell'organico, sulla quale non si prevede allo stato attuale di effettuare cambi (Figura 5.9).

FIGURA 5.9. SE NON PREVEDE UN AUMENTO DEL NUMERO DI MEDICI VETERINARI COINVOLTI, PER QUALI MOTIVI NON ENTRERANNO NELL'IMPRESA/ASSOCIAZIONE/ ENTE NUOVI MEDICI VETERINARI NEI PROSSIMI 15 ANNI?

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Seconda in termini di importanza (16%), e con un peso maggiore per le Imprese e Associazioni del mondo produttivo (21%), risulta la propensione verso figure professionali sostitutive, con competenze percepite come simili ai medici veterinari in specifici ambiti di attività, quali possono essere agronomi, biologi e tecnologi alimentari: tali figure professionali ricoprono infatti un ruolo di *competitor* nei confronti del medico veterinario (per motivazioni legate ai costi ma anche alle competenze), anche in prospettiva futura, nonostante abbiano una formazione e esperienza professionale differente.

Complessivamente per gli *employer* si segnala inoltre la necessità di inserire altri medici veterinari a supporto dell'attività, per la quale però si intravedono degli ostacoli, principalmente di natura economica (12%).

5.2 LE OPPORTUNITÀ DA COGLIERE

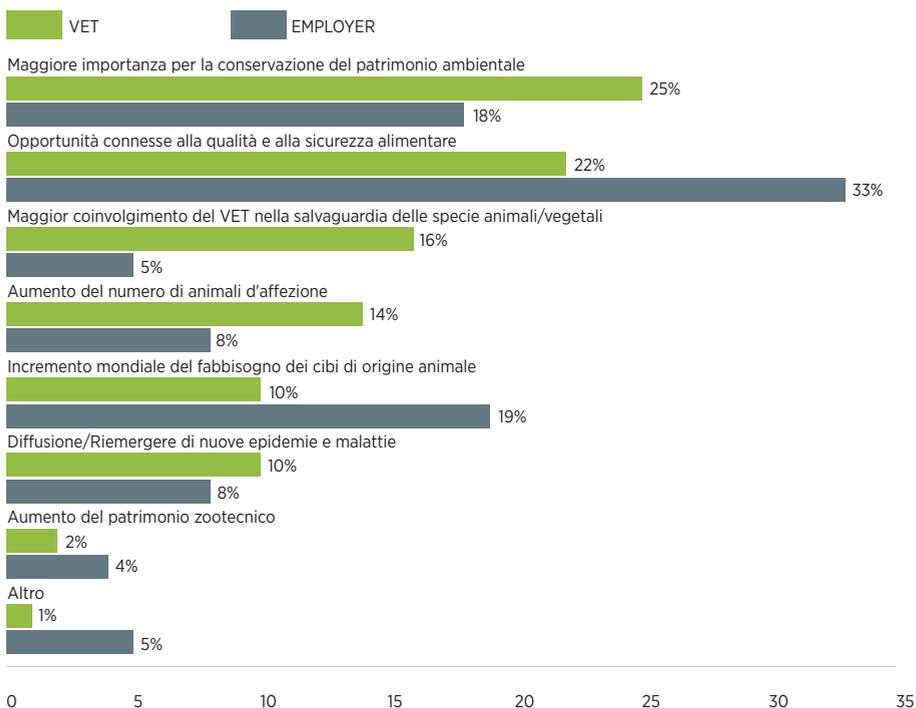
Oltre alle prospettive strettamente legate alla domanda occupazionale di medio e lungo periodo, è determinante comprendere, in termini più generali, quali siano le opportunità che potranno prospettarsi per la professione negli

scenari futuri. La Figura 5.10 mette a confronto le aspettative dei medici veterinari, da un lato, e dei potenziali datori di lavoro (*employer*), dall'altro, in merito alle opportunità che si profilano per la professione medico-veterinaria nei prossimi 15 anni.

Le risposte fornite dai medici veterinari mostrano che è diffusa (41% del totale) l'attesa di opportunità professionali legate al controllo e alla protezione del patrimonio ambientale, sia derivanti dalla maggior sensibilità di conservazione sia dal ruolo che il medico veterinario potrà conquistarsi in tale campo. Se si analizza la percezione degli *employer*, si segnala una minore importanza nel riconoscere a questo ambito significative opportunità (23%). L'attenzione degli *employer* converge, infatti, sulle occasioni e le sfide occupazionali legate alla qualità e alla sicurezza alimentare (primo elemento citato da un *employer* su tre). Seppur i medici veterinari riconoscano l'esistenza di opportunità professionali rispetto a tale tema (22% delle citazioni), certamente è minore l'attribuzione di centralità rispetto alle sfide che potranno riguardare il medico veterinario.

FIGURA 5.10. QUALI POTREBBERO ESSERE LE OPPORTUNITÀ CHE SI PROFILANO PER LA PROFESSIONE MEDICO VETERINARIA NEI PROSSIMI 15 ANNI?

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



Fonte: indagini VET e EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Il tema della sicurezza e dell'igiene degli alimenti, seppur non sia indicato direttamente come prevalente, ritorna in modo indiretto se si considera che il 10% dei medici veterinari indica che le maggiori opportunità professionali potranno derivare dall'incremento del fabbisogno di cibi di origine animale a livello mondiale. Tale indicazione si ritrova anche tra gli elementi più citati dagli *employer* (19%). Al contrario i medici veterinari ripongono maggiori attese degli *employer* sia nell'aumento degli animali d'affezione (14% contro 8%) che nel fabbisogno professionale legato al diffondersi di nuove malattie o nel riemergere di altre ormai debellate (10% contro 8%).

Infine solo il 4% dei potenziali datori di lavoro ritengono ci saranno in futuro interessanti opportunità legate al settore degli animali da reddito (aumento del patrimonio zootecnico) e la quota di medici veterinari che ritiene questo sbocco professionale valido è ancora più bassa (2%).

Circoscrivendo l'analisi sulle future opportunità offerte dalla professione alle risposte dei soli soggetti (sia medici veterinari che datori di lavoro) che prevedono di aumentare nei prossimi anni il proprio giro di affari, emergono poche differenze rispetto ai dati generali (Figura 5.11).

In questo caso, l'ambiente e la tutela degli animali come future opportunità professionali raccolgono il 40% di indicazioni tra i medici veterinari (contro il 41% del dato generale), ed esattamente la metà da parte degli *employer* (20%, contro il 22%), a conferma di valutazioni molto diverse tra queste due categorie, anche tra chi prevede di aumentare il fatturato.

È invece molto più bassa del dato generale la percentuale di medici veterinari che ripongono opportunità professionali nella qualità e sicurezza alimentare (16% contro il 22% generale). Rispetto agli *employer* le percentuali della categoria non divergono di molto da quelle generali: 33% contro 35%.

A loro volta, liberi professionisti che ripongono aspettative negli animali d'affezione sono molto più numerosi (21%) tra coloro che prevedono di incrementare gli affari rispetto al dato generale (14%); le risposte degli *employer* rimangono simili: 7% contro l'8% generale.

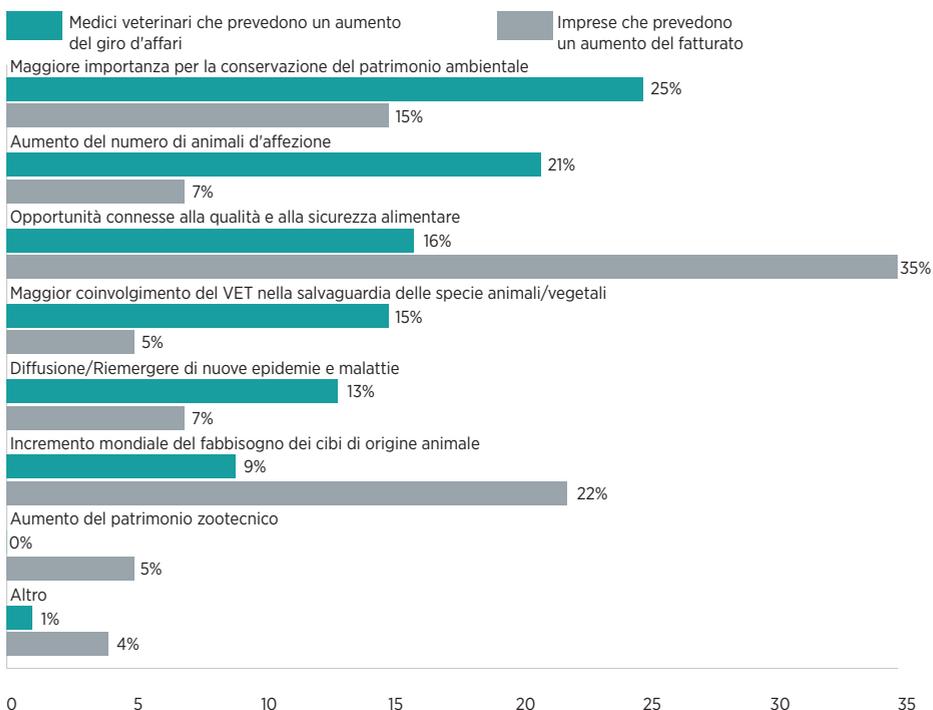
Per quanto riguarda i restanti ambiti dell'attività medico veterinaria in grado di offrire future opportunità non emergono sostanziali differenze tra il dato generale e quello di categoria (cioè coloro che prevedono di aumentare il proprio fatturato nel lungo periodo). I valori percentuali di entrambi non si discostano significativamente né per le aspettative verso gli animali da reddito (aumento del patrimonio zootecnico), né per le opportunità legate all'aumento della richiesta di alimenti di origine animale nel mondo.

La sola eccezione di un certo rilievo riguarda i rischi legati alla diffusione di malattie ed epidemie. Questa circostanza risulta un ambito nel quale si verrà a creare un'esigenza di figure medico veterinarie secondo il 13% dei medici veterinari (contro il 10% del dato generale). Come per la maggior parte delle altre

voci le valutazioni degli *employer* invece coincidono: 7% di categoria contro l'8% generale.

FIGURA 5.11. QUALI POTREBBERO ESSERE INVECE LE OPPORTUNITÀ CHE SI PROFILANO PER LA PROFESSIONE MEDICO VETERINARIA NEI PROSSIMI 15 ANNI?

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



Fonte: indagine VET e EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Per meglio identificare le opportunità che la professione medico veterinaria dovrà sfruttare in futuro, è necessario proporre un *focus* che mette in evidenza la situazione occupazionale dei giovani medici veterinari dopo la laurea. Il XVI rapporto del consorzio AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati italiani¹⁷, permette di estrapolare i dati relativi ai corsi di Medicina Veterinaria e di confrontarli con quelli delle altre Facoltà, in particolare, per l'analisi condotta, è utile restringere il campo di analisi alle lauree magistrale/specialistiche a ciclo unico.

L'indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea consente di disporre di un quadro aggiornato dell'e-

17 Consorzio interuniversitario AlmaLaurea - Condizione occupazionale dei laureati, XVI Indagine 2013, marzo 2014.

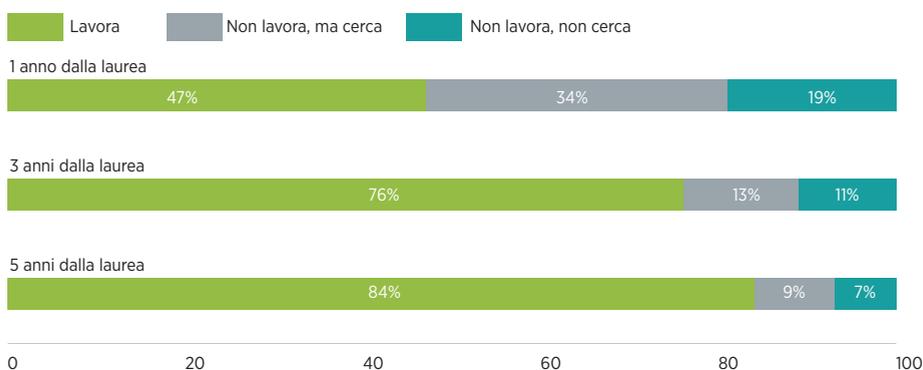
volversi della condizione lavorativa dei neo-laureati in medicina veterinaria, in funzione del tempo trascorso dal conseguimento del titolo.

La Figura 5.12 mostra che ad un anno dalla laurea (2013) circa il 50% dei giovani medici veterinari ha un'occupazione. Poco più di un laureato su cinque (34%) è invece ancora in cerca di occupazione mentre circa il 20% non si adopera per entrare nel mondo del lavoro (questo dato comprende però anche chi punta a completare la formazione universitaria con corsi post laurea). La situazione a 3 anni vede una consistente crescita degli occupati che superano i tre quarti dei laureati (76%), mentre coloro che sono in cerca di occupazione rimangono una percentuale di poco superiore al 10% (13%). Il restante 11% dei laureati si conferma invece estraneo al mondo del lavoro.

Infine, a 5 anni dalla laurea, risultano impiegati l'84% dei laureati medico veterinari. Tale quota elevata dimostra che la scelta professionale, prevalente o quasi unicamente legata all'esercizio della libera professione, rappresenta un'opportunità lavorativa che molto spesso non si ricollega, così come già evidenziato nel rapporto Nomisma 2009¹⁸, a stabilità in termini di reddito e di continuità dell'attività. Nei primi 5 anni dall'iscrizione all'Ordine, solo poco meno della metà dei liberi professionisti iscritti percepisce la propria attività stabile in termini di continuità e addirittura solo un medico veterinario su tre riferisce di esercitare una attività professionale stabile in termini di reddito.

Sono il 9% i laureati medico veterinari ancora in cerca di lavoro a 5 anni dalla laurea ed un restante 7% di disoccupati. La percentuale di medici veterinari che lavora sale all'88% tra gli uomini (contro l'82% delle donne).

FIGURA 5.12. CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI MEDICI VETERINARI (2008-2012) INTERVISTATI AD UNO, TRE E CINQUE ANNI DALLA LAUREA (2013)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati AlmaLaurea.

18 Nomisma - (2009) "La professione medico veterinaria - Condizioni e prospettive nei primi dieci anni di attività" .

Un ulteriore aspetto dell'analisi è quello legato alla tipologia dell'attività lavorativa svolta dai medici veterinari e al grado di stabilità della stessa. A questo proposito il confronto dei dati di AlmaLaurea ha consentito di verificare che ad un anno dalla laurea il 55,7% svolge un lavoro stabile, quasi esclusivamente di natura autonoma (52,9%). Il 44,3% è invece legato a forme contrattuali che prefigurano un rapporto lavorativo part time: contratti formativi (3,4%), non standard (8,4%), parasubordinati (4,6%) ed altre forme autonome (10,5%). A queste tipologie è stato assimilato anche un 17,4% di medici veterinari senza contratto di lavoro.

La posizione lavorativa tende fisiologicamente a stabilizzarsi con il trascorrere del tempo. In particolare, a cinque anni dalla laurea le forme di impiego part time dei medici veterinari rappresentano solo il 15,1% del totale a fronte di un 84,9% di tipologie di lavoro stabili (Tabella 5.1).

Un ulteriore punto di vista sulla condizione di chi lavora a 5 anni dalla laurea è possibile dall'analisi comparata del tipo di professione svolta dai medici veterinari rispetto alle altre (mediche e non) legate alle lauree a ciclo unico.

In assoluto, nell'ambito di una situazione occupazionale definita "stabile", i medici veterinari sono la categoria professionale dove di gran lunga più elevata è la percentuale di lavoratori autonomi: 74,5% contro il 46,4% del totale e, soprattutto, il 60% della restante parte della professione medica. In questo caso, la differenza di posizione è probabilmente data dall'accesso alle strutture pubbliche (ASL) dove le possibilità di assunzione dei medici veterinari è ridotta rispetto a quella di altre figure mediche.

TABELLA 5.1. TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA DEI LAUREATI MEDICI VETERINARI (2008-2012) INTERVISTATI AD UNO, TRE E CINQUE ANNI DALLA LAUREA (2013)

Tipologia dell'attività lavorativa	1 anno dalla laurea (2012)	3 anni dalla laurea (2010)	5 anni dalla laurea (2008)
Autonomo effettivo	52,9%	71,1%	74,5%
Tempo indeterminato	2,8%	6,5%	10,4%
Totale stabile	55,7%	77,6%	84,9%
Contratti formativi	3,4%	0,8%	0,8%
Non standard	8,4%	4,4%	5,6%
Parasubordinato	4,6%	3,1%	3,9%
Altro autonomo	10,5%	7,3%	2,8%
Senza contratto	17,4%	6,8%	2,0%
Diffusione del Part Time	44,3%	22,4%	15,1%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%

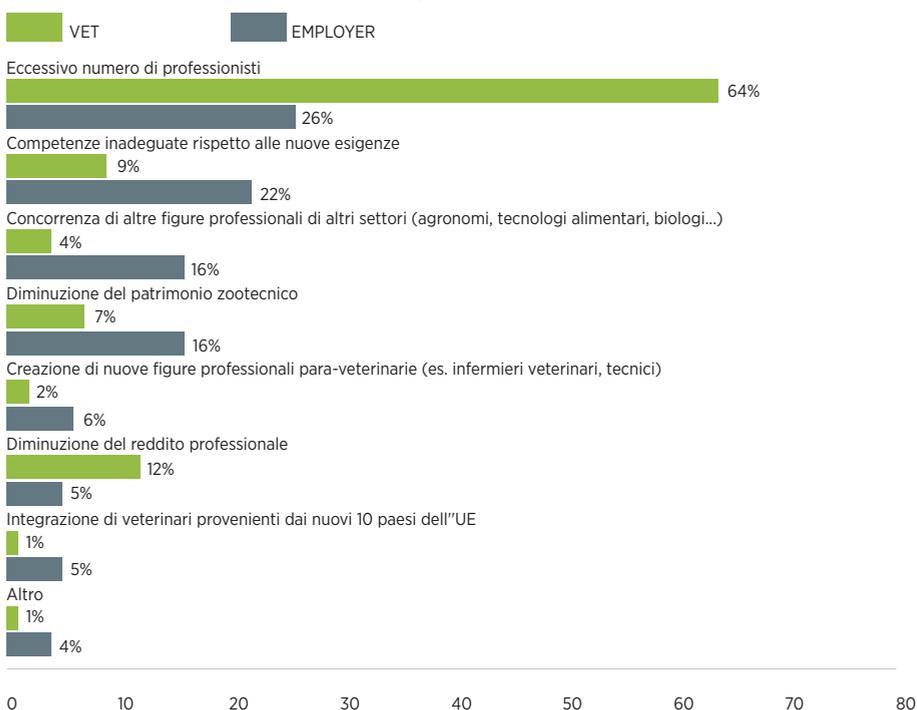
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati AlmaLaurea.

5.3 LE CRITICITÀ E LE SFIDE DA SUPERARE

Un ultimo aspetto indagato attiene alle sfide e alle difficoltà che le figure medico veterinarie italiane avvertono oggi e che si troveranno ad affrontare ancor di più nei prossimi 15 anni.

In particolare, la maggiore criticità avvertita dai medici veterinari è rappresentata dall'eccessivo numero di professionisti appartenenti al settore, difficoltà individuata da quasi due terzi dei professionisti (Figura 5.13).

FIGURA 5.13. L'OPINIONE DEI MEDICI VETERINARI E DEGLI EMPLOYER: QUALI SONO LE MAGGIORI SFIDE/DIFFICOLTÀ CHE LA PROFESSIONE MEDICO VETERINARIA AVVERTE OGGI E CHE ANCOR DI PIÙ SI TROVERÀ AD AFFRONTARE NEI PROSSIMI 15 ANNI?
(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA)



Fonte: indagine VET e EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

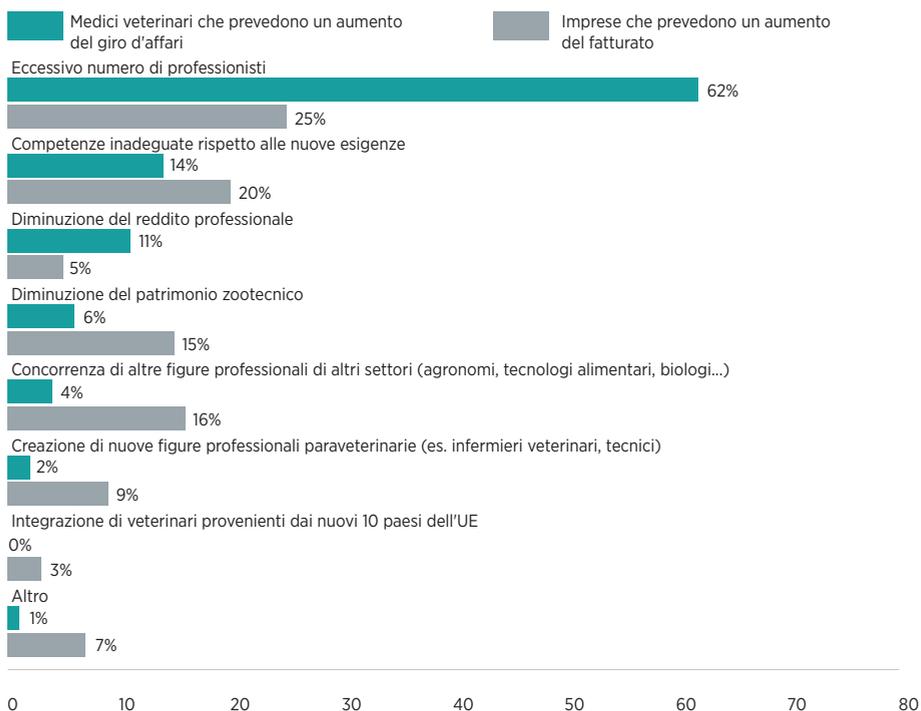
Le altre problematiche percepite dai medici veterinari per il futuro della propria professione (anche se in misura nettamente minore rispetto all'eccessiva offerta di figure professionali) riguardano la riduzione del reddito professionale (12%), le competenze inadeguate rispetto alle nuove esigenze (9%), la diminuzione del patrimonio zootecnico (7%) e la possibile concorrenza da parte di professionisti di altri settori (come agronomi, tecnologi alimentari e biologi; 4%).

Al contrario, le due principali difficoltà percepite dagli *employer* riguardo al

futuro delle professioni medico veterinarie in Italia sono l'eccessiva offerta di professionisti (26%) e l'inadeguatezza delle competenze dei medici veterinari rispetto alle nuove esigenze (22%). Altre criticità avvertite dal mondo degli *employer* attengono alla riduzione del patrimonio zootecnico (16%), alla concorrenza di professionisti appartenenti ad altri settori (16%) e, in misura minore, alla creazione di nuove figure professionali para-veterinarie (quali infermieri veterinari o tecnici; 6%), all'integrazione di medici veterinari provenienti dai nuovi 10 Paesi membri dell'UE (5%) e al calo del reddito professionale (5%). Tra i professionisti medico veterinari che prevedono una crescita del proprio fatturato, aumenta la percezione dell'inadeguatezza delle competenze rispetto alle nuove esigenze del settore come possibile criticità per il futuro della professione nei prossimi 15 anni (dal 9% al 14%), mentre, tra gli *employer* che prevedono un aumento del giro di affari, a crescere lievemente sono le difficoltà legate alla creazione di nuove figure professionali para-veterinarie (dal 6% al 9%; Figura 5.14).

FIGURA 5.14. QUALI SONO LE MAGGIORI SFIDE/DIFFICOLTÀ CHE LA PROFESSIONE MEDICO VETERINARIA AVVERTE OGGI E CHE ANCOR DI PIÙ SI TROVERÀ AD AFFRONTARE NEI PROSSIMI 15 ANNI?

(PRIMA RISPOSTA IN ORDINE DI IMPORTANZA PER MEDICI VETERINARI ED EMPLOYER CHE PREVEDONO DI AUMENTARE IL FATTURATO)



Fonte: indagine VET e EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

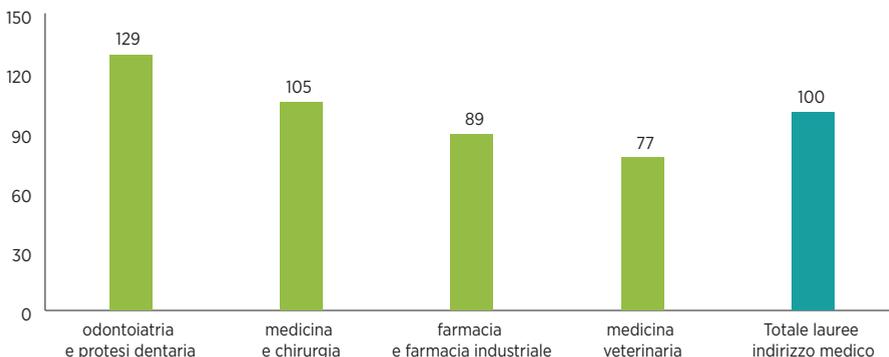
Anche in questo caso, come nel paragrafo precedente, a supporto dell'analisi delle sfide e delle criticità future, è utile la comparazione con le evidenze sulla situazione occupazionale dei giovani medici veterinari subito dopo la laurea.

L'analisi comparativa, condotta da AlmaLaurea sui laureati da almeno 5 anni (2008) delle specialistiche a ciclo unico a indirizzo medico, permette di definire uno scenario in cui le retribuzioni dei medici veterinari risultano decisamente inferiori a quelle dei dentisti, dei medici ordinari, dei farmacisti.

In dettaglio, ponendo uguale a 100 la retribuzione media dell'intero gruppo, il riscontro economico dei medici veterinari, risulta inferiore del 23% rispetto alla media. In particolare il reddito mensile netto degli occupati a 5 anni dei laureati in medicina veterinaria è più basso del 40% rispetto a quello degli odontoiatri, del 26% in confronto con quello dei medici generici e del 13% rispetto a quello dei farmacisti (Figura 5.15). Il basso profilo reddituale dei giovani medici veterinari si conferma anche alla luce dei dati riguardanti i redditi medi annui imponibili messi a disposizione da ENPAV (Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari): il reddito medio dichiarato nel 2012 (riferito quindi all'anno precedente) dai medici veterinari *under 31* risulta complessivamente pari a 7.574 euro, superando 8.000 euro solo con riferimento alla componente maschile.

FIGURA 5.15. REDDITO NETTO MENSILE DEI LAUREATI DA ALMENO 5 ANNI: UN CONFRONTO TRA LE PROFESSIONI MEDICHE

(TOTALE REDDITO NETTO MENSILE DELL'INDIRIZZO MEDICO=100)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati AlmaLaurea.

BOX 5.1 IL REDDITO ANNUO IMPONIBILE DEL MEDICO VETERINARIO

I dati relativi ai redditi imponibili dichiarati nel 2012 (quindi relativi all'anno di imposta 2011) mettono in luce una forte differenza della distribuzione del reddito sia per genere che per età. Complessivamente, infatti, il reddito medio imponibile annuo del medico veterinario risulta pari a 15.616

euro, mentre il dato dichiarato dalla componente femminile risulta quasi il 40% inferiore rispetto a quello dei colleghi maschi. Altro fattore che differenzia fortemente l'ammontare del reddito è l'età: al crescere dell'età (e conseguentemente degli anni di esperienza professionale) si acuisce il divario reddituale rispetto alle classi più giovani, con i medici veterinari con età compresa fra i 61 e 65 anni che guadagnano 3 volte tanto i loro colleghi con meno di 31 anni.

REDDITO MEDIO IMPONIBILE ANNUO

(2012, RIFERITO ALL'ANNO D'IMPOSTA 2011)

Classi di età	2012			Var. % 2012/07			Var. % 2012/02		
	Femmine €	Maschi €	Totale €	F	M	Totale	F	M	Totale
<31	7.270	8.336	7.574	11%	-3%	4%	40%	26%	31%
31-35	9.707	11.609	10.376	11%	-2%	4%	40%	15%	21%
36-40	11.069	15.620	12.847	7%	4%	0%	21%	21%	11%
41-45	12.432	19.113	15.865	3%	9%	2%	12%	17%	6%
46-50	14.498	21.017	18.665	13%	10%	6%	26%	22%	14%
51-55	15.492	21.624	20.030	14%	8%	5%	52%	10%	6%
56-60	15.536	22.899	21.765	21%	13%	11%	118%	38%	36%
61-65	11.695	24.131	22.874	25%	30%	29%	45%	24%	24%
>66	7.387	15.366	15.011	-59%	53%	48%	-55%	-12%	-12%
Totale comp.	11.541	19.002	15.616	12%	12%	9%	33%	31%	24%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati ENPAV.

Il trend nel medio periodo (2007/2012) presenta una tendenza complessivamente positiva, con un aumento del reddito medio imponibile annuo della categoria pari al 9%. Prendendo in considerazione i singoli sottogruppi di interesse, si segnala un trend fortemente positivo per le classi più adulte di medici veterinari maschi, mentre per i più giovani si è verificato un decremento del reddito medio; per le donne medico veterinario si è verificato un incremento per le classi più giovani (+11%), mentre per la classe over 66 il reddito medio si è più che dimezzato. Nel decennio 2002-2012 emerge una tendenza positiva per i redditi complessivi della professione, non senza eccezioni: la classe over 66 anni ha infatti registrato una contrazione, particolarmente marcata per le donne (-55%). Al contrario, variazioni nettamente positive si sono registrate per la classe 56-60, con il reddito medio delle donne medico veterinarie che è più che duplicato: in generale, nonostante in un decennio per la componente femminile si siano verificati aumenti del reddito medio maggiori in termini relativi, si evidenzia comunque un mancato raggiungimento dei livelli retributivi medi dei colleghi maschi.

Lo scarso riconoscimento economico alla professione veterinaria colpisce in modo particolare, soprattutto se si prende in considerazione l'impegno formativo necessario, sia in termini di durata degli studi per il raggiungimento della laurea che di successiva specializzazione. In base ai dati di AlmaLaurea è possibile effettuare un confronto con le altre lauree a ciclo unico ed in particolare con altre lauree specialistiche sanitarie (farmacia e farmacia industriale, medicina chirurgica ed odontoiatria) a 5 anni dalla laurea (2008).

In questa ottica, un primo dato interessante che emerge dal confronto dei dati è che la durata degli studi dei medici veterinari è tra le più lunghe in assoluto tra le lauree medico-scientifiche a ciclo unico: 7,2 anni contro una durata media di 6,7 anni di tutte le lauree a ciclo unico (Figura 5.16).

FIGURA 5.16 LA DURATA DEGLI STUDI PER LE LAUREE MEDICO-SCIENTIFICHE A CICLO UNICO

(MEDIA IN ANNI)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati AlmaLaurea.

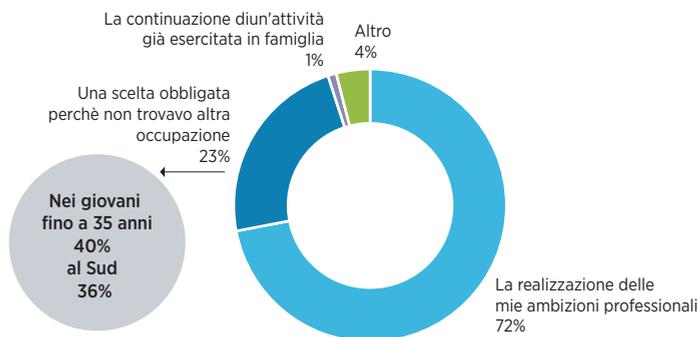
Il tempo di preparazione dei medici veterinari è, seppur di poco, superiore anche a quello dei laureati in medicina e chirurgia (7,1 anni) per i quali, invece, le aspettative di guadagno mensile netto sono di gran lunga superiori, come riportato in precedenza (Figura 5.15).

Tutti i fattori appena descritti incidono negativamente sulla percezione di molti medici veterinari, riguardo l'utilità della propria laurea e la soddisfazione sul tipo di lavoro svolto, ciò emerge sia dall'indagine Nomisma-FNOVI sui medici veterinari liberi professionisti che dai dati AlmaLaurea che mettono a confronto le opinioni dei laureati in medicina veterinaria con quelle delle altre lauree specialistiche a ciclo unico a indirizzo sanitario. A naturale complemento di tali indicazioni, l'analisi della motivazione della scelta di esercitare la libera professione emerso dall'indagine Nomisma-FNOVI rappresenta un fattore utile alla comprensione delle modalità di individuazione del percorso professionale. La scelta di esercitare la libera professione deriva dalla volontà di realizzare le ambizioni professionali per la maggioranza (72%) dei medici veterinari (Figura 5.17).

Tale risultato è la diretta conseguenza del fatto che le motivazioni della scelta di intraprendere il percorso universitario in medicina veterinaria siano soprattutto collegate alla volontà di occuparsi di animali d'affezione, ambito che, nel post-laurea, ha necessariamente come unica opportunità di occupazione la libera professione. Ciononostante, la scelta della libera professione è comunque dettata dall'assenza di altre opportunità occupazionali per il 23% dei medici veterinari, arrivando ad un'incidenza del 36% per i medici veterinari del Sud, che vedono quindi nella libera professione l'unico sbocco per svolgere la loro attività. Non solo la determinante geografica incide sulla motivazione della scelta della libera professione ma anche la generazione d'appartenenza. Preoccupante infatti è il dato relativo ai giovani professionisti che dichiarano che l'esercizio della libera professione è soprattutto una scelta obbligata (40%).

Tale dato non può essere semplicemente ricondotto al tasso di disoccupazione giovanile che sta contraddistinguendo gli anni della "grande" crisi economica ma va anche collegato ad uno scollamento complessivo nella possibilità di competere attivamente negli altri ambiti professionali e nelle modalità di accesso all'università che, come indicato anche da molti *stakeholder*, in qualche modo orienta la selezione in giovani interessati allo sviluppo di un percorso professionale legato agli animali d'affezione. Tutti fattori che alimentano ulteriori effetti di saturazione nella componente veterinaria impegnata nella libera professione.

FIGURA 5.17. LE MOTIVAZIONI DELLA SCELTA DI ESERCITARE LA LIBERA PROFESSIONE



Fonte: indagine VET Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

L'insoddisfazione "relativa" dei medici veterinari a 5 anni dalla laurea rispetto alle altre "famiglie" professionali è confermata anche dai dati AlmaLaurea. I medici veterinari hanno giudicato complessivamente positivo il proprio lavoro (voto medio 7,6 considerando una scala di valutazione da 1 a 10). Ma, confrontando il dato con la media dei colleghi, emerge un minor grado di gratificazione per la propria attività, soprattutto rispetto ai laureati in odontoiatria (8,5) e in medicina e chirurgia (8,0) (Figura 5.18).

FIGURA 5.18. SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO - LAUREE A CICLO UNICO INDIRIZZO "MEDICO-SCIENTIFICO" - 5 ANNI DALLA LAUREA

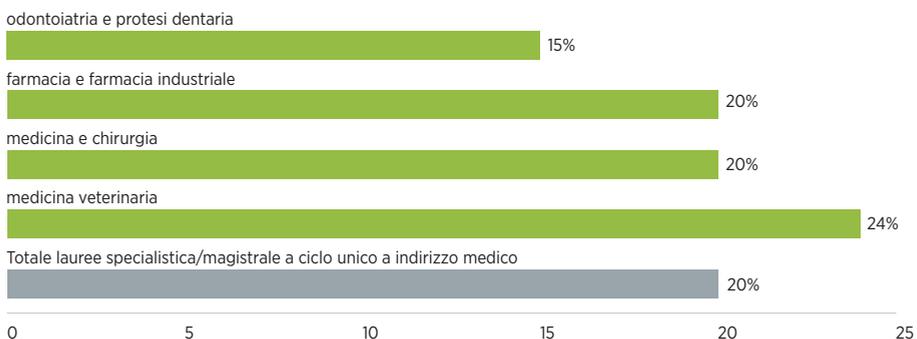
(MEDIE, SCALA 1-10)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati AlmaLaurea.

Un'ultima conferma si rivela dall'analisi della quota di occupati che sono in cerca di lavoro: nonostante l'84% dei medici veterinari dopo 5 dalla laurea abbia una occupazione di qualche tipo, il 24% è comunque in cerca di lavoro. Tra le professioni sanitarie, il medico veterinario è ultimo nella graduatoria: tale quota è pari al 20% tra i medici e farmacisti mentre si ferma al 15% nei medici odontoiatri (Figura 5.19).

FIGURA 5.19. OCCUPATI CHE CERCANO LAVORO (%) - LAUREE A CICLO UNICO INDIRIZZO "MEDICO-SCIENTIFICO" - 5 ANNI DALLA LAUREA



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati AlmaLaurea.

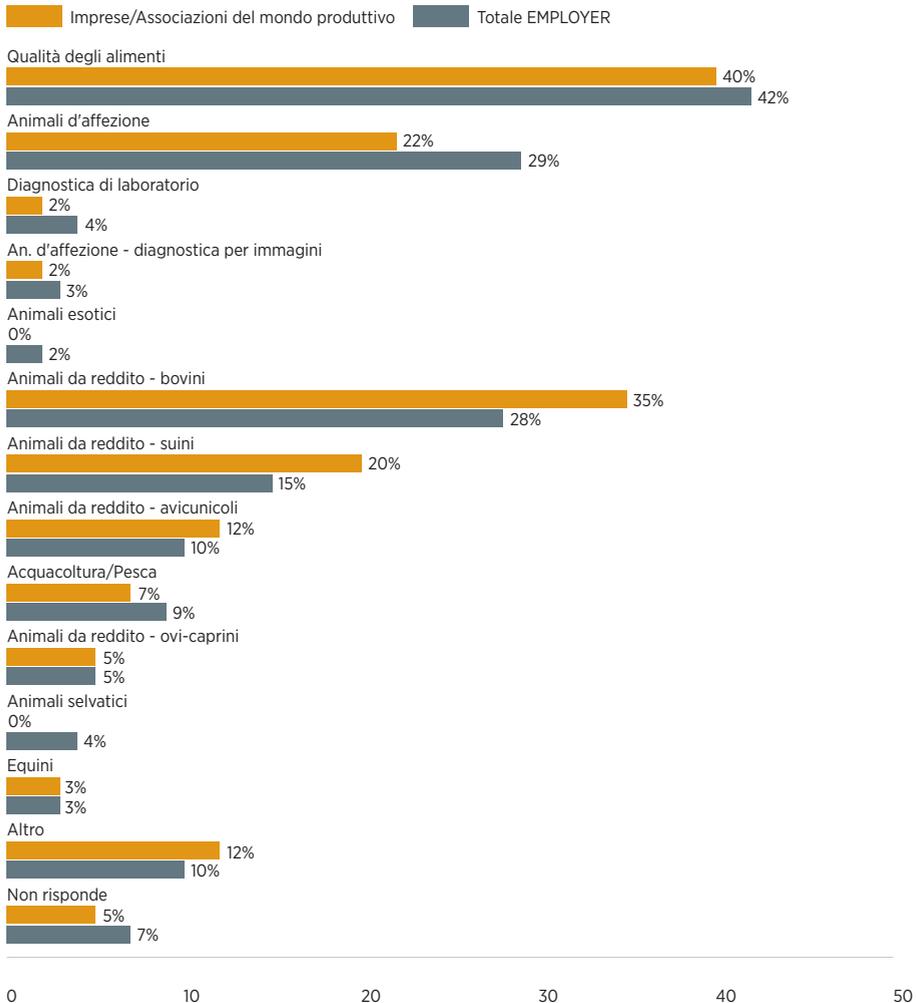
5.4 IL PROFILO DEL MEDICO VETERINARIO PER GLI SCENARI FUTURI

Le specifiche competenze presenti nell'ambito della medicina veterinaria rappresentano una determinante fondamentale per poter definire gli orizzonti occupazionali del medico veterinario libero professionista. Comprendere quali competenze dovranno avere i nuovi medici veterinari che saranno impiegati dagli *employer* è quindi strategico, anche per poter supportare un percorso di

indirizzo della professione, anche del percorso formativo, mediante un maggiore adeguamento alle richieste ed aspettative del mercato.

FIGURA 5.20. I NUOVI MEDICI VETERINARI (IN PIÙ RISPETTO A QUELLI COINVOLTI OGGI) IMPIEGATI STABILMENTE DALL'IMPRESA/ASSOCIAZIONE/ENTE NEL 2030 AVRANNO COMPETENZE SOPRATTUTTO IN...

(DOMANDA A RISPOSTA MULTIPLA, % INDICA L'INSIEME DELLE CITAZIONI FORNITE)



Fonte: indagine EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Nello specifico, il mondo degli *employer* prevede per il lungo periodo (2030) di coinvolgere nuovi medici veterinari che abbiano principalmente competenze nell'ambito della qualità degli alimenti (42%), degli animali d'affezione (29%) e degli animali da reddito con specifico riferimento ai bovini (28%). Prendendo in

considerazione le aspettative delle imprese ed associazioni del mondo produttivo si nota una maggiore necessità di figure professionali con competenze relative agli animali da reddito, bovini *in primis* (35%).

Le richieste relative ad ambiti connessi agli animali d'affezione come animali esotici, la diagnostica per immagini e la diagnostica di laboratorio risultano molto contenute, come anche per quanto riguarda equini e animali selvatici (tutti con incidenze inferiori al 5%), indice di una progressiva diminuzione dell'interesse in tali ambiti ovvero dalla attuale saturazione del mercato in tali segmenti, nei quali già sono presenti sufficienti figure specializzate per colmare le richieste e non si prevede di integrare nuove figure medico veterinarie con tali competenze.

Complessivamente, mettendo a confronto le opinioni degli *employer* rispetto alla percezione dei veterinari stessi sulle competenze maggiormente richieste nel lungo periodo per le nuove figure medico veterinarie coinvolte (come analizzato nel §2.4), si nota una forte differenziazione fra le attese dei due gruppi.

Per quanto riguarda i soggetti che potenzialmente danno/possono dare impiego ai medici veterinari, la connessione con il mondo dell'industria alimentare e più in generale con gli ambiti produttivi risulta maggiormente radicata.

Dalla Figura 5.20 emerge, infatti, una forte influenza delle competenze legate alla qualità degli alimenti come anche alla cura e gestione degli allevamenti, con i bovini che occupano il primo posto in termini di importanza fra i diversi animali da reddito. Per i medici veterinari al contrario si rileva una maggiore inclinazione delle aspettative verso l'ambito degli animali d'affezione, in termini generali (71%) o riferito alle competenze della diagnostica per immagini (42%) e di laboratorio (18%).

Per i medici veterinari, inoltre, gli animali esotici risultano un segmento con aspettative di richiesta al 2030 (29%), mentre per il mondo degli *employer* tale competenza non rientra fra le esigenze principali.

Tale discrepanza si acuisce maggiormente se si considerano le attese riguardanti esclusivamente le imprese del mondo produttivo che prevedono un aumento del fatturato nei prossimi 15 anni e i medici veterinari che si attendono una variazione positiva del proprio giro d'affari (Figura 5.21): tale restrizione del campo di analisi permette infatti di prendere in considerazione l'opinione dei soggetti che, grazie a prospettive favorevoli della loro attività, possono avere una maggiore propensione nell'individuare le esigenze legate alla professione medico veterinaria nel lungo periodo.

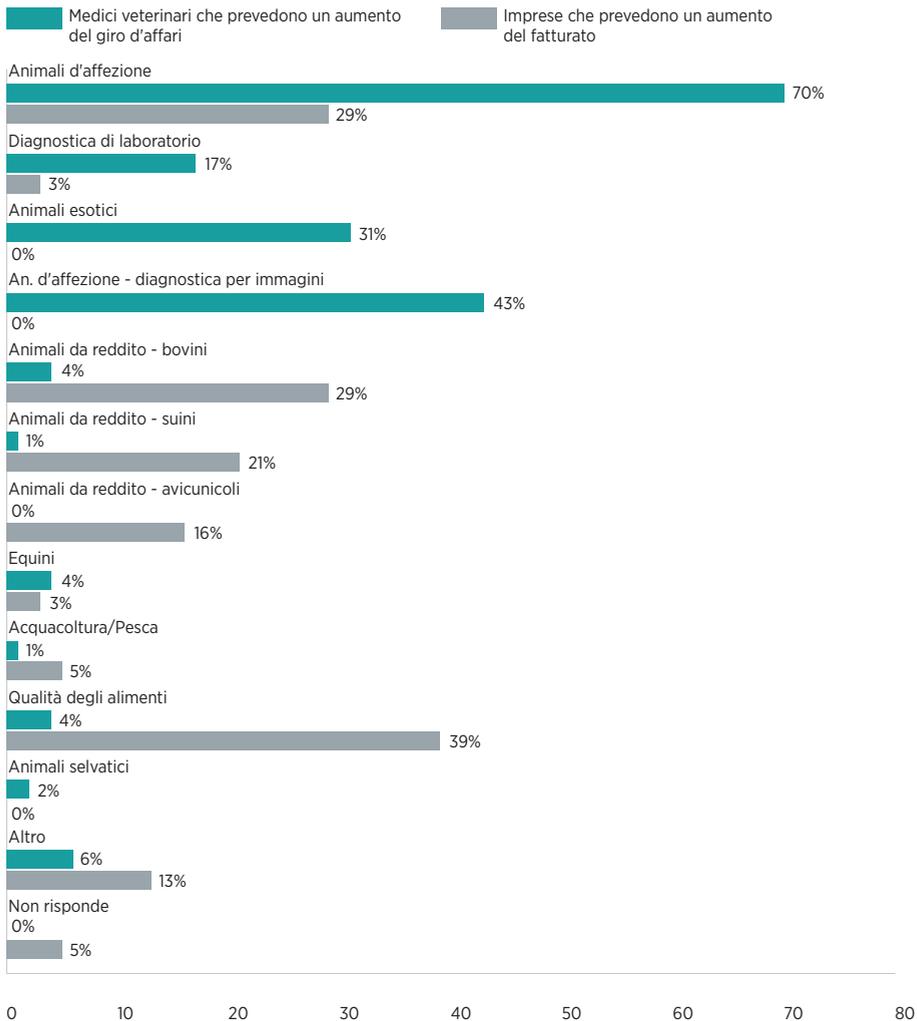
Gli ambiti in cui emergono posizioni marcatamente differenti sono gli animali d'affezione, competenza che assume un ruolo più che doppio nei medici veterinari (70%) rispetto agli *employer* (29%).

Allo stesso modo, la diagnostica per immagini, gli animali esotici e selvatici risultano ambiti non considerati fra le competenze richieste ai nuovi medici ve-

terinari nel lungo periodo da parte delle imprese del mondo produttivo, mentre sono segnalate dai VET, soprattutto per quanto riguarda la diagnostica per immagini individuata quale competenza richiesta dal 43% dei medici veterinari che prevedono un aumento del loro giro d'affari.

FIGURA 5.21. I NUOVI MEDICI VETERINARI (IN PIÙ RISPETTO A QUELLI COINVOLTI OGGI) IMPIEGATI STABILMENTE NEL 2030, AVRANNO COMPETENZE SOPRATTUTTO IN...

(RISPOSTA MULTIPLA RIFERITA SOLO A VET E EMPLOYER CHE PREVEDONO DI AUMENTARE IL GIRO D'AFFARI/FATTURATO)



Fonte: indagine VET e EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

Specularmente, le competenze che hanno un legame più diretto con il mondo produttivo sono presenti fra le aspettative delle imprese che prevedono di aumentare il loro fatturato nei prossimi 15 anni. La qualità degli alimenti emerge come competenza per la quale si inseriranno nuove figure lavorative per il 39% delle imprese, scendendo ad un'incidenza del 4% per i medici veterinari libero professionisti. Allo stesso modo le attese in merito agli animali da reddito sono marcatamente maggiori per le imprese del mondo produttivo rispetto ai medici veterinari liberi professionisti.

Non solo le competenze previste per le nuove figure medico veterinarie che verranno incorporate nell'attività lavorativa nel 2030 variano fortemente fra le imprese del mondo produttivo e i medici veterinari libero professionisti, ma anche la percezione delle capacità specifiche che, rispetto ad oggi, saranno maggiormente richieste dal mercato del lavoro tra 15 anni.

Tale analisi sarà presentata con esclusivo riferimento alle imprese e ai veterinari che prevedono un trend positivo in termini economici per la propria attività nei prossimi 15 anni.

Nuovamente, le attese delle imprese si discostano da quelle dei medici veterinari (Figura 5.22).

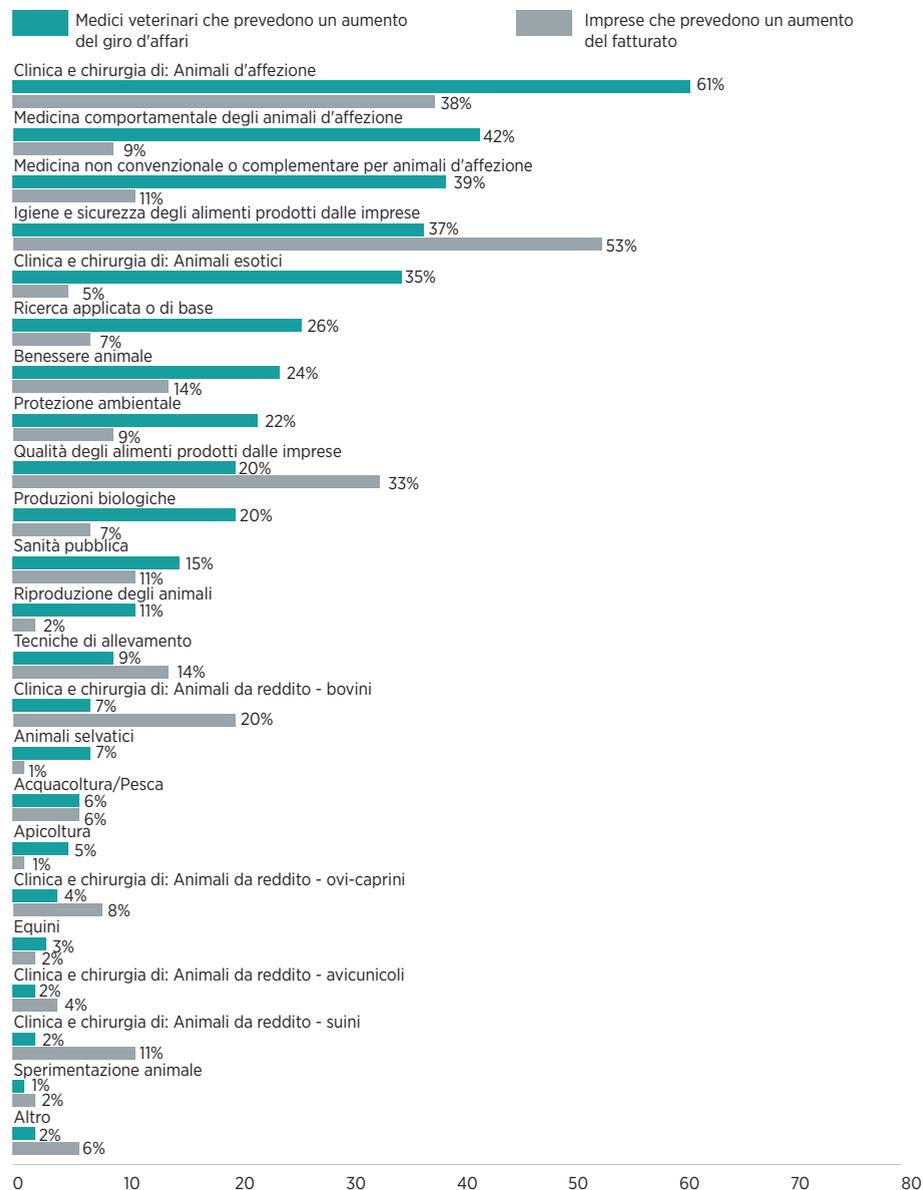
Per i primi permane una forte influenza del mondo produttivo, con aspettative che riguardano prevalentemente competenze inerenti l'igiene e sicurezza degli alimenti prodotti dalle imprese (53% contro il 37% dei VET), la qualità degli alimenti (33%) e la clinica e chirurgia degli animali da reddito (20% per i bovini, cui si aggiunge un 11% per i suini).

Al contrario, le competenze che risultano prioritarie per i medici veterinari che prevedono un andamento positivo del loro giro d'affari si concentrano nell'ambito degli animali d'affezione, e più specificamente nella clinica e chirurgia (61% contro il 38% per le imprese), nella medicina comportamentale (42%) e nella medicina non convenzionale o complementare (39%), tutte riferite a tale categoria di animali.

Risultano infine limitate le esigenze inerenti ambiti quali la sperimentazione animale (2% delle imprese lo percepisce come esigenza futura e l'incidenza scende all'1% per i medici veterinari), gli equini (rispettivamente 2% e 3%) e l'apicoltura (1% e 5%).

FIGURA 5.22. IN ITALIA, RISPETTO AD OGGI, TRA 15 ANNI QUALI COMPETENZE DELLA PROFESSIONE DEL MEDICO VETERINARIO SARANNO MAGGIORMENTE RICHIESTE DAL MERCATO DEL LAVORO?

(RISPOSTA MULTIPLA RIFERITA SOLO A VET E EMPLOYER CHE PREVEDONO DI AUMENTARE IL GIRO D'AFFARI/FATTURATO)



Fonte: indagine VET e EMPLOYER Nomisma-FNOVI La professione medico veterinaria, 2014.

6. Alcune considerazioni di sintesi

“Vet2020 - *Design of Veterinarian Profiles Identified by Market Needs for the Year 2020*”, “Libro Bianco sulla professione medico veterinaria in Italia” e “La professione medico veterinaria – Condizioni e prospettive nei primi dieci anni di attività” sono le principali riflessioni che la Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari Italiani (FNOVI) ha promosso e condotto sul mondo della professione medico veterinaria. Tre ricerche che hanno evidenziato le peculiarità della professione e, soprattutto, che hanno individuato le opportunità occupazionali del medico veterinario alla luce dei percorsi formativi e dell'evoluzione dei fattori chiave del contesto di riferimento (non solo congiunturali ma anche strutturali). Il fattore comune di questi studi risiede nella volontà di tracciare un quadro complessivo della professione in Italia, di sottolineare le radicali trasformazioni avvenute negli ultimi anni e di focalizzare l'attenzione sulle sfide e le opportunità che la professione deve essere in grado di cogliere compiutamente alla luce degli scenari futuri.

A quattro anni dalle riflessioni condotte da Nomisma nel rapporto “Condizioni e prospettive nei primi dieci anni di attività”, l'impegno di rappresentazione istituzionale della Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari Italiani si rinnova proponendo al mondo veterinario e alle istituzioni, da un lato, uno strumento informativo, aggiornato e completo, e dall'altro, un approfondimento su cui fondare nuove ed ulteriori riflessioni.

Le nuove riflessioni sulla professione sono focalizzate sull'individuazione delle opportunità professionali nei diversi ambiti di attività, concentrando quindi l'attenzione non solo sulle trasformazioni che stanno interessando la libera professione, ma anche e soprattutto sulla definizione delle opportunità legate a tutti gli altri *target* di attività, con particolare riferimento alle occasioni occupazionali connesse alle diverse filiere.

La scelta di concentrare l'attenzione sui mercati occupazionali e sulla valutazione delle relative componenti datoriali ha chiaramente un intento progettuale

preciso: fotografare lo scenario attuale, tracciare le linee di sviluppo di medio-lungo periodo, delineare i possibili percorsi di cambiamento che la professione dovrà mettere in campo e soprattutto individuare l'*identikit* delle competenze formative e professionali necessarie per soddisfare le esigenze del mercato occupazionale.

Porre l'accento sui *need* di chi può e potrà offrire lavoro ai medici veterinari significa anche individuare il profilo del medico veterinario richiesto dal mercato in un orizzonte temporale futuro, offrendo così le suggestioni utili per supportare la costruzione delle competenze più idonee già nella fase più cruciale del percorso formativo del medico veterinario, l'università.

Queste nuove chiavi di lettura guidano le riflessioni del presente lavoro curato da Nomisma e suggeriscono le possibili soluzioni interpretative delle sfide in cui la professione medico veterinaria sarà impegnata nei prossimi anni, anche alla luce degli scenari evolutivi e delle trasformazioni dei principali caratteri demografici della professione stessa.

L'elevato numero di medici veterinari che opera oggi in Italia, i radicali cambiamenti che hanno riguardato il contesto economico e sociale degli ultimi anni, le trasformazioni del contesto produttivo del nostro paese, la necessità di ampliare gli ambiti occupazionali alternativi alla libera professione, la sempre più accesa competizione con figure professionali provenienti da altri settori e la diminuzione delle opportunità legate ad alcuni campi di attività tradizionale sono solo alcuni degli elementi più rilevanti che stimolano infatti un processo di ridefinizione del ruolo e delle competenze del medico veterinario.

L'approccio di analisi del presente percorso di ricerca intende, in particolare, portare all'attenzione del mondo veterinario, e di tutti gli attori che vi interagiscono, due nuove focalizzazioni fondamentali: l'analisi delle opportunità professionali nei diversi ambiti occupazionali del medico veterinario e la dimensione prospettica al 2030 dei possibili scenari evolutivi del contesto e della professione. Sfide conoscitive ambiziose che richiedono un approccio di analisi complesso che non può prescindere da un'attenta analisi strutturale delle caratteristiche della professione di oggi e di tutti quei fattori che incidono direttamente e indirettamente sulla professione (congiuntura, caratteristiche del patrimonio zootecnico, domanda attuale e previsionale di alimenti di origine animale, il ruolo degli animali d'affezione nelle famiglie italiane, ...).

L'analisi delle variabili che incidono e interagiscono sulla sfera professionale del medico veterinario non è sufficiente a costruire un profilo approfondito degli scenari e delle opportunità occupazionali dei singoli segmenti di attività e dei diversi mercati di riferimento per la professione.

Da qui la necessità di un approccio metodologico innovativo, sviluppato da Nomisma, che ha consentito di costruire dati originali su tutti gli interlocutori del mondo veterinario e di acquisire una base informativa unica per formulare gli

scenari futuri, per stimolare riflessioni e per indurre le eventuali trasformazioni necessarie.

Tale approccio metodologico ha previsto la realizzazione di interviste in profondità ai principali *stakeholder* della professione medico veterinaria, oltre che l'implementazione di un sistema di indagini che ha visto coinvolgere sia i liberi professionisti che gli *employer* (soggetti che impiegano e possono dare impiego ai medici veterinari, nello specifico riferiti ad Industria, Associazioni, Enti Pubblici, Università e Ricerca). La raccolta diretta di un *set* informativo unico ha consentito di individuare la percezione degli *employer* sulla professione medico veterinaria e sulle possibili prospettive future, elemento determinante per supportare tutti gli attori che in modo attivo possono interagire sulle scelte che consentiranno di determinare la capacità di cogliere con successo le sfide e le opportunità a cui la professione sarà chiamata a rispondere nei prossimi 15 anni.

Gli elementi che emergono dal presente percorso di analisi, riportati di seguito in sintesi, non possono essere solo spunti conoscitivi, ma devono divenire elementi che supporteranno le decisioni che riguardano il futuro della professione. Trascurare gli indirizzi che emergono in modo chiaro dall'analisi di Nomisma porterebbe ad una perdita di centralità della professione medico veterinaria, il che significa soprattutto perdere un'occasione di innovazione che garantisca la giusta proiezione verso il domani.

LE TRASFORMAZIONI DELLA PROFESSIONE MEDICO VETERINARIA

Nel 2013 il numero di iscritti all'Ordine dei medici veterinari ha superato le 30 mila unità. Tale quota è il punto di arrivo di un *trend* di progressiva crescita che perdura ininterrottamente da due decenni. Dal 1995 le iscrizioni sono più che raddoppiate (+128%) e la crescita degli iscritti è stata pressoché costante nel tempo, con un incremento medio annuo pari a quasi il 5%.

Tra il 2005 e il 2013 la crescita media annua degli iscritti è stata più contenuta (+4%), soprattutto per effetto dell'introduzione, dal 2005, dell'accesso programmato ai corsi di medicina veterinaria. Per il prossimo anno accademico 2014-2015 l'accesso ai corsi di medicina veterinaria è fissato in 774 unità. In relazione a tali numeri, è verosimile attendersi un contenimento del numero medio annuo di nuovi iscritti a partire dalla seconda parte del prossimo quinquennio.

La lettura delle trasformazioni che riguardano i medici veterinari non può inoltre trascurare le dinamiche di genere. Negli ultimi 20 anni la composizione degli iscritti agli Ordini provinciali per genere si è profondamente trasformata: la quota di iscritte femmine sul totale è infatti quasi raddoppiata, passando dal 22% del 1995 al 42% del 2013. Negli ultimi dieci anni, il tasso di crescita delle iscritte femmine è stato pari al 25% mentre quello degli iscritti maschi è stato dell'8%. L'aumento del numero dei medici veterinari è stato generalizzato anche dal punto di vista geografico. La macro-area in cui vi sono più medici veterinari iscritti

afferisce alle regioni meridionali, con 9.535 unità (31,3% del totale nazionale). Segue il Nord Ovest con 8.569 iscritti (28,2%). La restante parte di medici veterinari si ripartisce in misura quasi identica tra il Nord Est (6.238) e l'Italia Centrale (6.073), pesando in complesso per il restante 40,5% sul totale della categoria.

Numericamente i medici veterinari iscritti afferiscono soprattutto a tre regioni del Nord: il 16,5% è iscritto agli Ordini provinciali della Lombardia, il 10,6% dell'Emilia Romagna ed il 9,4% del Piemonte. La prima regione del Sud è la Campania, che, con il 7,9% del totale, si colloca al quarto posto della graduatoria nazionale.

Nel quinquennio 2009-2013 l'aumento del numero di medici veterinari si è concentrato soprattutto al Sud (+13,8% sul 2009): in quest'area, infatti, il numero totale è cresciuto più della media nazionale (+10,4%). In particolare, due regioni meridionali si sono distinte per l'incremento del numero degli iscritti; si tratta della Puglia (+19,8%) e della Sicilia, dove invece l'incremento è stato di poco inferiore, pari al 16,5%. Seguono, al Centro, le Marche (+15,6%) e, sempre al Sud, la Campania (+15,4%). La macro-area del Centro è cresciuta in linea con il dato nazionale (+10,6%) mentre al Nord, dove nel 2013 ha esercitato il 48,6% dei medici veterinari, l'incremento è stato solo di circa l'8%.

La ripartizione degli iscritti per età dei medici veterinari mette in evidenza che nel 2013 il 41% aveva più di 50 anni, mentre i più giovani (24-34 anni) rappresentavano il 18% del totale.

Nel 2009 gli iscritti di età compresa tra 24-34 anni erano il 9% mentre la categoria over 50 pesava per il 47%. Questo cambiamento di struttura, in soli 5 anni, mette in evidenza i rapidi cambiamenti della professione medico veterinaria: è infatti raddoppiata la quota di giovani, la quota di chi quindi è entrato *ex novo* nel mondo del lavoro.

In questo contesto, i medici veterinari iscritti all'Ordine da non più di 10 anni - e che quindi hanno una esperienza professionale non ancora pienamente compiuta - costituiscono una parte rilevante. Essi ammontano a 11.712 unità (39% del totale); di questi 5.186 (pari al 17% del totale) sono iscritti da meno di 5 anni.

Riguardo all'ambito professionale dell'attività, non vi è dubbio che la libera professione rappresenti, per scelta o necessità, lo sbocco occupazionale più rilevante per il medico veterinario.

Nel 2013, infatti, il 77% esercitava la libera professione (poco meno di 25 mila iscritti all'Ordine); in questo gruppo sono inclusi anche un migliaio di medici veterinari convenzionati. Il 15% dei medici veterinari è dipendente del Sistema Sanitario Nazionale. Gli altri ambiti occupazionali hanno dimensioni assai meno rilevanti: complessivamente, industria e università occupano il 2% degli iscritti.

Nel 2013 il VET Ratio, ovvero il numero di medici veterinari ogni mille abitanti, è stato pari a 0,51 a fronte di un valore di 0,46 nel 2009, segnando così un incremento dell'11,2% in 4 anni. Si tratta di un valore in calo rispetto a quello del 2009 sul 2004 (+15,1%) e dello stesso 2004 sul 1999 (+15,4%).

Il calcolo del VET Ratio a livello regionale mostra che è l'Umbria a guidare la graduatoria, seguita dalla Sardegna, la Valle d'Aosta e l'Emilia Romagna. D'altra parte, se si guarda all'andamento negli ultimi 5 anni, l'Umbria è in fondo alla graduatoria per intensità della variazione del VET Ratio, preceduta da almeno 10 altre regioni. In particolare, gli incrementi più significativi di questo indice, tra il 2013 ed il 2009, sono stati registrati nelle Marche ed in Sicilia (+18% in entrambe) e, soprattutto in Puglia (+21%). Va però sottolineato che il VET Ratio per il 2013 risultava inferiore alla media nazionale (0,51) sia in Puglia (0,38) che in Sicilia (0,40), mentre le Marche avevano un valore dell'indice in linea con quello medio nazionale.

DINAMICHE DEL CAMBIAMENTO DELLA PROFESSIONE MEDICO VETERINARIA

Il primo fattore da considerare per capire come negli ultimi anni si è evoluto il panorama degli allevamenti è la numerosità dei capi, dato che fornisce un'indicazione sulla consistenza di animali con cui i medici veterinari zootecnici si devono confrontare. Secondo gli ultimi dati sulle consistenze, rispetto al 2008, nel 2013 per le principali specie di animali (bovini, bufalini, suini ovi-caprini) si è assistito ad un calo del numero di capi allevati.

Nello specifico, bovini e bufalini si sono ridotti del 4%, i suini del 7%, gli ovini e i caprini dell'11%. Queste diminuzioni sono il risultato della combinazione di cambiamenti strutturali e congiunturali del tessuto produttivo e delle condizioni di mercato.

Sono le regioni del Nord a detenere il primato in termini di numerosità di bovini allevati, grazie soprattutto alla forte specializzazione produttiva nel settore lattiero-caseario. Spostando lo sguardo sulla distribuzione dei capi suini, si osserva come la numerosità appare ancor più concentrata in poche regioni: tre regioni (Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte) da sole detengono i tre quarti del patrimonio suino nazionale.

Nel corso dell'ultimo decennio, il *trend* del valore della produzione agricola (a valori costanti) relativo ai principali prodotti agricoli di origine animale mette in luce come il latte - anche in virtù del legame con prodotti di elevato pregio come i formaggi - sia il prodotto di origine animale che realizza il valore più elevato, anche se, a causa del limite imposto dalle quote latte, non si sono registrati cambiamenti rilevanti nel periodo 2000-2012. Spostando l'attenzione ad altri prodotti, si osserva come l'impatto negativo della recessione sulla capacità di spesa delle famiglie ha provocato un incremento dei consumi delle carni più economiche a scapito di prodotti (come la carne bovina) a più elevato valore aggiunto. Di segno opposto è invece il *trend* della produzione di carni suine e avicole che hanno guadagnato terreno nel corso dell'ultimo decennio.

Nell'ultimo decennio i consumi di carne, pesce, latte, formaggi e uova si sono

mantenuti sostanzialmente invariati. Nonostante un leggero indebolimento registrato negli ultimi 5 anni, diretta conseguenza del crollo del potere d'acquisto delle famiglie, in generale si può affermare che i consumi abbiano raggiunto un sostanziale livello di saturazione, legato ad un consumo medio di proteine da prodotti animali ormai stabilmente fermo attorno ai 61 grammi/giorno. All'interno di ciascuna categoria si sono verificati effetti di sostituzione, come quello ad esempio tra carni bovine e avicole/suine, ma sostanzialmente sul mercato domestico non sono attesi cambiamenti rilevanti dal lato dei consumi, se non quelli legati all'aumento del numero di consumatori che per motivi religiosi o di maggior attenzione alla dieta scelgono di limitare o di eliminare del tutto il consumo di carne (vegetariani) e di prodotti di origine animale (vegani).

A fianco del comparto zootecnico, quello degli animali d'affezione è certamente l'ambito in cui la professione medico veterinaria trova maggiore connessione. Secondo le stime di Euromonitor sulla numerosità delle principali specie di animali d'affezione, nel corso dell'ultimo decennio la popolazione totale di animali d'affezione non ha subito variazioni sostanziali (cani e di gatti rispettivamente del -0,6% e +1,1%). Queste evidenze si registrano anche per le altre tipologie di *pet* (piccoli mammiferi, rettili, uccelli e pesci) a dimostrazione di una sostanziale stabilità delle consistenze nel tempo.

MODALITÀ ORGANIZZATIVE DELLA LIBERA PROFESSIONE E DINAMICHE CONGIUNTURALI DELL'ATTIVITÀ ATTUALE

Nonostante la complessità delle forme organizzative dell'attività di libera professione e dei relativi ambiti professionali, emerge una netta ed indiscussa prevalenza dell'attività verso gli animali d'affezione, che per il 76% dei medici veterinari risulta l'ambito più rilevante della propria attività professionale. Gli animali da reddito sono un focus professionale nettamente meno rilevante: solo il 13% dei medici veterinari liberi professionisti si occupa prevalentemente o esclusivamente di grandi animali.

Il medico veterinario privato ha un'attività lavorativa a cui si dedica prevalentemente a tempo pieno (73% dei medici veterinari liberi professionisti), con un impegno medio giornaliero pari a 7,4 ore. Per il restante 27% dei medici veterinari la libera professione rappresenta un impegno lavorativo *part-time*, occupando, in media, meno di 4 ore al giorno. L'analisi condotta in relazione al genere evidenzia come la professione a tempo pieno sia maggiormente diffusa fra gli uomini (81%), mentre le donne medico veterinario occupate a tempo parziale sono quasi il doppio rispetto ai liberi professionisti uomini (37% e 19% rispettivamente).

In relazione all'organizzazione dell'attività di libera professione, il 43% dei medici veterinari privati svolge l'attività esclusivamente da solo. I liberi professionisti che per lo svolgimento dell'attività si avvalgono di collaboratori, indipendentemente dalla specifica tipologia, sono il 40% del totale. Questi, in media,

coinvolgono 2 unità lavorative all'anno (di cui il 50% con un impegno lavorativo *part-time*).

Osservando quanto accaduto negli ultimi 3 anni, le collaborazioni (medici veterinari collaboratori o dipendenti) di cui si avvalgono i medici veterinari per l'esercizio della libera professione sono rimaste pressoché stabili: l'83% non ha infatti effettuato cambiamenti sostanziali.

Fra gli altri parametri di valutazione dell'andamento dell'attività professionale, emerge che la numerosità della clientela del medico veterinario libero professionista dipende indissolubilmente dall'ambito di attività svolta: il numero medio di clienti serviti nel 2013 varia da 462 per il *target* animali d'affezione a 57 per l'ambito di attività riferito agli animali da reddito. Nel 2013 rispetto all'anno precedente, il numero complessivo di clienti serviti è per lo più diminuito per il 45% dei professionisti o è rimasto stabile (36%); solo il 19% ha registrato una variazione positiva.

Anche l'andamento del giro d'affari 2012-2013 è caratterizzato da dinamiche fortemente differenziate a seconda dell'ambito di attività. In termini generali prevalgono i segni meno: il 48% dei liberi professionisti dichiara che il giro d'affari 2013 è diminuito rispetto al 2012. Per un ulteriore 33% il fatturato è rimasto stabile, mentre un *trend* positivo si riscontra solo per il 19% dei liberi professionisti. La valutazione effettiva dell'andamento del giro d'affari è ancor più negativa considerando che in tale periodo si è registrato l'incremento dell'aliquota d'imposta sul valore aggiunto.

Il 32% dei medici veterinari libero professionisti prevede di continuare tale attività anche nei prossimi 15 anni, mentre il 25% lavorerà solo saltuariamente come libero professionista (per mancanza di domanda adeguata o a causa di una riduzione dell'attività in previsione del pensionamento). Il 24% programma di essere già in pensione al 2030. La percezione riguardante lo sviluppo della propria attività è invece negativa per un gruppo di medici veterinari (8%), che prevede di chiudere la propria attività nel giro di 15 anni e di non trovare altra occupazione.

Non sono attesi cambiamenti significativi per il futuro della propria attività, nemmeno grazie al probabile superamento dell'attuale ciclo economico negativo. I medici veterinari libero professionisti prevedono nel complesso di mantenere sostanzialmente stabile il proprio giro d'affari nel medio-lungo periodo, con aspettative che variano a seconda degli ambiti di attività, dell'attuale grado di esperienza nonché dell'area geografica di appartenenza. Maggiormente positive risultano le aspettative dei medici veterinari giovani, il cui 35% prevede un giro d'affari in crescita per il 2030. Per quanto riguarda gli ambiti di attività, il *target* che prevede un'evoluzione positiva del fatturato è quello che riguarda gli animali d'affezione (in aumento per il 28% e in sostanziale stabilità per il 38%).

L'indagine Nomisma-FNOVI ha permesso di comprendere anche quali siano le prospettive organizzative in termini di coinvolgimento di medici veterinari a supporto dell'attività di libera professione. La netta maggioranza dei medici ve-

terinari libero professionisti non prevede cambiamenti sostanziali per i prossimi 15 anni: ciononostante il 22% prevede di inserire nuove figure a supporto dell'attività (2 unità), mentre solo il 5% ne ipotizza una riduzione.

Gli ambiti di competenza maggiormente richiesti fra 15 anni riguardano principalmente gli animali d'affezione: il 71% prevede di impiegare stabilmente nuovi medici veterinari con tali competenze specifiche, cui si aggiunge una specifica richiesta legata alla diagnostica per immagini per gli animali d'affezione (42%). L'inserimento di nuove figure veterinarie per l'attività professionale nel medio-lungo periodo potrà riguardare inoltre gli animali esotici (29%), la diagnostica di laboratorio (18%) e gli equini (5%). Altri ambiti di specializzazione verso cui si mostra un interesse, benché contenuto, risultano la medicina e chirurgia degli animali d'affezione, comprendendo anche i medici veterinari specializzati in medicine non convenzionali o complementari.

LE PROSPETTIVE PER LA PROFESSIONE NEL 2030: LA PERCEZIONE DEI LIBERI PROFESSIONISTI E DELLE ALTRE CATEGORIE DI EMPLOYER

Spostando l'attenzione dalla propria attività professionale all'andamento generale che potrà riguardare la professione medico veterinaria in Italia, la percezione non cambia, anzi, le prospettive previste sono ancora più negative: il 58% dei medici veterinari liberi professionisti prevede una diminuzione del numero di medici veterinari impiegati stabilmente in Italia tra 15 anni. Un libero professionista su cinque (20%) ritiene invece che la situazione rimarrà stabile (variazioni tra il -2% e +2%). Le aspettative più sfavorevoli provengono dai liberi professionisti più giovani, da quelli che esercitano nelle regioni meridionali e da quelli che si occupano prevalentemente di animali da reddito; in quest'ultima categoria la percentuale di chi si attende un calo nel numero di medici veterinari impiegati stabilmente in Italia raggiunge il 73%.

Le previsioni degli *employer* sono complessivamente più positive rispetto a quelle formulate dai liberi professionisti: il 40% ritiene che nel 2030 il numero dei medici veterinari si manterrà stabile. La restante parte si suddivide, quasi equamente, tra chi prevede un calo e chi invece è di opinione opposta. Le aspettative di stabilità sono più diffuse fra le Imprese e Associazioni del mondo produttivo rispetto alle altre componenti datoriali, per le quali le previsioni prevalenti sul numero di medici veterinari impiegati in Italia tra 15 anni sono negative: il 54% degli Enti Pubblici prevede infatti una diminuzione dell'occupazione medico veterinaria complessiva rispetto ad oggi; per la componente Università e Ricerca tale quota è pari al 31%. La ricostruzione di tale scenario offre quindi alcune prime indicazioni: le prospettive, stando alle dichiarazioni raccolte dalle indagini Nomisma, indicano maggiore preoccupazione sulle opportunità di impiego future proprio da parte dei liberi professionisti, a causa non solo della congiuntura economica che ha messo in difficoltà l'esercizio della propria attività, ma anche per

la competizione presente sul mercato dovuta all'elevato numero di professionisti che si occupano principalmente di animali d'affezione. Anche in chiave futura, emerge che nemmeno il superamento dell'attuale congiuntura, secondo la percezione dei liberi professionisti, potrà contribuire ad incrementare il numero di medici veterinari impiegati stabilmente in Italia.

Dall'opinione dei medici veterinari liberi professionisti emerge che la competenza più richiesta dal mercato sarà, con il 60% delle indicazioni, quella relativa alla clinica e alla chirurgia per gli animali d'affezione. Al secondo posto (45%) si collocano invece le competenze in materia di igiene e sicurezza degli alimenti prodotti dalle imprese. Nell'ambito degli animali d'affezione, i medici veterinari reputano che tra 15 anni saranno determinanti anche le competenze relative alla medicina comportamentale (41%) e alle medicine non convenzionali (31%). Sono ritenute importanti, in chiave futura, anche le competenze relative al benessere animale (31%) e alla qualità degli alimenti prodotti dalle imprese (28%).

Mettendo a confronto l'opinione dei medici veterinari liberi professionisti con quella degli *employer* riguardo alla percezione sulle competenze che saranno più richieste dal mercato del lavoro nel 2030, si è evidenziato come tre delle competenze più richieste dal mercato del lavoro nei prossimi 15 anni, secondo i medici veterinari, siano ai primi posti anche nella graduatoria dei relativi datori di lavoro. Le competenze citate sono, in ordine decrescente di importanza, "igiene e sicurezza degli alimenti", "clinica e chirurgia degli animali d'affezione" e "benessere animale". L'unica eccezione riguarda la competenza sulla qualità degli alimenti prodotti dalle imprese che si colloca al secondo posto in questa graduatoria, mentre risulta solo al sesto posto in quella dei medici veterinari.

Si riscontra una maggiore attenzione da parte della componente privata dei datori di lavoro (Imprese e Associazioni del mondo produttivo) verso competenze legate alla qualità degli alimenti, alla clinica e chirurgia degli animali da reddito ed alle tecniche di allevamento.

Nell'individuazione delle competenze più richieste dal mercato nel 2030 su cui il medico veterinario si percepisce più debole, le indicazioni si sono concentrate sul tema della protezione ambientale (31%), della ricerca applicata/di base (25%) e nelle medicine non convenzionali per gli animali d'affezione (22%). Tra le competenze richieste dal mercato del lavoro nei prossimi anni sulle quali i medici veterinari potrebbero mostrare elementi di incertezza si segnalano inoltre le pratiche di produzione biologica e le conoscenze legate all'igiene e sicurezza degli alimenti prodotti dalla filiera (19%), a testimonianza del divario esistente tra le esigenze del mercato del lavoro - crescente attenzione verso l'ambiente, il benessere animale, l'agricoltura sostenibile e l'orientamento verso le aspettative dei consumatori - e il medico veterinario che, invece, sembra mostrare alcuni spazi di difficoltà mantenendo una maggior qualificazione soprattutto sulla clinica degli animali. Dall'analisi di quelle che saranno le competenze specifiche

richieste alla professione medico veterinaria per soddisfare le esigenze del mercato di Imprese e Associazioni del mondo produttivo, si evidenzia come queste indichino come indispensabili le competenze in materia di qualità, sicurezza ed igiene alimentare. Rilevanza è data anche alle esigenze conoscitive relative al benessere ed alla nutrizione animale, e alla conoscenza della normativa nazionale e comunitaria in materia di igiene (indicata dal 14%). Una minoranza di Imprese e Associazioni sostiene che in futuro non avrà bisogno di nessuna competenza specifica diversa da quella già attualmente in possesso del medico veterinario.

Anche l'Università, altro importante soggetto che concorre a comporre la domanda di medici veterinari, al pari delle altre componenti, ha indicato come fondamentali per il profilo del medico veterinario nel 2030 le competenze in materia di igiene e sicurezza alimentare (45%) e di benessere e nutrizione animale (19%). L'Università attribuisce una certa rilevanza anche alle competenze in ambito di sanità pubblica veterinaria (20%).

Nonostante il 42% degli accademici dei corsi di medicina veterinaria valutati positivamente (ottima o buona) la formazione offerta agli studenti, vi è una quota importante di interlocutori della componente universitaria che giudica negativamente, rispetto alle esigenze del mercato del lavoro attuale, l'attuale percorso formativo (13%) o che addirittura preferisce non esprimersi (20%). Un ulteriore 25% attribuisce un giudizio "sufficiente".

Tra le altre categorie di *employer*, ma soprattutto tra i medici veterinari liberi professionisti, è diffuso un generalizzato scetticismo sulla capacità dell'università italiana di fornire agli studenti una preparazione adeguata alle richieste del mercato del lavoro che potranno esplicitarsi nel 2030. In particolare, il 78% dei medici veterinari liberi professionisti ritiene che la formazione universitaria sia inadeguata; tra questi, il 35% ha espresso un giudizio netto (assolutamente no) e il restante 43% ritiene che la formazione sia debole solo per alcuni aspetti. I giudizi più negativi sono stati formulati soprattutto da chi esercita la professione al Sud (80%), dai medici veterinari più giovani, con un'esperienza nella libera professione inferiore a 5 anni (82%) e dai medici veterinari che si occupano di equini (84%).

Dall'analisi delle considerazioni sul contributo formativo dell'università rispetto alle esigenze del mercato per i prossimi 15 anni espresse dalle diverse categorie di *employer*, è emersa una valutazione in generale più positiva rispetto a quella dei medici veterinari liberi professionisti: il 5% della componente datoriale ritiene l'attuale formazione universitaria italiana completamente adeguata alle caratteristiche del mercato occupazionale dei prossimi 15 anni; un ulteriore 50% assegna un giudizio parzialmente positivo ("è adeguata ma dovrebbe migliorare"). Tuttavia, se si considera il giudizio negativo del 35%, la valutazione complessiva che ne scaturisce segnala la necessità di adottare correttivi al percorso formativo universitario idonei ad intercettare maggiormente le esigenze future

del mercato occupazionale. Il 60% del target Imprese e Associazioni del mondo produttivo, che unisce le opinioni delle imprese alimentari, mangimistiche farmaceutiche, delle associazioni di allevatori/produttori/trasformatori e i consorzi di tutela, ritiene adeguata l'attuale preparazione dei medici veterinari, risultando la componente più ottimista nei giudizi sulla formazione rispetto alle future esigenze del mondo del lavoro.

L'indagine Nomisma-FNOVI ha mostrato, inoltre, che il problema principale del sistema universitario italiano riguarda gli aspetti legati ai fondi per la ricerca e la disponibilità di strutture ed attrezzature adeguate alle esigenze. Tale carenza è stata evidenziata da tutti gli *employer* della professione come punto critico principale dell'attuale formazione universitaria.

Per Imprese, Associazioni ed Enti Pubblici altri fattori di debolezza sono la scarsa collaborazione tra università ed industria, l'elevato numero dei corsi di laurea, e quindi anche di studenti, di medicina veterinaria. Tra i punti di forza, sono invece stati citati la buona istruzione di base e la preparazione clinica fornita dall'università, nonché l'adeguata preparazione di docenti e ricercatori.

La centralità del fattore umano quale punto di forza del sistema formativo negli anni a venire (2030) emerge anche da parte della componente datoriale Università e Ricerca. Al secondo posto in ordine di importanza, è stata evidenziata un'adeguata istruzione di base. Una parte degli accademici ritiene inoltre che l'armonizzazione dei percorsi di studio proposti dall'università italiana con quelli di altri paesi europei potrà rappresentare un elemento di eccellenza in futuro.

LE OPPORTUNITÀ PER LA PROFESSIONE NEI DIVERSI AMBITI OCCUPAZIONALI

Nel medio periodo, Imprese e Associazioni del mondo produttivo non prevedono, rispetto alla situazione attuale, sostanziali trasformazioni nel numero di medici veterinari coinvolti nelle relative strutture. La maggioranza (76%) non attende cambiamenti fondamentali in tal senso. Le prospettive per la professione al 2030 mostrano invece un quadro maggiormente positivo, con il 21% degli *employer* del mondo produttivo che prevedono di aumentare il numero di medici veterinari coinvolti, arrivando ad un'incidenza del 32% negli Enti Pubblici.

I medici veterinari mostrano una forte aspettativa di crescita della domanda occupazionale attivata dall'industria alimentare. Nello specifico, un *trend* positivo si attende in relazione ad alcuni specifici ambiti quali l'igiene e la sicurezza degli alimenti (56% indica una crescita rispetto ad oggi del numero di medici veterinari coinvolti nel 2030) e della qualità degli alimenti (55%). Anche le prospettive occupazionali legate alla gestione degli allevamenti sono previste in crescita, seppur con giudizi contrastanti (32% prevede una crescita a fronte di un 28% che prevede un calo). Altri ambiti occupazionali nei quali si intravedono opportunità per i medici veterinari sono i laboratori specializzati nel controllo di

qualità e di prevenzione dei pericoli di contaminazione alimentare (Haccp), in crescita per il 45%, e la protezione ambientale (42%).

Le opinioni degli *employer* in merito ai segmenti che maggiormente svilupperanno opportunità occupazionali nei prossimi 15 anni per la figura medico veterinaria risultano in parte coincidere con la percezione espressa dai medici veterinari stessi, con maggiori opportunità lavorative nell'ambito della filiera agroalimentare, con particolare riferimento ad igiene e sicurezza (55%) e alla qualità degli alimenti (52%).

La percezione in merito al settore specifico in cui gli *employer* potranno inserire figure medico veterinarie all'interno della propria attività risultano indirizzate verso l'igiene, la sicurezza e la qualità degli alimenti, individuata dal 34% degli Enti Pubblici e dal 29% degli *employer* del mondo produttivo. Un ambito di particolare importanza per il settore pubblico è rappresentato dal benessere animale (21%) oltre ad attese che riguardano prevalentemente una maggiore conoscenza dei mercati internazionali (35%), in termini di normative legate alla sicurezza, ma anche più in generale alla conoscenza delle lingue.

Per le Imprese e Associazioni del mondo produttivo si evidenzia una solidità in merito alle esigenze riguardanti il ruolo del medico veterinario, con il 22% che non evidenzia necessità specifiche per il lungo periodo. Sono comunque segnalati quali ambiti da potenziare le attività legate all'igiene, sicurezza e qualità degli alimenti (17%).

L'integrazione di competenze manageriali e di gestione aziendale sono fattori determinanti per soddisfare compiutamente le esigenze del mercato: un medico veterinario su 2 ritiene che siano proprio questi gli ambiti maggiormente da potenziare, soprattutto per i medici veterinari che si occupano di animali da reddito (il 70% ritiene opportuno approfondire tali aspetti). Le competenze manageriali e di gestione aziendale assumono un ruolo più contenuto ma comunque importante (44%) per le Imprese e Associazioni del mondo produttivo.

La conoscenza delle lingue straniere appare, in un contesto di sempre più forte integrazione e interconnessione internazionale, un requisito fondamentale nel portfolio di competenze del medico veterinario: l'incidenza dei professionisti che ritiene determinante sviluppare tali *skill* è pari al 23%. La propensione verso le lingue straniere nelle Imprese e Associazioni legate all'ambito di produzione appare un aspetto importante (33%), mentre scende al 7% per le altre tipologie di *employer*.

L'attuale formazione universitaria risulta positivamente valutata dal mondo produttivo, con il 60% che la ritiene adeguata alle caratteristiche del mercato occupazionale dei prossimi 15 anni. Ciononostante, si sottolinea un'esigenza di miglioramento: il 54% la ritiene complessivamente idonea, ma dovrebbe subire dei cambiamenti per migliorare l'attinenza alle richieste del mercato, quali la necessità di innovare i corsi universitari e di mantenerne un costante aggiorna-

mento rispetto alle esigenze del mercato (segnalato dal 9%), oltre alla riorganizzazione dei corsi accademici (il 15% sostiene che sarebbe opportuno aumentare di un anno il corso di laurea, cui si aggiunge un 12% per cui risulterebbe utile inserire nuove specializzazioni post-laurea).

L'intercettazione delle opportunità del mercato deriva anche dal miglioramento del profilo pratico dello studente di medicina veterinaria: questo si concretizza con la maggiore implementazione di corsi che prevedano attività sul campo o laboratori (11%), per preparare gli studenti ad approcciare l'attività professionale post università.

L'OPINIONE DEGLI STAKEHOLDER DELLA PROFESSIONE MEDICO VETERINARIA

Se da un lato l'aumento di proprietari sempre più esigenti nell'ambito dei servizi per animali d'affezione ha provocato un tendenziale innalzamento della qualità delle prestazioni - con l'impiego di strumenti e terapie avanzate (tac, risonanza magnetica, ecografia, radiologia, chemioterapia, ecc.) - dall'altro questa estrema specializzazione ha ridotto le possibilità d'impiego per molti neolaureati in altri comparti. In molti casi, l'immagine del medico veterinario è collegata a quella di un medico degli animali d'affezione, trascurando tutte le altre possibilità di impiego che la professione potrebbe offrire: dall'impiego nell'industria alimentare, alla zootecnia, alla salute pubblica (sicurezza alimentare), alla ricerca di base e applicata, alla farmaceutica.

Uno degli elementi principali emersi da questa indagine in profondità risiede nell'estrema, e in alcuni casi definita eccessiva, attenzione che il percorso universitario dedica alla clinica degli animali d'affezione.

Alcuni *stakeholder* identificano tra le cause responsabili delle attuali difficoltà dei neolaureati a trovare occupazione stabile anche l'eccessivo numero di corsi di laurea e di studenti laureati, e nei meccanismi di accesso non idonei. Il risultato dell'incongruità tra università e mondo del lavoro non si è tradotto esclusivamente nella saturazione del mercato della libera professione - con un elevato numero di medici veterinari che operano in condizioni di forte concorrenza e hanno un reddito medio annuo di circa 15.000 euro - ma ha aperto nuove opportunità per altri professionisti con percorsi di studio differenti.

È questo il caso dei tecnologi alimentari e dei biologi che ricoprono ruoli di coordinamento, controllo e certificazione nell'ambito della sicurezza alimentare o agronomi e laureati in scienze della produzione animale che sono impiegati negli allevamenti e nelle imprese alimentari per la loro migliore conoscenza degli aspetti nutrizionali e dei processi produttivi. Il medico veterinario dovrebbe poter intervenire in tutte le diverse fasi della filiera e assumere una posizione attiva all'interno delle aziende, di supporto alla produzione sia nella fase produttiva sia in quella di trasformazione industriale.

Infatti, la crescente attenzione alle tematiche di sicurezza alimentare, l'aumento delle esportazioni verso Paesi che richiedono il rispetto di particolari standard e requisiti di qualità, l'applicazione di normative europee e nazionali e una domanda di prodotti di alta qualità hanno imposto alle imprese il rispetto di standard qualitativi molto elevati. In questo contesto deve inserirsi una nuova figura di medico veterinario che, per riuscire a seguire ed intervenire nelle varie fasi della produzione, deve avere competenze non più solo cliniche, ma anche manageriali e gestionali.

Quasi tutti gli *stakeholder*, pur con le dovute eccezioni, ritengono che il mercato dei medici veterinari rimarrà sostanzialmente stabile con un fisiologico ricambio generazionale. D'altro canto ci sono aziende che stanno espandendo le proprie attività e che in virtù di questo percorso di crescita hanno in previsione di inserire altri medici veterinari in organico.

A tal proposito, nei prossimi 15 anni, per gli *stakeholder* il *trend* della domanda di servizi veterinari connessi al settore alimentare sarà strettamente correlato al *trend* di crescita della produzione agroalimentare italiana, soprattutto quella legata ai beni di origine animale.

Interessanti spunti di riflessione sono emersi dalle interviste con operatori dell'industria farmaceutica per la salute animale che hanno sottolineato il ruolo di primo piano dei medici veterinari all'interno del comparto.

In conclusione, le aspettative sull'evoluzione dell'occupazione medico veterinaria nel lungo periodo vedono la saturazione del comparto dei piccoli animali che, unita alla prevista stabilità della zootecnia, provocheranno un esubero di medici veterinari che solo in parte potrà essere assorbito dall'industria alimentare e farmaceutica.

QUALE PERCORSO PER IL FUTURO: I REALI FABBISOGNI DEL MERCATO

Il 44% degli *employer* registra la presenza di medici veterinari. Per le imprese *food, feed* e farmaceutiche e le associazioni del mondo produttivo la presenza di medici veterinari nelle relative strutture è comunque importante e riguarda il 38% del *target*.

L'elemento più preoccupante per la professione riguarda la competizione esistente con altre categorie professionali (agronomi, biologi, tecnologi alimentari,...). Infatti, per il 25% degli interlocutori del mondo produttivo emerge una propensione a sostituire il medico veterinario soprattutto con agronomi o biologi, non solo per una questione di minori costi ma anche e soprattutto nella convinzione che tali categorie professionali abbiano competenze più adeguate e complete rispetto alle specifiche esigenze dell'attività delle imprese.

In media le Imprese e Associazioni del mondo produttivo coinvolgono 3 medici veterinari, con un impegno lavorativo principalmente a tempo pieno (62%), mentre il 21% richiede una collaborazione solo *part-time* (il restante 17% ha personale *part-time* e *full-time*).

Nell'ultimo triennio, il ricorso a collaborazioni con figure medico veterinarie da parte di Imprese e Associazioni del mondo produttivo è di fatto stabile: il 67% dichiara che non vi sono stati cambiamenti sostanziali nel numero di medici veterinari coinvolti. Lo stimolo al coinvolgimento di nuovi medici veterinari (18%) deriva principalmente dalla necessità di migliorare o ampliare i servizi offerti alla clientela (29% indica tale motivazione come prevalente). I soggetti che non hanno introdotto cambiamenti sostanziali nel numero di medici veterinari coinvolti per l'esercizio della propria attività (8%) danno motivazioni che si focalizzano principalmente nelle deboli dinamiche del giro d'affari dell'attività.

Per il medio periodo (5 anni), il 79% delle imprese non attende cambiamenti sostanziali riguardo all'andamento del numero di medici veterinari da coinvolgere. Prospettive favorevoli sono invece individuate dal 15% delle imprese, con un saldo positivo (+12%) tra chi prevede un'espansione e chi attende una contrazione. Inoltre, prendendo in considerazione solo il sotto-gruppo delle imprese più "performanti" (con una previsione positiva del fatturato tra 15 anni), si evidenzia, coerentemente, una maggiore propensione ad incrementare il numero di medici veterinari da impiegare nei prossimi 5 anni (22%).

Le attese per il 2030 appaiono più positive sia per il totale imprese sia per quanto riguarda il gruppo di imprese con previsioni di espansione del fatturato: il saldo tra chi giudica le opportunità di impiego in espansione rispetto a chi prevede una diminuzione appare più alto (+16%). Per l'insieme degli *employer* l'esigenza primaria per cui si prevede di inserire nuovi medici veterinari nell'attività nel lungo periodo è connessa alla necessità di sviluppare nuovi servizi o prodotti, per i quali il supporto di una figura aggiuntiva risulta fondamentale.

Al contrario, tra gli *employer* che non prevedono alcun aumento di medici veterinari coinvolti nell'attività (prendendo quindi in considerazione sia chi prevede di attuare una riduzione del numero di medici veterinari sia chi non intende attuare alcun cambiamento) la motivazione principale (45%) di tale scelta è dovuta all'attuale dimensione ottimale dell'organico, sulla quale non si prevede allo stato attuale di effettuare cambi.

Per i medici veterinari è diffusa (41% del totale) l'attesa di opportunità professionali legate al controllo e alla protezione del patrimonio ambientale. Se si analizza la percezione degli *employer*, si segnala una minore importanza nel riconoscere a questo ambito significative opportunità (23%).

L'attenzione degli *employer* converge, infatti, sulle occasioni e le sfide occupazionali legate alla qualità e alla sicurezza alimentare (primo elemento citato da un *employer* su tre). Seppur i medici veterinari riconoscano l'esistenza di opportunità professionali rispetto a tale tema (22% delle citazioni), certamente è minore l'attribuzione di centralità rispetto alle sfide che potranno riguardare il medico veterinario.

A 5 anni dalla laurea, risultano impiegati l'84% dei laureati medico veterinari;

anche se tale quota deriva prevalente o quasi unicamente dall'esercizio della libera professione e molto spesso non si ricollega a stabilità in termini di reddito e di continuità dell'attività.

La maggiore criticità avvertita dai medici veterinari è rappresentata dall'eccessivo numero di professionisti appartenenti al settore, difficoltà individuata da quasi due terzi dei professionisti.

Al contrario, le due principali difficoltà percepite dagli *employer* riguardo al futuro delle professioni medico veterinarie in Italia sono l'eccessiva offerta di professionisti (26%) e l'inadeguatezza delle competenze dei medici veterinari rispetto alle nuove esigenze (22%).

Tra i professionisti medico veterinari che prevedono una crescita del proprio fatturato, aumenta la percezione dell'inadeguatezza delle competenze rispetto alle nuove esigenze del settore come possibile criticità per il futuro della professione nei prossimi 15 anni (dal 9% al 14%), mentre, tra gli *employer* che prevedono un aumento del giro di affari, a crescere lievemente sono le difficoltà legate alla creazione di nuove figure professionali para-veterinarie (dal 6% al 9%).

A supporto dell'analisi delle sfide e delle criticità future, è utile la comparazione con le evidenze sulla situazione occupazionale dei giovani medici veterinari subito dopo la laurea. Il riscontro economico dei medici veterinari risulta inferiore del 23% rispetto alla media delle specialistiche a ciclo unico a indirizzo medico. In particolare, per i laureati in medicina veterinaria il reddito mensile netto degli occupati a 5 anni è più basso del 40% rispetto a quello degli odontoiatri, del 26% in confronto con quello dei medici generici e del 13% rispetto a quello dei farmacisti.

Il basso profilo reddituale dei giovani medici veterinari si conferma anche alla luce dei dati riguardanti i redditi medi annui imponibili messi a disposizione da ENPAV. Dai dati emerge una forte differenza della distribuzione del reddito sia per genere che per età: il reddito medio imponibile annuo del medico veterinario risulta pari a 15.616 euro, mentre il dato dichiarato dalla componente femminile risulta quasi il 40% inferiore rispetto a quello dei colleghi maschi; inoltre, i medici veterinari con età compresa fra i 61 e 65 anni guadagnano 3 volte tanto i loro colleghi con meno di 31 anni.

Lo scarso riconoscimento economico alla professione veterinaria colpisce in modo particolare, soprattutto se si prende in considerazione l'impegno formativo necessario, sia in termini di durata degli studi per il raggiungimento della laurea che di successiva specializzazione. La durata degli studi dei medici veterinari è tra le più lunghe in assoluto tra le lauree medico-scientifiche a ciclo unico: 7,2 anni contro una durata media di 6,7 anni delle altre lauree a ciclo unico.

La scelta di esercitare la libera professione deriva dalla volontà di realizzare le ambizioni professionali per la maggioranza (72%) dei medici veterinari. Ciononostante, la scelta della libera professione è comunque dettata dall'assenza di altre opportunità occupazionali per il 23% dei medici veterinari.

Il mondo degli *employer* prevede per il lungo periodo (2030) di coinvolgere nuovi medici veterinari che abbiano principalmente competenze nell'ambito della qualità degli alimenti (42%), degli animali d'affezione (29%) e degli animali da reddito con specifico riferimento ai bovini (28%). Prendendo in considerazione le aspettative delle Imprese ed Associazioni del mondo produttivo si nota una maggiore necessità di figure professionali con competenze relative agli animali da reddito, bovini *in primis* (35%). Mettendo a confronto le opinioni degli *employer* rispetto alla percezione dei medici veterinari stessi sulle competenze maggiormente richieste nel lungo periodo per le nuove figure medico veterinarie coinvolte, si nota una forte differenziazione fra le attese dei due gruppi. Per quanto riguarda i soggetti che danno/possono dare impiego ai medici veterinari, la connessione con il mondo dell'industria alimentare e più in generale con gli ambiti produttivi risulta maggiormente radicata. Tale discrepanza si acuisce maggiormente se si considerano le attese riguardanti esclusivamente le Imprese del mondo produttivo che prevedono un aumento del fatturato nei prossimi 15 anni e i medici veterinari che si attendono una variazione positiva del proprio giro d'affari. Gli ambiti in cui emergono posizioni marcatamente differenti sono gli animali d'affezione, competenza che assume un ruolo più che doppio nei medici veterinari (70%) rispetto agli *employer* (29%). Allo stesso modo, la diagnostica per immagini, gli animali esotici e selvatici risultano ambiti non considerati fra le competenze richieste ai nuovi medici veterinari nel lungo periodo da parte delle Imprese del mondo produttivo, mentre sono segnalate dai VET, soprattutto per quanto riguarda la diagnostica per immagini individuata quale competenza richiesta dal 43% dei medici veterinari che prevedono un aumento del loro giro d'affari. Anche le attese delle imprese in merito alle capacità specifiche maggiormente richieste dal mercato si discostano da quelle dei medici veterinari. Per i primi permane una forte influenza del mondo produttivo, con aspettative che riguardano prevalentemente competenze inerenti l'igiene e sicurezza degli alimenti prodotti dalle imprese (53% contro il 37% dei VET), la qualità degli alimenti (33%) e la clinica e chirurgia degli animali da reddito (20% per i bovini, cui si aggiunge un 11% per i suini).

Al contrario, le competenze che risultano prioritarie per i medici veterinari che prevedono un andamento positivo del loro giro d'affari si concentrano nell'ambito degli animali d'affezione, e più specificamente nella clinica e chirurgia (61% contro il 38% per le imprese), nella medicina comportamentale (42%) e nella medicina non convenzionale (39%), tutte riferite a tale categoria di animali.

ALCUNE RIFLESSIONI GENERALI

Tante sono le suggestioni che hanno origine dal percorso di analisi promosso da FNOVI e condotto da Nomisma. Così come sono tanti i punti di vista da

cui possono essere analizzate e soprattutto interpretate tali suggestioni. Quel che è certo è che tale percorso ha posto al centro l'identificazione del ruolo del medico veterinario nei diversi ambiti professionali in cui trova impiego, sia in quelli dove ha un ruolo indiscusso di assoluta centralità sia in quelli dove invece la posizione competitiva si sta via via "diluendo". Questo percorso ha offerto quindi alcune nuove piste interpretative e ha inteso stimolare un più acceso e approfondito dibattito, scegliendo come chiave di lettura "lo sguardo degli altri", lo sguardo di chi può offrire opportunità di lavoro alla professione.

A questa nuova prospettiva si è aggiunta, non solo l'ambizione di rappresentare ciò che accade oggi, ma anche la volontà di delineare le traiettorie future per mettere a disposizione di tutti gli *stakeholder*, diretti ed indiretti, spunti concreti. Spunti su cui fondare riflessioni utili alla definizione del profilo della professione che meglio potrà rispondere alle esigenze dei tanti, e in alcuni casi ancora in parte celati, ambiti di attività occupazionale. Tutte piste ancor più significative in un quadro, quale è quello attuale, di profonda metamorfosi degli assetti e di incertezza delle prospettive economiche.

Il tema delle prospettive occupazionali e del ruolo che nei diversi ambiti saprà mantenere e conquistare il medico veterinario è assai complesso. Tante però sono le focalizzazioni dello studio di Nomisma e ciascuno vorrà trovare le interpretazioni in funzione del proprio punto di vista. Ed è questo l'errore da scongiurare poiché i numeri in realtà parlano chiaro e tracciano la strada per la professione medico veterinaria, quella del cambiamento, della metamorfosi e dell'innovazione. Non è una conclusione frettolosa o banale come sembra ma è più semplicemente ciò che sollecitano, a diverso titolo e da "luoghi" diversi, gli *employer*.

Il percorso di analisi di Nomisma non vuole comunque dare soluzioni facili perché le trasformazioni incorporano progetti complessi. E allo stesso tempo non si vogliono proporre conclusioni poiché tale analisi deve divenire solo il punto di avvio, non solo di riflessioni ma anche di scelte per l'individuazione di tale percorso, non solo nuovo ma anche innovativo, per la professione medico veterinaria.

Gli spunti che offre questo lavoro hanno così un intento chiaro: divenire un concreto e prezioso impulso per costruire il profilo di competenze della professione medico veterinaria. Un profilo che sia in grado di soddisfare compiutamente i reali fabbisogni del mercato, non inteso in senso unico e totalitario, ma come insieme di tante componenti diverse.

Per guardare lontano e costruire un futuro per la professione, l'unica ricetta è quella di trovare la forza comune di costruire quel nuovo percorso che gli stessi *employer* sollecitano. Un percorso che pone al centro la professione e deve vedere FNOVI, le istituzioni, l'Università, la politica e gli altri *stakeholder* impegnati ad indossare gli "occhiali nuovi" che puntano al mercato e ai suoi *need*.

Nomisma è uno dei principali istituti privati di ricerca economica operanti a livello nazionale ed europeo. Nel greco antico la parola nomisma indicava il valore reale delle cose.

In questo spirito, Nomisma esercita da oltre tre decenni la funzione di osservatorio nazionale e internazionale sui fenomeni economici, rivolgendo particolare attenzione alle dinamiche dell'economia reale. Nomisma è stata fondata a Bologna nel 1981 in forma di società per azioni, per iniziativa di un gruppo di economisti e grazie al sostegno di alcune banche. Oggi gli azionisti di Nomisma sono un centinaio e comprendono istituzioni finanziarie e gruppi imprenditoriali italiani ed esteri.

Nomisma compie ricerche a livello internazionale, nazionale e locale sui fattori della produzione, sull'economia dei settori e delle imprese, sui problemi dello sviluppo e, in generale, sui fenomeni che influiscono sulla struttura, il comportamento e le dinamiche della società contemporanea.



Nomisma Società di Studi Economici SpA
Strada Maggiore 44, Palazzo Davia Bargellini
40125 Bologna
tel +39 0516483111
fax +39 051232209
professioni@nomisma.it - www.nomisma.it

A quattro anni dalle riflessioni condotte da Nomisma nel rapporto “Condizioni e prospettive nei primi dieci anni di attività”, l’impegno di rappresentazione istituzionale della Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari Italiani si rinnova proponendo al mondo veterinario e alle istituzioni, da un lato, uno strumento informativo aggiornato e completo, e dall’altro, un approfondimento su cui fondare nuove ed ulteriori riflessioni.

La nuova ricerca intende portare all’attenzione del mondo veterinario, e di tutti gli attori che vi interagiscono, due nuove focalizzazioni fondamentali: l’analisi delle opportunità professionali nei diversi ambiti occupazionali del medico veterinario e la dimensione prospettica al 2030 dei possibili scenari evolutivi del contesto e della professione.

Un approccio metodologico innovativo ha consentito di costruire dati originali su tutti gli interlocutori del mondo veterinario e di acquisire una base informativa unica per formulare gli scenari futuri, per stimolare riflessioni e per indurre le eventuali trasformazioni necessarie.

Tale approccio metodologico ha previsto la realizzazione di interviste in profondità ai principali stakeholder della professione, oltre che l’implementazione di un sistema di indagini che ha visto coinvolgere sia i medici veterinari liberi professionisti che gli employer (soggetti che impiegano e possono dare impiego ai medici veterinari: Industria, Associazioni, Enti Pubblici, Università e Ricerca).

Le evidenze risultanti dal presente percorso di analisi non possono essere solo spunti conoscitivi, ma devono divenire elementi che supporteranno le decisioni che riguardano il futuro della professione medico veterinaria. Trascurare gli indirizzi che emergono significa perdere un’occasione di innovazione che garantisca la giusta proiezione verso il domani.



DISTRIBUZIONE AGRA EDITRICE

18,00 euro IVA inclusa